



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 06/09/2013

# INDICE

## IFEL - ANCI

06/09/2013 Il Sole 24 Ore <b>Catricalà: il 26 settembre l'ok al decreto scavi</b>	9
06/09/2013 Il Sole 24 Ore <b>Ai sindaci mancano 10 miliardi</b>	10
06/09/2013 La Repubblica - Nazionale <b>Cresce il popolo degli orti urbani</b>	11
06/09/2013 Il Messaggero - Marche <b>Niente tasse per chi riapre fabbriche dismesse</b>	12
06/09/2013 QN - Il Resto del Carlino - Ancona <b>«Senza i soldi dell'Imu tutti i servizi a rischio»</b>	13
06/09/2013 Avvenire - Nazionale <b>Sono sempre di più le città a rischio crac</b>	14
06/09/2013 Il Tempo - Abruzzo <b>Monticelli scrive a Letta in difesa dei balneatori</b>	15
06/09/2013 ItaliaOggi <b>Vigili, confermate visure a pagamento</b>	16
06/09/2013 ItaliaOggi <b>Cento mln a 6 mila campanili</b>	17
06/09/2013 QN - La Nazione - Prato <b>Tares, fissato il consiglio aperto E intanto cresce «l'agitazione»</b>	18
06/09/2013 La Gazzetta di Parma <b>Pizzarotti alla riunione Anci: «Serve una soluzione per l'Imu»</b>	19
06/09/2013 La Prealpina - Nazionale <b>Lo Stato deve 8 miliardi ai Comuni</b>	20
06/09/2013 La Sicilia - Siracusa <b>«Un ente intermedio davvero funzionale che prenda il posto delle Province»</b>	21

## FINANZA LOCALE

06/09/2013 Il Sole 24 Ore	23
<b>Rispunta l'idea dell'Imu sulle abitazioni di pregio</b>	
06/09/2013 Il Sole 24 Ore	24
<b>La cedolare «light» modifica gli acconti 2013</b>	
06/09/2013 Il Sole 24 Ore	26
<b>«Giù il cuneo fiscale con legge di stabilità»</b>	
06/09/2013 Il Sole 24 Ore	27
<b>Milano lancia la volata delle addizionali Irpef</b>	
06/09/2013 La Stampa - Nazionale	28
<b>Polizze vita, altro regalo per l'Imu</b>	
06/09/2013 Libero - Nazionale	29
<b>Impuntarsi sulle coperture Imu La strada migliore per il Pdl</b>	
06/09/2013 ItaliaOggi	31
<b>Imu, doppie residenze da rivedere</b>	
06/09/2013 ItaliaOggi	32
<b>Variazione in automatico di classi catastali agricole</b>	
06/09/2013 ItaliaOggi	33
<b>Una solidarietà da 2,5 mld</b>	
06/09/2013 ItaliaOggi	34
<b>Vecchi affidamenti non validi per Imu e Tares</b>	
06/09/2013 ItaliaOggi	35
<b>Trasparenza con regolamento</b>	
06/09/2013 ItaliaOggi	37
<b>Immigrati, 1,5 mln per la formazione linguistica</b>	
06/09/2013 ItaliaOggi	38
<b>Consiglieri verbalizzanti</b>	
06/09/2013 ItaliaOggi	39
<b>Piani urbanistici, più tempo</b>	

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

06/09/2013 Corriere della Sera - Nazionale	41
<b>«Stop a nuove sale giochi» Governo battuto, caos conti</b>	
06/09/2013 Corriere della Sera - Nazionale	43
<b>Saccomanni: segnali veri, ripresa in corso</b>	

06/09/2013 Corriere della Sera - Nazionale	45
<b>Così l' Ocse aiuta gli Stati a raccogliere le imposte</b>	
06/09/2013 Corriere della Sera - Nazionale	46
<b>La partita truccata, ecco perché le banche non fanno prestiti</b>	
06/09/2013 Il Sole 24 Ore	47
<b>Letta: non più sorvegliati speciali, grazie all'Italia non solo austerità</b>	
06/09/2013 Il Sole 24 Ore	49
<b>Per le costruzioni più tempo agli sconti</b>	
06/09/2013 Il Sole 24 Ore	51
<b>Cdp: pronti a investire nelle telecomunicazioni</b>	
06/09/2013 Il Sole 24 Ore	52
<b>Padoan: più occupati se cala il cuneo</b>	
06/09/2013 Il Sole 24 Ore	53
<b>In Parlamento 20 riforme rischiano l'affossamento</b>	
06/09/2013 Il Sole 24 Ore	55
<b>Entrate in crescita, l'Iva scende del 5%</b>	
06/09/2013 Il Sole 24 Ore	56
<b>Bonus fiscale per chi assume export manager</b>	
06/09/2013 Il Sole 24 Ore	58
<b>In Europa l'energia rischia di pesare sempre più del debito</b>	
06/09/2013 La Repubblica - Nazionale	59
<b>"L'incertezza politica taglia le ali alla ripresa"</b>	
06/09/2013 La Repubblica - Nazionale	60
<b>"Tassi fermi o ancora più giù finché la ripresa non si consolida"</b>	
06/09/2013 La Stampa - Nazionale	61
<b>La Bce abbassa le stime sulla ripresa nel 2014</b>	
06/09/2013 Il Messaggero - Nazionale	62
<b>«Più investimenti esteri in Italia» Il piano punta su fisco e giustizia</b>	
06/09/2013 Il Messaggero - Nazionale	64
<b>Governo battuto sul gioco d'azzardo a rischio 6 miliardi</b>	
06/09/2013 Il Messaggero - Nazionale	65
<b>G20, la guerra delle valute allontana Usa e Brics</b>	
06/09/2013 Il Messaggero - Nazionale	66
<b>Fisco, più entrate Iva in calo del 5% ma la caduta rallenta</b>	

06/09/2013 Il Giornale - Nazionale	67
<b>Entrate fiscali record. E arriva il redditometro</b>	
06/09/2013 Il Giornale - Nazionale	68
<b>Draghi: «Tagliare i tassi è possibile»</b>	
06/09/2013 Avvenire - Nazionale	69
<b>L'Italia su un piano inclinato Sgravi sul lavoro per ripartire</b>	
06/09/2013 Avvenire - Nazionale	71
<b>IMPEGNO CONTRO L'EVASIONE FISCALE LA UE SPINGE: USATE IL NOSTRO MODELLO</b>	
06/09/2013 Il Foglio	72
<b>Draghi non s'illude sulla ripresa e lascia spazio per politiche espansive</b>	
06/09/2013 Il Tempo - Nazionale	73
<b>Draghi rassicura</b>	
06/09/2013 ItaliaOggi	75
<b>Compensazioni per tutti i gusti</b>	
06/09/2013 ItaliaOggi	76
<b>Mutui a tasso zero a chi investe</b>	
06/09/2013 ItaliaOggi	77
<b>Stop ai giochi. Anzi no</b>	
06/09/2013 ItaliaOggi	78
<b>L'Iva è ancora in lieve ripresa</b>	
06/09/2013 ItaliaOggi	79
<b>Il Mef chiama i revisori legali</b>	
06/09/2013 ItaliaOggi	80
<b>Il nuovo redditometro senza segreti</b>	
06/09/2013 ItaliaOggi	82
<b>Lo Scaffale degli Enti Locali</b>	
06/09/2013 ItaliaOggi	83
<b>Rilancio delle infrastrutture. Coinvolgendo i privati</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

06/09/2013 Corriere della Sera - Roma	86
<b>Fori, Sos commercianti «Affari in calo del 60%»</b>	
<i>ROMA</i>	

06/09/2013 La Repubblica - Roma	87
<b>Zingaretti "Per i crediti alle imprese ora una svolta"</b>	
<i>ROMA</i>	
06/09/2013 La Repubblica - Roma	88
<b>"No discarica", Totti in campo per difendere il Divino Amore</b>	
<i>ROMA</i>	
06/09/2013 La Repubblica - Roma	89
<b>Comune, i capi staff guadagnano più degli assessori</b>	
<i>ROMA</i>	
06/09/2013 La Repubblica - Roma	91
<b>Campidoglio, vertice sull'emergenza casa Marino: "Buono da 700 euro agli sfrattati"</b>	
<i>ROMA</i>	
06/09/2013 La Repubblica - Roma	92
<b>Il governo: fuori controllo il deficit della sanità</b>	
<i>ROMA</i>	
06/09/2013 La Repubblica - Nazionale	93
<b>È scontro su Mirafiori Landini: "Così la spengono" Cisl e Uil, accordo anti-Fiom</b>	
<i>TORINO</i>	
06/09/2013 Il Messaggero - Roma	94
<b>Oggi scatta la Ztl test sugli orari no dei residenti</b>	
<i>ROMA</i>	
06/09/2013 Il Messaggero - Roma	95
<b>Il Campidoglio ora ricorre ai tagli di spesa</b>	
<i>ROMA</i>	
06/09/2013 Il Messaggero - Roma	96
<b>Metro C, nuovo vertice per sbloccare i fondi e far ripartire i cantieri</b>	
<i>ROMA</i>	
06/09/2013 Il Messaggero - Roma	97
<b>Sanità, vertice al ministero sulla spesa per il personale</b>	
<i>ROMA</i>	
06/09/2013 Avvenire - Nazionale	98
<b>Il crac di Alessandria Ora tagli al personale</b>	
06/09/2013 Il Manifesto - Nazionale	100
<b>Expo: ancora niente risorse, silenzio sul lavoro gratis</b>	
<i>MILANO</i>	
06/09/2013 Libero - Nazionale	101
<b>Persi 1.500 miliardi per rifare i porti</b>	

06/09/2013 Libero - Nazionale	103
<b>«Nel mio Veneto mai e poi mai aumenti Irpef»</b>	
06/09/2013 Libero - Nazionale	104
<b>La rivincita del sindaco Pdl di Gorizia «Così ho azzerato l'addizionale»</b>	
06/09/2013 ItaliaOggi	105
<b>Fotovoltaico, incentivi spalmati</b>	
06/09/2013 ItaliaOggi	106
<b>Expo, chance per i disoccupati</b>	
<i>MILANO</i>	
06/09/2013 MF - Nazionale	107
<b>Parte il piano aeroporti, la coppia Lupi-Bonomi vuol creare un sistema</b>	
06/09/2013 Il Venerdì di Repubblica	108
<b>Tra le macerie del Nordest le ignoranti illusioni di un miracolo economico</b>	
06/09/2013 L'Espresso	109
<b>Fiat Ultima Chiamata</b>	
<i>TORINO</i>	
06/09/2013 L'Espresso	112
<b>Arriva la MAXICOOP</b>	

# **IFEL - ANCI**

**13 articoli**



FIBRA OTTICA

**Catricalà: il 26 settembre l'ok al decreto scavi**

A. Bio.

*u pagina 47 MILANO*

«Il 26 settembre il decreto scavi arriverà in Conferenza unificata delle Regioni. Non ci potranno essere altri ritardi alla presentazione e all'approvazione del testo».

Il viceministro allo Sviluppo economico, Antonio Catricalà, ci tiene a essere il più chiaro possibile. Il regolamento scavi "s'ha da fare". L'obiettivo è semplificare il più possibile le procedure per la posa in opera della nuova fibra ottica. Al momento c'è un ritardo di otto mesi rispetto a quanto previsto dal decreto crescita 2.0 (convertito nella legge 221/2012). Di certo, quello per dare l'ok al regolamento scavi è uno dei decreti attuativi dell'Agenda digitale più attesi che ora, stando alle parole del viceministro Catricalà, «è in dirittura d'arrivo».

Dichiarazione, questa, che rappresenta un impegno non da poco, perché sul regolamento sono arrivate nelle scorse settimane le osservazioni di Anci e Regioni e Province autonome. A voler pensare male c'è il rischio di perdere altro tempo per chiudere il cerchio attorno a questo regolamento sul quale nei mesi scorsi c'è stato più di un contrasto fra Mise e ministero delle Infrastrutture e dei trasporti. Discussioni sorte attorno alle "minitrincee", innovative tecniche di scavo sulle quali il ministero delle Infrastrutture ha mostrato più di una perplessità.

Un accordo - proprio grazie al lavoro di Catricalà - è stato poi trovato attorno a un testo di compromesso. Le osservazioni di Comuni e Regioni e Province autonome, insomma, sono arrivate dopo un'intensa azione diplomatica per sbloccare un testo che gli operatori hanno sempre definito della massima importanza. «Ci sono fra gli otto e i dieci miliardi di euro di investimenti in gioco», conferma il presidente di Assotelecomunicazioni-Asstel Cesare Avenia. «Stiamo studiando approfonditamente le osservazioni di Comuni e Regioni - aggiunge - che comunque, al primo impatto, ci sembrano condivisibili. L'importante è che non si fermi il meccanismo».

Eventualità, questa, che Catricalà tende a escludere. Il 26 settembre alla Conferenza unificata delle Regioni andrà comunque un testo: «Ci saranno vari incontri preliminari ma dovremo cercare di trovare la quadra su tutto. E gli argomenti sui quali non ci sarà l'accordo saranno poi trattati in seguito», precisa il viceministro con delega alle Tlc che, come Avenia, considera «condivisibili». Certo, anche se alcune di queste osservazioni potranno incontrare l'opposizione di qualcuno, la speranza di Catricalà è che «tutti si riesca a essere consapevoli della portata di questo regolamento».

Che dopo il placet della Conferenza unificata «e la firma dei due ministri passerà direttamente in Gazzetta Ufficiale». A quel punto arriverà alla prova dei fatti un dispositivo che «permetterà risparmi del 30 per cento per la posa della fibra ottica». Il che significa più investimenti, «e più lavoro per un grande numero di persone. Penso ad esempio - dice Catricalà - a progettisti, ingegneri, geometri, operai. E c'è tutto un indotto di grandissimo rilievo interessato. Pensiamo ad esempio all'audiovisivo o alla possibilità di migliorare sul fronte dell'e-commerce. E pensiamo a quanto quest'ultima cosa possa voler dire in termini di ricavi per le aziende».

Tutte motivazioni alla base dei richiami passati degli operatori che ora attendono che sul provvedimento si arrivi realmente all'epilogo. «Non riesco nemmeno a immaginare - dice il presidente Asstel Cesare Avenia - cosa succederebbe se il provvedimento slittasse. Proprio in un momento in cui si parla di riagganciare un minimo di ripresa e investimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte: Rapporto Asstel-Analysys Mason 2013

Allarme Anci. Oltre al gettito Imu ci sono gli arretrati Ici e la Tares

## **Ai sindaci mancano 10 miliardi**

Marzio Bartoloni

Ai Comuni mancano quasi 10 miliardi. Non c'è solo il mancato gettito Imu ad agitare le notti dei sindaci sempre più impossibilitati a chiudere i bilanci preventivi. In una lettera che il presidente dell'AnCI, Piero Fassino, ha inviato ieri al premier Letta i Comuni chiedono «l'erogazione tempestiva sia delle risorse a copertura dell'Imu (4,5 miliardi di euro) sia l'erogazione dei 2,3 miliardi mancanti del fondo di solidarietà». Cifre a cui si aggiungono altri 700 milioni di compensazione sull'Ici 2012 (le stime erano più alte del gettito) e un 1,9 miliardi di Tares.

La decisione di fare un'ulteriore pressione sul Governo è partita ieri dall'ufficio di presidenza dell'Associazione dei Comuni, che chiede anche l'insediamento di due tavoli di confronto: uno sulla revisione del Patto di stabilità e l'altro sul dopo Equitalia per la riscossione dei tributi dal 2014. Con il presidente dei sindaci, Piero Fassino, che invoca per i Comuni una nuova interlocuzione con l'Esecutivo che deve partire da quattro punti fermi: «Riconoscimento della loro autonomia, non più riduzione di trasferimenti nel 2014, completa titolarità sulla finanza locale, revisione del patto di stabilità» e la fine della tendenza «a riempire i provvedimenti di norme ordinamentali che toccano i Comuni». Il primo banco di prova, neanche a dirlo, sarà l'identikit della nuova service tax che per Fassino deve essere «condivisa, di competenza esclusiva degli enti locali, equa e sostenibile per le famiglie». Un fronte, questo, su cui l'AnCI presenterà le sue proposte - scaturite da un forum tra sindaci e amministratori - il 23 settembre in occasione dell'assemblea su Expo 2015.

Intanto ieri mattina (come anticipato martedì dal Sole 24 Ore) il Viminale ha erogato ai Comuni i 2,5 miliardi che rappresentano la seconda rata del Fondo di solidarietà. I criteri di ripartizione ufficiali, in realtà, devono ancora vedere la luce, ma il Viminale ha anticipato i tempi applicando la spending review "corretta" dalla legge di conversione del decreto sbloccadebiti, anche per evitare crisi di liquidità ai Comuni: l'assegno più pesante arriva a Napoli (137,2 milioni), seguita da Palermo (54,6) e Torino (47,3), mentre a Milano e Roma non spetta al momento nulla perché il gettito Imu e i tagli hanno già azzerato le "competenze".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE GUIDE DI REPUBBLICA la tendenza Da hobby del weekenda necessaria pratica anticrisi

## Cresce il popolo degli orti urbani

FABRIZIO FILOSA

Sarà la crisi, sarà la voglia di cibo sano e genuino, il bisogno di natura e una nuova coscienza ecologica. E forse anche il cambiamento della società, con sempre più poveri, pensionati, esodati e disoccupati di ogni età che hanno - loro malgrado - parecchio tempo libero. Sta di fatto che in molti paesi gli orti urbani sono un fenomeno in sorprendente crescita. E non sono una moda, ma una necessità. In Italia soprattutto: in questi anni, che hanno visto sette famiglie su dieci costrette a tagliare la spesa alimentare, gli orti sono diventati, da simpatico hobby del weekend, una quotidiana pratica anticrisi. Secondo la Confederazione italiana agricoltori sono circa nove milioni (+9 per cento rispetto al 2012) i city farmer che curano un orto in giardino, in terrazzo o in uno spazio di proprietà comunale, per un totale di 1,8 milioni di ettari. Non è poco se pensiamo che il merito è anche delle amministrazioni locali, che sempre più spesso mettono a disposizione dei coltivatori urbani terreni incolti e abbandonati sottraendoli al degrado e alla speculazione. Tanto che i city farmer, possiamo dirlo, svolgono anche il compito di riqualificatori di aree dismesse, e a costi vicini allo zero.

Sana 2013 punta forte su questo tema: il convegno di apertura è "Bologna città degli orti"; il salone ospita una mostra fotografica e un orto dove Vandana Shiva (vedi box a destra) planterà alcuni semi portati dall'India; Bologna Fiere "adotterà" poi l'area degli orti di via Salgari, una delle più estese, con ben 381 appezzamenti, dove saranno organizzate visite guidate.

D'altra parte la regolamentazione bolognese sugli orti urbani risale agli anni Ottanta: prima erano riservati ai pensionati, ma dal 2009 sono aperti a tutti. Così la città si trova ad avere 2.700 orti e ben 3.300 richieste da parte di italiani, stranieri, famiglie, single, giovani (anche laureati), il che sottolinea il ruolo di aggregante sociale di questa agricoltura tra l'asfalto e il cemento. Un'esperienza che Sana porterà poi all'Expo 2015 di Milano. Anche il resto d'Italia si muove in fretta in questa direzione. Roma, che ha una lunga tradizione di orticoltura urbana, sta per mettere a disposizione altri 170 ettari nella valle della Caffarella. E nel maggio scorso è stato lanciato da Anci, Italia Nostra Onlus e Res Tipica il "Progetto nazionale orti urbani", che vuole creare una rete di aree accomunate dalle stesse regole per favorire la crescita di un'economia etica.

Cultura alternativa e istituzioni hanno dunque trovato un punto d'incontro. Dalle prime azioni rivoluzionarie di guerrilla gardening degli anni Settanta c'è stata una significativa evoluzione, che può però ancora accelerare, anche grazie al volano del design e dell'urbanistica ufficiali. Alla Biennale Architettura 2012 di Venezia il padiglione Usa ospitava infatti la mostra "Interventi spontanei: azioni progettuali per il bene comune", organizzata dall'Institute for Urban Design di New York. Fra le 124 realtà presentate spiccava il "PHS Pops Up Garden", che a Filadelfia ha trasformato, con l'aiuto di progettisti e giardinieri, un vasto lotto abbandonato da anni in un paradiso urbano di verdure coltivate biologicamente e di piante ornamentali. Bello anche da guardare. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Uno degli orti urbani realizzati a Filadelfia nell'ambito del progetto "PHS Pops Up Garden"

## Niente tasse per chi riapre fabbriche dismesse

### LOTTA ALLA CRISI

«Niente tasse comunali per chi riapre fabbriche chiuse come nel caso dell'Haemonetics». E' la proposta shock del sindaco Guido Castelli per dare una scossa alla ripresa della zona industriale ascolana dove si allunga la lista dei capannoni desolatamente chiusi o rottamati nella più completa indifferenza e rassegnazione come nel caso della Cartiera.

Il Comune, pur non avendo competenze specifiche nel caso del lavoro a differenza di Regione e Provincia, non vuole stare a guardare. «I margini -rivela Castelli- per creare una nuova "no tax area" ci sono dopo l'abolizione dell'Imu e l'introduzione della service tax. Infatti, la vecchia Imu non ci dava elevati margini di manovra per esentare le aziende, mentre il nuovo tributo sì. Per questo motivo credo che sarà possibile riproporre quella che definimmo "zona franca urbana" e che qualche risultato lo ha dato».

Proprio ieri Castelli si è recato a Roma in qualità di responsabile nazionale della finanza locale per conto dell'Anci (associazione dei Comuni italiani) per studiare più da vicino quello che si può fare. «Mi sono incontrato -continua il sindaco- con i tecnici dell'Ifel (il centro studi sulla finanza degli enti locali, ndr) e mi hanno dato la loro disponibilità a verificare la possibilità di un provvedimento per esentare dalla tassa chi vuole riaprire le aziende oggi dismesse». Castelli non dimentica le vertenze aperte a partire da quella dell'Haemonetics che tiene con il fiato sospeso quasi duecento lavoratori.

«Dai segnali che arrivano -dice il sindaco- sembrano esserci imprenditori desiderosi di investire nel Piceno al di là dei casi specifici. Per questo dobbiamo creare le migliori condizioni possibili per evitare che gli investimenti possano prendere altre strade anche all'interno della nostra stessa regione (Fabriano?, ndr). Ho confermato la nostra disponibilità al presidente di Confindustria Ascoli, Bruno Bucciarelli a cui ho ribadito anche l'impegno del Comune per favorire l'arrivo nel Piceno e nella nostra zona industriale di nuovi imprenditori desiderosi di riaprire i capannoni oggi chiusi». La mossa di Castelli potrebbe dare uno scossone positivo alle cordate di imprenditori interessati a riaprire siti in via di chiusura come quello dell'Haemonetics. Resta lo scoglio delle vertenze legali, noto anche allo stesso sindaco, che rischia di far naufragare ancora di prima di partire qualsiasi tentativo di rimettere in moto un sito che fino a pochi mesi occupava 185 lavoratori, in gran parte donne. Intanto è spuntato un cartello "vendesi" davanti al capannone che fino a pochi anni fa ospitava lo stabilimento della B&B Italia specializzata nella produzione di mobili.

Re.Pie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMUNE IL SINDACO MAURIZIO MANGIALARDI CONFIDA NELLE RASSICURAZIONI DEL MINISTRO DEL RIO

### «Senza i soldi dell'Imu tutti i servizi a rischio»

Niente fondi per la strade: «Nel bilancio non c'è un euro per le manutenzioni»

- SENIGALLIA - COMUNE ancora nell'incertezza sull'Imu, anche se dal ministro per le autonomie locali Graziano Del Rio nei giorni scorsi in visita nelle Marche, sono arrivati segnali incoraggianti. Il sindaco, Maurizio Mangialardi è fiducioso sul fatto che ai Comuni sarà rimborsata l'Imu soppressa, ma non nasconde preoccupazioni sulla tenuta del bilancio dell'ente. Sindaco, sembra che i soldi dell'Imu abrogata dal governo vi saranno comunque garantiti. Cosa ne pensa? «Come presidente regionale dell'Anci ho preso atto della risposta che il ministro Del Rio mi ha dato a una domanda diretta e ben precisa che gli ho posto. E l'impegno che è stato assunto ci spinge ad essere fiduciosi». Quindi copertura totale dei fondi non incassati dalla imposta sulla prima casa? «Il ministro ha assicurato la totale copertura del gettito Imu, inclusa l'aliquota aggiuntiva. Questo per non creare incertezze». Questo cosa significa? «Che nel caso del nostro Comune, l'impegno al rimborso dell'Imu non è in base all'aliquota del 4 per mille del 2012, ma del 6 per mille come approvato nel bilancio 2013. E non è una differenza da poco conto». In che senso? «Che se ci venisse rimborsata l'Imu del 2012 la previsione sarebbe di 2 milioni e 400mila euro, mentre l'Imu con l'aliquota adeguata quest'anno ammonta a 5 milioni e 200mila euro circa». Soldi che serviranno a che cosa? «Non ci facciamo certo grosse illusioni. I soldi dell'Imu servono per continuare a garantire i servizi minimi essenziali. Anche con la previsione di incamerare l'Imu, in bilancio non era stato previsto un solo euro per gli investimenti e le opere pubbliche, così come nel prossimo triennio; nessun intervento di manutenzione straordinaria. Al ministro Del Rio, tanto per portare esempi concreti, ho detto che le strade di Senigallia sono impraticabili proprio perché non ci sono risorse disponibili per la manutenzione e lavori da programmare». A quali servizi minimi faceva riferimento? «A quelli che riguardano da vicino i cittadini, come gli asili nido, le mense scolastiche ed i trasporti, ma anche i servizi sociali, le attività di sostegno alle fasce deboli della popolazione e quelle in favore di quanti hanno perso il lavoro. Ad esempio il fondo di solidarietà, ma anche i contributi per il pagamento degli affitti». Quindi soldi importanti, anche se non risolutivi... «Certo, ci serviranno come dicevo. Purtroppo però il taglio dei trasferimenti ed il patto di stabilità hanno prodotto contraccolpi sempre più pesanti al bilancio che a fatica siamo riusciti a chiudere a luglio. Un bilancio 2013 che molti Comuni non hanno ancora approvato e che potrà essere chiuso a novembre. Ma che senso ha approvare un bilancio di previsione a fine anno?». Sandro Galli Image: 20130906/foto/305.jpg

l'analisi

## Sono sempre di più le città a rischio crac

Da Napoli a Taormina, si allunga l'elenco dei centri che negli ultimi mesi hanno dichiarato il pre-dissesto finanziario

DIEGOMOTTA

scattata a Napoli, Catania, Taormina, Frosinone e Messina. Ma l'elenco è molto lungo, «almeno cinquanta casi, sicuramente diverse decine» di Comuni. Si tratta della dichiarazione di pre-dissesto finanziario, il passo obbligato compiuto dai primi cittadini, giunti a un passo dal precipizio. Se la vicenda di Alessandria ha rappresentato il segnale che la bancarotta municipale era possibile ovunque, ci sono altre storie che raccontano la vita sempre più difficile dell'Italia dei Comuni. Per via di errori amministrativi, cattive gestioni durate decenni, negligenze. Il 30 novembre 2012 il Comune di Napoli ha deciso di ricorrere alla procedura di riequilibrio finanziario pluriennale: per evitare il commissariamento, la giunta partenopea ha presentato un piano di risanamento che prevede l'innalzamento al massimo della pressione fiscale. Un mese dopo, tocca a Taormina ricorrere alla legge salva-Comuni, facendone richiesta al ministero dell'Interno, per debiti che sfiorano i 50 milioni. Valori analoghi anche a Frosinone, dove i debiti pro-capite ammontano a mille euro, a Catania e a Messina. «C'è stato un aumento progressivo di casi come questi, negli ultimi anni - spiega Guido Castelli, responsabile dell'Anci per la finanza locale -. La ragione? Si è interrotto improvvisamente il percorso di responsabilizzazione degli enti locali, avviato col federalismo. In particolare, non si sono creati i necessari meccanismi di perequazione nella capacità fiscale». Si tagliavano i fondi dal centro (lo Stato) alla periferia (i Comuni) ma non aumentava l'autonomia dei sindaci. Nel frattempo, la gestione dei debiti diventava sempre più problematica. Adesso, con la procedura di pre-dissesto si attinge a un fondo rotativo che aiuta a uscire dalle difficoltà, ma in cambio un Comune deve accettare politiche di austerità draconiane, una specie di mix tra aumento delle tasse locali e riduzione delle spese. Nel 2012, l'attivazione di questo meccanismo garantiva ai sindaci l'accesso a finanziamenti nazionali pari a 300 euro per abitante, più che dimezzati l'anno dopo: dal ministero dell'Interno, ora si concedono ai Comuni in predissesto erogazioni di circa 120-130 euro ad abitante. In valore assoluto, siamo passati dai 528 milioni per i centri in difficoltà finanziarie stanziati nel 2012 ai 378 del 2013. Il tutto, mentre proprio ieri il Viminale comunicava l'erogazione di 2,4 miliardi di euro ai Comuni, «come ulteriore anticipo su quanto presuntivamente spettante per l'anno 2013, a titolo di fondo di solidarietà comunale». Di solito, è una lettera della Corte dei Conti a segnalare scostamenti importanti nei bilanci municipali, che si verificano quando c'è «una persistente difficoltà nel riscuotere le entrate, il cronico ricorso alle anticipazioni di tesoreria e la mancanza di fedele rappresentazione contabile dei rapporti con le società partecipate». Gli effetti sulla vita delle comunità locali? Immediati. «Manca la liquidità, si tagliano servizi sociali strategici» osserva Castelli, che si dice anche molto preoccupato per lo stato complessivo delle finanze locali nel nostro Paese. «Veniamo da anni di stress finanziario spaventosi, con normative in continua evoluzione». Dalla vecchia Ici all'Imu alla prossima Service Tax, passando per la Tares. «Le misure a nostro carico sono abnormi, molti sindaci non ce la fanno più...». RIPRODUZIONE RISERVATA

## Monticelli scrive a Letta in difesa dei balneari

TERAMO Sulla famigerata direttiva Bolkestein il sindaco di Pineto scrive al presidente del Consiglio dei ministri Enrico Letta, chiedendo un tavolo di confronto per salvare imprese balneari e famiglie. In veste di delegato nazionale dell'Anci al Demanio Marittimo, Luciano Monticelli ha preso carta e penna per illustrare al premier la situazione in cui versano gli attuali concessionari e anche le conseguenze che deriverebbero dall'attuazione della direttiva. Il sindaco lamenta anche l'esclusione dal dialogo istituzionale dei Comuni, definiti nella missiva «gli attori principali della questione», sebbene mai presi in debita considerazione. «Sappiamo benissimo - tuona il primo cittadino pinetese - quanto le imprese balneari incidano sull'economia turistica delle nostre città. Ed è per questo motivo, ma anche per salvaguardare il lavoro di migliaia e migliaia di famiglie, che l'Anci si sta muovendo, con forza, per assicurare queste imprese, che hanno fatto la storia del nostro Paese». Secondo Monticelli, aprire il settore a grandi multinazionali, che per loro natura si troverebbero sicuramente in una condizione avvantaggiata, risulterebbe dannoso per i piccoli balneari, «col rischio di veder sparire una tipicità tutta italiana».

## Vigili, confermate visure a pagamento

La polizia locale per prendere visione dei dati contenuti nell'archivio della motorizzazione deve continuare a pagare perché l'accesso a queste informazioni resta disciplinato da una normativa speciale che non è mai stata abrogata. È questa in sintesi la posizione del Ministero dei trasporti ribadita con il parere 3 settembre 2013 inoltrato al portale poliziamunicipale.it. La questione sull'accessibilità gratuita alle banche dati dei veicoli e delle patenti è stata sollevata dal comune di Ferrara che il 24 giugno ha ricevuto un parere favorevole della Presidenza del consiglio dei ministri (si veda ItaliaOggi del 19/8/2013). Da sempre i comuni pagano importi elevati per consultare le banche dati necessarie ai vigili urbani per gestire i processi sanzionatori, nonostante lo spirito delle diverse indicazioni normative. In pratica in questi anni le casse comunali hanno dovuto continuare a sopportare un pesante balzello peraltro non dovuto, almeno a parere della Presidenza. Specifica infatti la nota del 24 giugno 2013 che non risultano vigenti norme speciali che prevedono l'accesso a titolo oneroso della polizia municipale alle banche dati dei veicoli e delle patenti e pertanto il comune non deve pagare nulla per consultare questi archivi anche alla luce del nuovo codice dell'amministrazione digitale. Nulla di più sbagliato, ribadisce il Ministero dei trasporti che sul punto ha diramato una circolare ad hoc il 26 luglio 2013. Il dpr 28 settembre 1994, n. 634 che disciplina l'accesso dell'utenza al ced della motorizzazione è ancora attuale. Questa disposizione speciale, specifica la nota centrale, non è stata superata da nessuna norma successiva ed anzi il codice dell'amministrazione digitale ha rafforzato la previsione. Nel frattempo però, nel silenzio dell'Anci, il portale tecnico dei vigili ha predisposto un modello di diffida da inoltrare al ministero in conformità alle indicazioni della Presidenza del consiglio. Proprio per interrompere l'invio di queste richieste, a parere della motorizzazione non adeguate, il ministero ha inviato la nota in commento dove ribadisce che l'attività di consultazione degli archivi del dtt resta a pagamento.



La convenzione interessa le amministrazioni locali con meno di 5 mila abitanti

## **Cento mln a 6 mila campanili**

Sicurezza edifici, cablaggi, acquedotti e fognature

Al via gli incentivi per i comuni sotto i 5 mila abitanti, gli interventi possono riguardare sia la realizzazione, messa in sicurezza di edifici pubblici, sia l'ammodernamento o realizzazione di fognature, acquedotti cablaggi ecc. Ci sono 100 milioni in ballo. È stata firmata la convenzione che da attuazione al Programma 6000 Campanili, di cui all'art. 18 comma 9 del dl n. 69 del 21 giugno 2013 convertito nella legge n. 98 del 9 agosto 2013 pubblicata su Gazzetta Ufficiale n. 194 del 20 agosto 2013 - SO n. 63 ed entrata in vigore il 21 agosto 2013. Possono presentare domanda di contributo finanziario i Comuni che, sulla base dei dati anagrafici risultanti dal censimento della popolazione 2011, avevano una popolazione inferiore ai 5 mila abitanti. Insieme a questi possono partecipare le unioni composte da comuni con popolazione inferiore a 5 mila abitanti e i comuni risultanti da fusioni tra comuni ciascuno dei quali con popolazione inferiore a 5 mila abitanti. Ogni richiedente potrà presentare un solo progetto, questo può comprendere più opere che Però devono essere connesse funzionalmente. Tutte devono essere coerenti con le tipologie di intervento previste dalla legge ed aggiudicabili tramite un'unica procedura. Importi minimi e massimi del finanziamentoL'importo del finanziamento richiesto per ogni progetto non potrà essere inferiore a 500 mila e superiore a un milione di euro. Nel caso di importo superiore il soggetto richiedente dovrà indicare la copertura economica a proprie spese della parte di costo eccedente 1 milione di euro. In palio ci sono 100 milioni di euro.Invio della richiesta e specifiche La richiesta di finanziamento, prodotta in formato pdf, va compilata secondo il modulo allegato alla Convenzione tra il Ministero infrastrutture e Anci che dovrà essere pubblicata sulla G.U.R.I. dopo la sua registrazione da parte della Corte dei conti. Le richieste potranno essere inoltrate esclusivamente a partire dalle ore 9:00 del giorno successivo alla data di pubblicazione sulla G.U.R.I. della convenzione e dovranno pervenire entro e non oltre 60 giorni dalla stessa data. Dovrà essere firmata digitalmente e inviata all'Anci tramite Posta elettronica certificata (Pec), secondo le norme del Codice dell'Amministrazione digitale (Cad), unitamente alla documentazione indicata nella citata Convenzione.Spese ammissibiliSono ammissibili al finanziamento tre tipologie di intervento. Viene specificato che per «edifici pubblici» dovranno intendersi non solo gli immobili di proprietà comunale, ma anche gli immobili sui quali il soggetto interessato ha titolo per attuare le tipologie di interventi previsti dalla norma:1) Interventi infrastrutturali di adeguamento, ristrutturazione e nuova costruzione di edifici pubblici ivi compresi gli interventi relativi all'adozione di misure antisismiche, in particolare:- adeguamento normativo di edifici pubblici esistenti. Gli interventi possono essere relativi a: sicurezza sismica, sicurezza antincendio, risparmio energetico, sicurezza sui luoghi di lavoro, eliminazione di barriere architettoniche, ecc.;- ristrutturazione e rifunzionalizzazione di edifici pubblici;- nuova costruzione di edifici pubblici.2) Realizzazione e manutenzione di reti viarie e infrastrutture accessorie e funzionali alle stesse o reti telematiche di Ngn e Wi-fi, interventi sulle reti viarie di competenza comunale come fognature, acquedotti, pubblica illuminazione, cablaggio ecc.3) Salvaguardia e messa in sicurezza del territorioIn questo caso gli interventi possono riguardare, a titolo esemplificativo: regimazione idraulica, consolidamento di frane, prevenzione incendi boschivi, bonifiche ambientali, ecc.Il logo identificativo del Programma 6000 Campanili, dovrà essere inserito già nelle intestazioni degli elaborati relativi alle domande che vengono presentate. Per coloro che avranno i programmi approvati l'obbligo si estende ai cartelli dei cantieri riguardanti la realizzazione degli interventi finanziati.© Riproduzione riservata

QUARRATA

**Tares, fissato il consiglio aperto E intanto cresce «l'agitazione»**

CONTINUA lo «stato di agitazione» intorno alla Tares, la tassa sui rifiuti di prossima applicazione. Prossimo appuntamento clou, richiesto a gran voce dai cittadini, riuniti in un comitato spontaneo che ha preso il nome di «No Tares» e che è arrivato a raggiungere più di mille firme in favore dell'abbattimento di questo nuovo balzello, sarà il consiglio comunale aperto programmato per mercoledì 11 settembre alle 21 in sala consiliare a Quarrata (piazza della Vittoria 1). Al consiglio potranno partecipare liberamente tutti i cittadini; saranno presenti, oltre a giunta, sindaco e consiglieri di maggioranza e minoranza, anche il presidente e il cda del Cis (diretta streaming su YouTube). Intanto, nella seduta consiliare programmata per lunedì sarà discussa una mozione sempre in materia di Tares presentata da Pd, Per Quarrata Marco Mazzanti sindaco e Gruppo misto. «Alla luce delle recenti decisioni del Governo nazionale che hanno confermato per il 2013 la Tares - si legge nella mozione -, e vista la situazione di incertezza normativa e le grosse difficoltà economiche sia degli enti locali che dei cittadini, proponiamo che per il 2013 venga ritirata la maggiorazione di 0,30 centesimi al metro quadro in favore dello Stato, che si riteniamo una mera tassazione a vantaggio delle casse statali che niente ha a che vedere con il ciclo dei rifiuti. Il nostro obiettivo, e quindi la nostra proposta, è eliminare la quota a favore dello Stato e per quanto riguarda il pagamento del servizio rifiuti ritornare al regime Tia. Qualora il consiglio comunale voti in modo favorevole la nostra mozione, il sindaco di Quarrata dovrà portare le nostre richieste all'attenzione dell'Anci (Associazione nazionale comuni italiani) e l'amministrazione dovrà inviarle al Governo e ai parlamentari toscani.

RICHIESTA IL SINDACO: «NON SONO PIU' TOLLERABILI ALTRI TAGLI DI RISORSE DALL'ALTO»

## **Pizzarotti alla riunione Anci: «Serve una soluzione per l'Imu»**

«Il Governo deve dare certezze finanziarie ai comuni per il loro bilancio»

Il sindaco Federico Pizzarotti è intervenuto ieri all'incontro dell'ufficio di presidenza dell'An ci (Associazione nazionale comuni italiani), del quale fa parte da qualche mese, che si è riunito a Roma per fare il punto della situazione sull'Imu e sui rapporti con il Governo alla luce delle ultime decisioni assunte al riguardo da parte dell'esecutivo centrale. «Gli enti locali - ha affermato Pizzarotti a margine della riunione - hanno bisogno di certezze, a partire dall'Imu, di cui non conosciamo ancora tempi e modalità di trasferimento delle risorse. Tantissimi Comuni non hanno ancora chiuso i bilanci. Era dal 1975 che non si presentava questa situazione in cui non si sono approvati i bilanci preventivi entro marzo. Non parlo per me, perché a Parma siamo riusciti ad approvarlo in gennaio, ma il problema della finanza pubblica è quanto mai grave. Ormai non ci sono più margini e non sono tollerabili ulteriori tagli imposti dall'alto come è accaduto sistematicamente nei corso degli ultimi dieci anni. Nel corso della riunione ci siamo focalizzati su Imu e service tax - ha aggiunto Pizzarotti - e a tal proposito io ho fatto delle riflessioni sulla Tares: una tariffa che oggi viene incassata dai Comuni e girata alle aziende e il rischio del non incasso per chi non paga rimane ai Comuni e le aziende prendono invece una cifra pulita, mentre il rischio, visto che i guadagni li hanno le aziende, deve restare alle aziende. E comunque è doveroso che i Comuni siano protagonisti, non spettatori, sulle decisioni che li riguardano direttamente come nel caso appunto della service tax. Nel prossimo ufficio di presidenza dell'An ci - ha infine detto ai giornalisti il sindaco di Parma, al termine dell'Ufficio di presidenza dell'Associazione nazionale dei Comuni - faremo le nostre proposte per la "service tax"». A questo riguardo il neopresidente dell'An ci, il sindaco di Torino Piero Fassino ha inviato una lettera al presidente del Consiglio, Enrico Letta, e ai ministri dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, e degli Affari regionali, Graziano Delrio. Nella lettera i Comuni chiedono l'eroga zione tempestiva della Imu a partire dalla prima rata per una cifra complessiva che si aggira sui 4 miliardi e mezzo oltre ad altri 2 miliardi e 300 milioni di euro di fondo di solidarietà. A questa cifra si aggiungono altri 700 milioni di compensazione Ici 2012 e 1 miliardo e 900 di Tares. La decisione di fare un'ulte riore pressione sul Governo è partita proprio dall'ufficio di presidenza dell'associazione dei Comuni che chiede al più presto anche l'insediamento di due tavoli di confronto per la revisione del Patto di stabilità e per mettere a punto le modalità di riscossione dei tributi che dal 31 dicembre non spetteranno più ad Equitalia e che quindi rischiano di non poter più essere riscossi. u

## Lo Stato deve 8 miliardi ai Comuni

ROMA - I Comuni tornano alla carica e chiedono al Governo più certezze preoccupati dell'impossibilità di chiudere i bilanci preventivi: in una lettera che il presidente dell'Anci, Piero Fassino, ha inviato ieri al presidente del Consiglio, Enrico Letta, e ai ministri dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, e degli Affari regionali, Graziano Delrio, i Comuni chiedono l'erogazione tempestiva della Imu a partire dalla prima rata per una cifra complessiva che si aggira sui 4 miliardi e mezzo oltre ad altri 2 miliardi e 300 milioni di euro di fondo di solidarietà. A questa cifra si aggiungono altri 700 milioni di compensazione Ici 2012 e 1 miliardo e 900 di Tares. La decisione di fare un'ulteriore pressione sul Governo è partita dall'ufficio di presidenza dell'associazione dei Comuni che chiede al più presto anche l'insediamento di due tavoli di confronto per la revisione del Patto di stabilità e per mettere a punto le modalità di riscossione dei tributi che dal 31 dicembre non spetteranno più ad Equitalia. «L'ufficio di presidenza - ha spiegato ieri Fassino - ha condiviso la linea fin qui assunta dall'associazione ed ha valutato approfonditamente le decisioni del Governo delle scorse settimane». Il presidente dell'Anci ha posto l'accento sull'importanza di avere aperto la strada con il Governo per un rapporto diverso tra Enti locali e Stato, fatto «da provvedimenti assunti che non siano misure episodiche ma inducano ad una fase nuova che ha il suo caposaldo sul riconoscimento dell'autonomia degli Enti locali». Per Fassino questa si deve fondare su quattro questioni irrinunciabili: non più riduzioni e trasferimenti dal 2014, una fiscalità locale tutta in mano ai Comuni in grado di garantir loro risorse adeguate; l'autonomia comprende anche la revisione del Patto di stabilità, la «cessazione della tendenza dei ministeri a riempire i decreti - ha aggiunto Fassino - con norme organizzative e ordinamentali perchè i Comuni non sono dipendenti dello Stato ma sono eletti dai cittadini». Fassino, infine, parlando della Service tax ha ribadito ancora una volta che dovrà essere di esclusiva competenza degli Enti locali.

## «Un ente intermedio davvero funzionale che prenda il posto delle Province»

la proposta dell'anci

SALVATORE MAIORCA Riformare le Province e farne un ente intermedio funzionale e a basso costo. Parte da Siracusa la proposta per fermare la "voglia demolitoria" del presidente della Regione, Rosario Crocetta, il quale invece ha già soppresso l'ente intermedio per fare spazio ai consorzi di Comuni, che peraltro non ci sono ancora. «Per ora abbiamo soltanto il commissario straordinario, a Siracusa come in tutte le province della Sicilia - afferma Paolo Amenta, sindaco di Canicattini Bagni e reggente dell'Anci (Associazione nazionale Comuni d'Italia) per la Sicilia. - Non si può lasciare all'infinito la gestione di settori rilevanti, come le scuole superiori e la viabilità provinciale, nelle mani di un commissario straordinario». «Si condanna così il territorio alla gestione della pura e semplice ordinarietà, senza più rappresentatività. Ma anche senza più iniziativa né progettualità. E si rischia pure di andare incontro a una moltiplicazione di enti inutili, come potrebbero diventare gli eventuali consorzi. Per non parlare del rischio, certamente incombente, di accrescere perfino i costi». Alla esigenza di abbattere i costi, Amenta risponde: «Si può limitare la elettività al solo presidente, il quale nominerebbe poi gli assessori. Il Consiglio provinciale dovrebbe quindi esser sostituito dall'assemblea dei sindaci del comprensorio provinciale. A costo zero: senza alcuna indennità in quanto i componenti del Consiglio hanno già la indennità per la funzione di sindaco. La partecipazione al Consiglio provinciale sarebbe semplicemente una delle funzioni di ogni sindaco. Analogamente a quanto previsto nella riforma costituzionale per il Senato». «E' questo - secondo il sindaco di Canicattini - un modo serio e operativo per coniugare insieme abbattimento di costi e rappresentatività del territorio». «La proposta dell'Anci regionale - conclude Amenta - passa ora ai deputati regionali per farla diventare legge della Regione. Confido nella sensibilità di tutti». 06/09/2013

# **FINANZA LOCALE**

**14 articoli**

ENTRATE

## Rispunta l'idea dell'Imu sulle abitazioni di pregio

Marco Rogari

*u pagina 12*

ROMA

Estendere il bacino delle abitazioni principali di pregio su cui mantenere il versamento di dicembre. Tra pochi giorni la partita sull'Imu rischia di ripartire esattamente da dove si è conclusa, con il compromesso Pdl-Pd, al momento del varo a fine agosto del decreto sul definitivo azzeramento della prima rata.

Dalla prossima settimana, infatti, al ministero dell'Economia il lavoro sarà intensificato su tre versanti (crisi politica permettendo): l'eventuale prolungamento dello stop all'aumento Iva fino a fine anno; la legge di stabilità da varare entro il 15 ottobre; il secondo decreto Imu per cancellare il versamento di dicembre 2013 da presentare in parallelo alla ex Finanziaria. Com'è noto, la "coperta delle coperture" è molto corta. Per non dire, per quel che riguarda il 2013, quasi inesistente. Ecco allora che l'eventuale riduzione dai quasi 2,4 miliardi previsti a 1,5-1 miliardo della dote da destinare allo stop dell'Imu di dicembre consentirebbe di dirottare risorse preziose in altre direzioni. E l'estensione del bacino degli immobili di pregio su cui mantenere per la rata di dicembre l'imposta tornerebbe a essere una delle strade più facilmente percorribili.

A Via XX Settembre nessuno ufficialmente si pronuncia. Anche perché c'è l'impegno politico di azzerare anche il versamento di dicembre preso dal governo a fine agosto. Ma il pensiero dei tecnici è noto da tempo ed è sostanzialmente raccolto nel noto dossier presentato nelle scorse settimane dal ministro Fabrizio Saccomanni, in cui l'opzione della cancellazione totale dell'Imu per entrambe le rate non era certo l'opzione più gettonata.

Anche alla Presidenza del Consiglio c'è chi continua a pensare che la soluzione migliore resta l'esclusione dall'esenzione dall'Imu di una fetta di immobili di pregio più consistente rispetto a quella "minima" prevista attualmente dalla legge (categoria A1, ville e castelli), che garantisce appena 60 milioni o poco più. È il caso del sottosegretario, con delega all'editoria, Giovanni Legnini, che nei giorni scorsi ha sottolineato come sia necessario, anche in Parlamento, riflettere «sull'equità delle scelte fatte sull'Imu» e ha auspicato che si possa trovare qualche nuova «copertura sugli immobili di lusso». Anche il viceministro dell'Economia, Stefano Fassina, è tornato alla carica: «Basterebbe reintrodurre l'Imu sul 5%» degli immobili di pregio «per recuperare 1 miliardo». Ma il Pdl tiene duro sulla necessità di cancellare del tutto i due versamenti.

Tuttavia, visto anche l'approssimarsi delle scadenze su Iva e legge di stabilità, un nuovo confronto sul nodo case di pregio appare probabile. E a innescarlo potrebbero essere le modifiche che la Camera si accinge ad apportare al primo decreto, quello sullo stop definitivo alla rata di giugno. Ritocchi che riguarderanno anzitutto il ripristino dei 55 milioni tagliati al comparto sicurezza e che su questo punto si annunciano in versione bipartisan Pd-Pdl. Il testo è stato assegnato ieri alle commissioni Finanze e Bilancio di Montecitorio. E la conferenza dei capigruppo ha fissato per il 23 settembre la data per l'approdo in Aula alla Camera del Dl, con l'obiettivo di approvarlo entro fine mese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Aosta Torino Milano Venezia Trieste Genova Bologna Firenze Ancona Roma L'Aquila Campobasso Napoli Potenza Bari Catanzaro Palermo Cagliari

Foto: GETTITO RIDOTTO Tipologie di immobili non esentati dal versamento dell'Imu prima casa, con le relative quantità LA MAPPA DELLE CASE DI PREGIO Le unità immobiliari A/1, A/8 e A/9 nei capoluoghi di regione

FISCO E IMMOBILI/2

## La cedolare «light» modifica gli acconti 2013

Salvina Morina Tonino Morina

*u pagina 28*

Le novità sulla cedolare secca ridotta dal 19 al 15%, sui canoni derivanti da contratti concordati, hanno effetto già dal 2013.

I contribuenti possono perciò beneficiare della riduzione anche in sede di acconto per il 2013, sia per i versamenti in corso, in caso di rateazione del primo acconto per il 2013, sia per l'acconto di novembre, in scadenza il 2 dicembre prossimo in quanto il 30 novembre è sabato e il 1° dicembre è domenica.

Nel momento in cui si eseguono calcoli che riducono l'acconto, si deve stare attenti perché un insufficiente versamento potrebbe comportare la sanzione del 30 per cento. Per determinare l'acconto per il 2013, sono previsti due metodi di calcolo: lo «storico» sui dati dell'anno precedente, del 730/2013 o dell'Unico 2013, e il «previsionale» sul minore imponibile o sulla minore imposta dell'anno in cui si versa l'acconto. Può essere questo il caso dei contribuenti che possono fruire della riduzione della tassa piatta dal 19 al 15 per cento. In sede di saldo per il 2013, in scadenza nel 2014, potranno poi eseguire i relativi conguagli. È l'articolo 4 del decreto legge 31 agosto 2013, n. 102, a disporre la riduzione dell'aliquota dal 19 al 15% con effetto dal 2013 della cedolare secca per i contratti a canone concordato. È infatti stabilito che «all'articolo 3, comma 2, quarto periodo, del decreto legislativo 14 marzo 2011, n. 23, le parole "è ridotta al 19 per cento" sono sostituite dalle seguenti: "è ridotta al 15 per cento». Il successivo comma 2 dispone che la riduzione della cedolare secca ha effetto a decorrere dal periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2013, in pratica, per l'intero anno 2013, considerato che, per le persone fisiche, il periodo d'imposta coincide con l'anno solare.

L'articolo 3, comma 2, del decreto legislativo 14 marzo 2011, n. 23, dispone che, a decorrere dal 2011, il canone di locazione relativo ai contratti aventi ad oggetto immobili ad uso abitativo e le relative pertinenze locate congiuntamente all'abitazione, può essere assoggettato, in base alla decisione del locatore, ad un'imposta, operata nella forma della cedolare secca, sostitutiva dell'Irpef e delle relative addizionali, nonché delle imposte di registro e di bollo sul contratto di locazione; la cedolare secca sostituisce anche le imposte di registro e di bollo sulla risoluzione e sulle proroghe del contratto di locazione. Sul canone di locazione annuo stabilito dalle parti la cedolare secca si applica in ragione di un'aliquota del 21 per cento. La cedolare secca può essere applicata anche ai contratti di locazione per i quali non sussiste l'obbligo di registrazione. Per i contratti stipulati secondo le disposizioni di cui agli articoli 2, comma 3 e 8 della legge 431/1998, cosiddetti contratti concordati, relativi ad abitazioni ubicate nei Comuni con carenze di disponibilità abitative o negli altri Comuni ad alta tensione abitativa individuati dal Cipe, l'aliquota della cedolare secca calcolata sul canone pattuito dalle parti è ridotta al 19 per cento, misura che, come si è detto, è ulteriormente ridotta al 15 per cento, con benefici per l'intero anno 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

15%

### L'aliquota della cedolare secca sui contratti concordati

**L'esempio** 01|IL CASO Un contribuente ha versato per il 2012 un importo complessivo di 5.700 euro, pari al 19% del canone annuo concordato di 30mila euro. In sede di acconto per il 2013 ha determinato l'importo del 95% della tassa piatta per il 2012, di 5.700 euro, pari a 5.415 euro. Sulla base dei redditi del 2012, la prima rata è di 2.166 euro (40% di 5.415 euro) che ha iniziato a pagare dal mese di giugno, mentre la seconda rata, in scadenza il 2 dicembre 2013, è pari a 3.249 euro (60% di 5.415 euro) 02|I CONTI Nel caso sopra esemplificato, considerata la riduzione della tassa piatta per il 2013, dal 19 al 15%, il debito complessivo per il 2013 sarà pari a 4.500 euro (30.000 euro per 15%), in luogo di 5.700 euro. L'acconto complessivo dovuto per il 2013 è quindi pari a 4.275,00 euro (95% di 4.500 euro) 03|LA RIDUZIONE Il contribuente, se ha già completato il pagamento della prima rata, può ridurre il secondo acconto per il 2013, in scadenza il 2



dicembre 2013. In questo caso, avendo già pagato la prima rata di acconto per l'importo di 2.166 euro, potrà versare 2.109 euro

Agenda. L'annuncio del ministro Giovannini

## «Giù il cuneo fiscale con legge di stabilità»

VERSO L'ACE RAFFORZATA All'Economia si valuta il potenziamento dell'Aiuto alla crescita economica. Per le imprese in arrivo l'Imu deducibile a fini Ires e Irpef

Davide Colombo Marco Rogari

ROMA

Un rafforzamento degli incentivi fiscali dell'Ace. È una delle misure per favorire la ripresa che al ministero dell'Economia si sta valutando in vista del varo della legge di stabilità. Il potenziamento dell'Aiuto alla crescita economica introdotto da Mario Monti per sostenere la capitalizzazione delle imprese italiane compare, insieme a una prima sforbiciata del cuneo (impennata sul taglio dei premi Inail) nel menù ancora grezzo delle ipotesi su cui dalla prossima settimana si concentrerà il lavoro dei tecnici di via XX Settembre. Con l'obiettivo soprattutto di valutarne le compatibilità economica.

Ieri è stato proprio il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, a porre l'enfasi sul cuneo fiscale: «Oltre quello che abbiamo già fatto, in quattro mesi mettere 4 miliardi sul lavoro e sulla povertà, si può e si deve fare altro: abbassare il cuneo fiscale con la legge di stabilità. Abbiamo un colpo da usare e non possiamo sbagliare» ha affermato alla Festa del Pd di Genova. Molto dipenderà naturalmente dalle risorse disponibili per il prossimo anno («arriveremo pelo pelo al parametro del 3%» ha detto Giovannini). Per una fetta consistente queste risorse risultano già ipotecate dalla necessità di evitare l'aumento dei ticket sanitari dal 1° gennaio (servono 2 miliardi), dal rifinanziamento della Cig (necessari almeno altri 4-500 milioni), dalle compensazioni per l'avvento della service tax e dal probabile allentamento del patto di stabilità interno per i Comuni (2-3 miliardi). Dovranno poi essere individuati 1,6 miliardi per la deducibilità Imu, ai fini Ires e Irpef, sui beni d'impresa che in extremis è saltata dal decreto varato a fine agosto sullo stop definitivo al versamento di giugno dell'imposta sulle abitazioni principali. Un intervento, quello sulla deducibilità Imu per le imprese, che va considerato certo. Quanto all'Ace, a preannunciarne un possibile rafforzamento era stato lo stesso ministro Fabrizio Saccomanni a fine luglio in un'audizione in Parlamento.

Tornando al cuneo fiscale, la prima limatura dovrebbe partire dai premi pagati all'Inail, visto che gli avanzi finanziari messi a segno dall'Istituto assicurativo nazionale negli ultimi offrirebbero margini strutturali. L'altro focus è sui contributi non previdenziali, ma qui la partita s'intreccia con il riassetto degli ammortizzatori sociali. Sul fronte delle risorse da reperire per l'emergenza lavoro, oltre a quelle per la copertura della cig e della mobilità in deroga, restano poi i fondi per sostenere forme di incentivazione ai contratti flessibili legati a Expo 2015; una quantificazione, quest'ultima, attesa dalle parti sociali in vista dell'avviso comune che si dovrebbe siglare entro settembre. Martedì alla Camera, intanto, sarà esaminato il documento inviato dallo stesso Saccomanni e dal premier Enrico Letta sulle modifiche agli obiettivi di finanza pubblica a seguito del varo del decreto Imu di fine agosto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In cerca di risorse. Oggi il voto in giunta

## Milano lancia la volata delle addizionali Irpef

PER CURARE IL DISAVANZO Il capoluogo lombardo pronto a innalzare le aliquote del prelievo sulle persone fisiche fino al massimo dello 0,8%

Sara Monaci Gianni Trovati

### MILANO

Oggi la giunta di Milano approverà la delibera del bilancio previsionale 2013, il più faticoso della sua storia, con un disavanzo nella parte corrente che a gennaio ammontava a 437 milioni. Per riallineare le uscite con le entrate, l'amministrazione guidata da Giuliano Pisapia ha messo in atto una manovra drastica: una spending review ai budget degli assessorati per 231 milioni e un ampio ricorso alla leva fiscale, con un aumento dell'Irpef fino allo 0,8% (il massimo, abbattendo anche da 33.500 euro a 15mila euro la soglia dei redditi esenti) e dell'Imu (dal 4 al 5,5 per mille), accompagnati da ritocchi a rialzo per tassa di soggiorno, abbondamenti al servizio di trasporto pubblico, imposta sui rifiuti, tassa sull'occupazione del suolo pubblico.

Nonostante le pressioni dei giorni scorsi da parte delle rappresentanze sindacali, che criticano soprattutto l'assenza di progressività nell'Irpef, e nonostante le annunciate modifiche da parte del governo Letta relative all'imposta sugli immobili, il Comune di Milano non modificherà il bilancio messo a punto nei mesi scorsi. E anzi, prosegue per la sua strada. «Stando ai fatti, è stata abolita una sola rata dell'Imu, la seconda è ancora in vigore, fino a prova contraria - dice l'assessore al Bilancio, Francesca Balzani - per ora gli enti locali vedono solo uno spostamento in avanti della riscossione. Quanto al fondo che lo Stato mette a disposizione dei Comuni, pari a 2,4 miliardi, vedremo che tipo di sconto o detrazione il governo intende applicare ai cittadini. Il nostro bilancio non cambia, ad oggi», ribadisce Balzani.

A Palazzo Marino i vertici sanno tuttavia che questo fondo, sia che si tratti di detrazioni sia che si tratti di trasferimenti, servirà a compensare a malapena un'Imu fissata al 4 per mille, e non oltre. «Per la parte eccedente, se vorrà, deciderà il Governo come intervenire. Noi prendiamo atto, dal punto di vista politico, degli impegni che il premier Letta ha preso con i Comuni: recuperare tutte le risorse per permetterci di chiudere i bilanci. E l'impegno se lo è preso con i cittadini, perché i bilanci servono a garantire servizi», conclude.

A conti fatti, insomma, la struttura disegnata dalla Giunta non appare ancora definitiva, e sembra destinata a essere stratonata da più parti. Da un lato ci sono le proteste dei sindacati e i malumori della maggioranza, per una manovra che fa debuttare l'addizionale Irpef in formula piena ai redditi da 15mila a 33.500 euro e moltiplica di 2,6 volte il conto per i contribuenti che guadagnano da 33.500 a 55mila euro, riservando invece incrementi proporzionalmente minori ai milanesi più benestanti (almeno agli occhi del Fisco). Dall'altra, però, c'è l'interrogativo dell'Imu, che farà mancare all'appello qualche decina di milioni se il Governo continuerà sulla strada di cancellare l'imposta sull'abitazione principale calcolando le compensazioni sul 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettere e Commenti

**Polizze vita, altro regalo per l'Imu**

Coloro che hanno voluto l'abolizione dell'IMU hanno anche voluto e votato la progressiva drastica diminuzione della detrazione fiscale sulle Polizze Vita oggi pari a 1291 euro. La gente questo lo deve sapere per il futuro. Le Polizze Vita erano state propagandate come una ulteriore integrazione alla pensione grazie al loro vitalizio e le compagnie ne han fatto una gran pubblicità potendo contare su queste agevolazioni. Molti lavoratori dipendenti hanno fatto questo investimento stipulando negli anni passati queste polizze. Come mai le compagnie assicurative non si sono opposte a queste decisioni del governo che penalizzeranno le nuove sottoscrizioni? Perché, per un concetto di equità, non è stato anche deciso di ridurre in proporzione alla scadenza la tassazione sulla plusvalenza? Perché non è stato toccata allora anche la tassazione sulle plusvalenze azionarie? FLAVIO ROSSI

L'intervento

**Impuntarsi sulle coperture Imu La strada migliore per il Pdl**

DAVIDE GIACALONE

Si sta facendo perdere tempo all'Italia. Tempo che costa e che perpetua l'incapacità di mettere nelle vele i refoli di ripresa. Facciamo finta di credere che basterà, verso il primo o secondo trimestre dell'anno prossimo, rimettere il segno positivo innanzi al Prodotto interno lordo, ma è una presa in giro, perché ci servirebbe assai più che qualche decimale. Cosa possibile, se ci si sveglia. Si sta perdendo tempo spacciando la "stabilità" come un valore, laddove è un danno se coincide, come fin qui, con l'im mobilismo. Il problema del governo Letta non è stabilire se è finito, ma se è cominciato. E si perde tempo spostando l'attenzione su temi certo rilevanti, di sicuro roventi, ma niente affatto decisivi per il futuro. Questa legislatura è nata morta. Si deve seppellirla, non imbalsamarla. Sulle cose concrete da farsi richiamiamo l'attenzione giorno dopo giorno, con la sgradevole sensazione di parlare al muro. Vediamo, allora, la condizione in cui si trovano la sinistra e la destra, quel che è opportuno cambiare subito e, quindi, quale potrebbe essere lo sbocco. Tutti dicono di non volere le elezioni, ma stanno creando una condizione in cui saranno gli italiani a non volere più tutti loro. A sinistra sono al punto in cui erano e in cui sempre saranno, senza una rottura chiara e profonda con il passato. Che Bersani fosse "spompo" se ne erano accorti gli elettori, ma Renzi deve trovarsi qualche cosa di più elegante e interessante da dire. Non era Bersani a essere giù di corda, era il Pd a non riuscire a entrare nell'elettorato riformista e moderato, che voterebbe la sinistra se non ne avvertisse i sentori di comunismo frollato e odio rinfocolato. La sinistra che piace ai militanti e fa scappare i votanti. Renzi è il leader più elettoralmente spendibile che si ritrovano, ma non può correre portandosi appresso l'opposto di quel che rappresenta. Se c'è una sinistra che, non potendosi più dire comunista, si sente socialista, o socialdemocratica, che vada per la sua strada (tanto sono in costante ritardo di mezzo secolo e si accorgeranno con comodo che quelle idee sono entrate in collasso con la crisi dello stato sociale). Vogliono l'unità? Legittimo, ma resteranno quel che sono: inaffidabili per la maggioranza degli elettori. A destra la smettano di credere che alzando la voce (o abbandonandosi alla logorrea televisiva) riusciranno a confondere le idee: si sentirà più chiaramente che sono in confusione. La campagna dell'Imu è stata rovinosa, perché a fronte di un risultato di bandiera hanno accettato che parte del peso fiscale si spostasse altrove e hanno subito un rinvio della copertura che è perdita di tempo. Su quel fronte sono a un bivio: o chiariscono quale sarà la copertura totale, Iva compresa, con il consenso esplicito di Enrico Letta, e lo chiariscono subito, oppure denuncino d'essere stati presi in giro prima che gli italiani pensino che siano loro a prenderli in giro. In quanto alla sorte di Berlusconi, è segnata. Andrà a scontare la pena, almeno inizierà a farlo, cosa rispetto alla quale quella sulla decadenza è una battaglia di retroguardia. Dalla quale può derivare solo danno (a cominciare dalla vergogna per chi quella legge la votò, cioè loro stessi). Hanno tutto il diritto di tenere il nome del leader nel simbolo, ma hanno il dovere di puntare su contenuti concreti e di anteporre qualche faccia che rappresenti una rottura. Ci sono, ne ho in mente almeno un paio, che taccio per risparmiare loro il tiro al piccione. Se il governo casca ne fanno un altro? Se sarà destinato a reggersi sui voti dei traditori grillini e del senatore castrista: auguri. Chi immagina questi scenari non sa nulla della condizione in cui si trova il Paese reale e suppone che dopo le elezioni tedesche avvenga il contrario di quel che avverrà. Auguri. Il Quirinale s'assumerebbe una responsabilità costituzionalmente eccessiva. Piuttosto, visto che, al momento, sono al governo assieme, destra e sinistra hanno un dovere che disertano fin dal novembre 2011: cambiare la legge elettorale. Se non vogliono che alle urne si rechi una minoranza di elettori, lo facciano subito. In quale senso lo abbiamo già scritto. E dopo, che succede? Succede che si vota, che nessuno stravinca e che il voto ortottero rimane possente. Meno di ora, ma non trascurabile. Anche perché gli italiani non sgomiteranno per votare. Poi si ricostruiscono le larghe intese, auspicabilmente con una sinistra che non le subisce come scippo del governo proprio e una destra che non le vive come scampagnata propagandistica. Ci servono larghe intese che emulino quelle tedesche: capaci di fare le riforme, non di

reggersi ciascuno sull'inconsistenza dell'altro. Con Renzi da una parte e una rottura continuista dall'altra si possono fare. Anche affrontando il dramma della malagiustizia, che non è il problema di uno, ma di tutti. Prevarranno stabilità e arte del rinvio? Facile. È la cosa più probabile. Il governo non sarebbe né finito né cominciato, bensì solo continuato. Ma sarà tempo buttato. Che pagheremo assai caro.  
[www.davidegiacalone.it](http://www.davidegiacalone.it) @DavideGiac

La richiesta di anutel

## Imu, doppie residenze da rivedere

Una modifica legislativa per le doppie residenze. Con il dl 31/8/2013, n. 102 è stato escluso il pagamento della prima rata dell'Imu per le abitazioni principali (nonché per gli immobili a essa assimilati), già sospeso dal dl 21/5/2013, n. 54, conv. legge 18/7/2013, n. 85. L'esclusione ex lege di detti immobili dal pagamento della rata di acconto e l'annunciata eliminazione anche del saldo di dicembre impongono un'attenta riflessione sulla nozione di abitazione principale ai fini Imu e, probabilmente, la rimediazione della tesi interpretativa fornita sul punto dal Mef. L'art. 13, comma 2, legge n. 214/2011 esprime la puntuale definizione, ai fini dell'Imu, di «abitazione principale». Tale è l'immobile nel quale il possessore e il suo nucleo familiare dimorano abitualmente e risiedono anagraficamente. Il legislatore, al chiaro scopo di arginare il fenomeno elusivo determinato dalle doppie residenze acquisite dai coniugi in immobili diversi per beneficiare delle agevolazioni previste dalla legge, ha quindi ulteriormente circoscritto la definizione di abitazione principale. Trattasi di una disposizione, peraltro già sussistente per l'Ici che fu qualificata dal diritto vivente come disposizione restrittiva con finalità antielusiva. Ne consegue che il trattamento agevolato che il legislatore dell'Imu riserva all'abitazione principale spetta esclusivamente agli immobili che rispondono ai requisiti prescritti dall'art. 13, comma 2. L'unica eccezione a tale regola è rappresentata dalla scelta del legislatore (art. 13, comma 2, terzo periodo) di estendere l'applicazione del trattamento agevolato riservato all'abitazione principale anche all'immobile nel quale abbia la residenza e la dimora abituale uno solo dei coniugi, purché, però, l'altro risieda comunque in un immobile di proprietà, situato nell'ambito dello stesso comune. Trattasi di una disposizione agevolativa poiché attribuisce un regime di favore a un immobile che, altrimenti, non ne avrebbe diritto, non rientrando nella nozione di abitazione principale così come codificata. Ma cosa accade nella diversa ipotesi in cui i coniugi abbiano fissato la residenza in immobili situati in comuni diversi? In tale caso, a rigor di legge, i coniugi perdono il diritto al regime di favore per entrambi gli immobili, atteso che con lo sdoppiamento delle residenze nessuna delle due abitazioni integra i requisiti di abitazione principale (ovvero, dimora e residenza del soggetto passivo e del suo nucleo familiare). Né, tantomeno è possibile una applicazione estensiva della predetta disposizione agevolativa, poiché necessariamente di stretta interpretazione. Letta la norma, non è, pertanto, condivisibile l'interpretazione dell'art. 13, comma 2 cit. elaborata dal Mef. In particolare, non convince la tesi ministeriale secondo cui «lo scopo dell'art. 13, comma 2, terzo periodo sarebbe quello di evitare comportamenti elusivi in ordine all'applicazione delle agevolazioni per l'abitazione principale, ovvero impedire che nel caso in cui i coniugi stabiliscono la residenza in due immobili diversi nello stesso comune, ognuno di loro possa usufruire delle agevolazioni dettate per l'abitazione principale». La disposizione di qua attiene non già alla puntualizzazione della nozione di abitazione principale, bensì consente, limitatamente a un solo immobile e alle prescritte condizioni, l'applicazione delle agevolazioni previste per le abitazioni principali, altrimenti non spettanti. Quindi più che di norma stringente e di finalità esclusivamente antielusiva (come considerata dal Mef) trattasi di specifica agevolazione. Tant'è vero che è rimessa ai coniugi contribuenti la scelta dell'immobile che potrà godere del regime di favore (con relativo onere dichiarativo che invece non è previsto per l'abitazione principale). A fronte delle citate considerazioni, l'apertura operata dal Mef al riconoscimento del trattamento agevolato per entrambi gli immobili, nel caso di coniugi con residenza e dimora in comuni diversi, non appare affatto condivisibile poiché sembra non tenere conto che l'applicazione del regime di favore per le abitazioni principali non può prescindere dalla definizione, appunto, di abitazione principale così come delineata (art. 13, comma 2). Allo stato dell'arte della normativa vigente, per Anutel è di stringente necessità, magari in sede di conversione del dl n. 102, una modifica legislativa dell'art. 13, comma 2, terzo periodo che preveda l'applicazione del trattamento di favore non già per uno degli immobili situati nello stesso comune, ma piuttosto per le situazioni di residenze e dimore in immobili in comuni diversi, e sempre per uno solo, dove la meritevolezza della agevolazione è certamente più giustificata.

## Variazione in automatico di classi catastali agricole

Per palesare l'esatto censimento catastale agricolo (A/6 e A/10) dei fabbricati che siano iscritti in catasto con differente categoria, è sufficiente presentare la domanda per il riconoscimento ai sensi di legge e ottenerne menzione mediante specifica annotazione in catasto; la presentazione della domanda e la sua annotazione negli atti catastali, assegneranno automatica variazione catastale con decorrenza dal quinto anno precedente la richiesta stessa. Sono le conclusioni che si leggono nella sentenza n 10/1/13 emessa dalla sezione prima della Commissione tributaria provinciale di Mantova depositata in segreteria il 7 febbraio scorso. Con tempestivo ricorso i contribuenti avevano impugnato gli avvisi di accertamento con cui il comune di Gorgonzola intendeva contestare l'omesso pagamento di Ici sui fabbricati di loro proprietà di categoria C/2, C/6 e D/8. Rivolgendosi alla Commissione provinciale di Mantova, i ricorrenti sostenevano che i fabbricati «de quibus» non potevano essere assoggettati all'imposta, perché dovevano essere considerati rurali ai sensi dell'articolo 9 del dl n. 557/1993; infatti, a prescindere dal loro inquadramento catastale, e sia pure dopo la spedizione dei ricorsi, i contribuenti avevano presentato domanda per il riconoscimento di ruralità degli immobili strumentali all'esercizio dell'attività agricola ai sensi dell'articolo 2 dell'allegato A al decreto del Ministero delle Finanze del 26/7/2012. La Commissione provinciale di Bergamo, esaminati i documenti catastali allegati, ha accolto i ricorsi e annullato la pretesa Ici del comune di Gorgonzola. «Come emerge dalla documentazione prodotta, negli atti del catasto è stata fatta menzione dell'avvenuta presentazione delle domande mediante specifica annotazione con riferimento a ogni unità interessata così come previsto dall'articolo 5 del citato decreto ministeriale». I giudici provinciali, dopo aver verificato che la presentazione delle domande e l'inserimento negli atti catastali della annotazione producono gli effetti previsti per il riconoscimento della ruralità a decorrere dal quinto anno precedente a quello della domanda, hanno accolto i ricorsi ed annullato gli accertamenti. In caso di successivo mancato riconoscimento dei requisiti di ruralità poi, ne verrà fatta apposita annotazione sempre negli atti catastali con le dovute conseguenze.



Molte amministrazioni locali si sono ritrovate con somme incomprensibili in cassa

## Una solidarietà da 2,5 mld

Secondo anticipo del fondo. Ma i conti non tornano

Con il via libera al secondo anticipo del fondo di solidarietà, nelle casse dei comuni arrivano 2.471 milioni di euro. Ma per diversi sindaci i conti non tornano. Ieri, il ministero dell'interno ha erogato un ulteriore acconto (dopo quello pagato a fine febbraio) delle spettanze 2013, in attuazione di quanto disposto dall'art. 7, comma 1, del decreto lmu (dl 102/2013). Tale norma, in realtà, ha previsto un'iniezione di liquidità per complessivi 2,5 miliardi (si veda ItaliaOggi del 3 settembre). La differenza (-29 milioni) rispetto a quanto effettivamente trasferito dal Viminale è dovuta al fatto che, per alcuni enti, l'assegnazione è stata sospesa o ridotta di importo in conseguenza dell'applicazione delle sanzioni per la violazione del Patto di stabilità interno dell'anno 2012 o di altre annualità, ovvero di quelle per il mancato rispetto degli adempimenti sulla deficitarietà strutturale di cui all'articolo 242 del Tuel. Pur con questa precisazione, in non pochi casi le cifre hanno talora disorientato amministratori e ragionieri. Vediamo perché. A differenza della tranche di febbraio, che era stata quantificata in percentuale (20%) rispetto a quanto trasferito nel 2012, la seconda, come spiegato nella relazione tecnica del dl 102, è stata calcolata sulla base di una possibile distribuzione del nuovo fondo, tenendo conto sia del primo acconto corrisposto, sia dei recuperi da operare sugli enti cosiddetti «incapienti», per i quali l'assegnazione è negativa, ossia dà luogo a recuperi. Conseguentemente, l'anticipo è stato riconosciuto esclusivamente a favore dei comuni per i quali il fondo assume valori positivi. Per contro, i comuni per i quali l'importo è pari a 0 non hanno ricevuto più nulla e potrebbero dover restituire una parte di quanto già incassato. Il problema è che la metodologia e le specifiche utilizzate per fare i conteggi non sono state rese note e diversi enti si trovano spiazzati dai numeri contenuti nell'allegato 1 al dl 102. In mancanza del riparto ufficiale e definitivo (che secondo la legge di stabilità avrebbe dovuto essere disposto entro la metà di maggio...), ogni ente è stato infatti costretto a simulare la propria situazione, tenendo conto dell'impatto presunto dei tagli previsti dalla spending review (che valgono 2.250 milioni di euro e vanno ripartiti in base ai consumi Siope 2010-2012) e della diversa ripartizione del gettito dell'Imu prevista per quest'anno rispetto allo scorso. Proprio dal confronto fra i dati stimati «in proprio» e quelli del secondo anticipo, emergono non poche incongruenze. Il caso più problematico è quello di chi aveva previsto per il proprio ente un fondo negativo (cioè si aspettava di dover mettere mano al portafoglio e versare una parte della propria lmu allo stato) e invece si trova a ricevere ulteriori somme. È possibile anche il caso inverso (enti che hanno ricevuto meno di quanto si attendevano), ma trattandosi, per l'appunto, di un anticipo, dovrebbe arrivare un successivo conguaglio. In tutti i casi, è indispensabile che si proceda quanto prima al riparto definitivo del fondo o, quantomeno, che vengano resi noti i parametri sulla base dei quali è stata operata la nuova assegnazione, in modo che ogni ente possa ritarare le proprie stime. Come già evidenziato su ItaliaOggi del 31 agosto scorso, inoltre, è necessario concedere una proroga anche ai comuni che hanno già varato il bilancio di previsione, consentendo loro di differire fino al 30 novembre l'approvazione della deliberazione consiliare sugli equilibri di bilancio. Un adempimento, quest'ultimo, che deve essere compiuto entro il 30 settembre, ma che, nell'attuale fase di incertezza, risulta praticamente impossibile. ©Riproduzione riservata

Sentenza del tar puglia

## Vecchi affidamenti non validi per Imu e Tares

Imu e Tares sono due tributi diversi dall'Ici e dalla Tarsu. Quindi, sono privi di effetti i contratti di affidamento delle attività di accertamento e riscossione Ici e Tarsu in seguito alla loro abolizione. Il concessionario non può pretendere di mantenere in vita il rapporto con il comune per gestire i nuovi tributi che li hanno sostituiti. Le norme sopravvenute, che hanno istituito Imu e Tares, hanno abolito l'oggetto delle precedenti concessioni. Lo ha stabilito il Tribunale amministrativo regionale per la Puglia, sezione staccata di Lecce (III), con la sentenza 1771 del 5 agosto 2013. In effetti, gli articoli 13 e 14 del dl Monti (201/2011) hanno istituito l'Imu e la Tares in sostituzione di Ici, Tarsu e Tia. Per il giudice amministrativo, le norme sopravvenute hanno «abolito» e non meramente «modificato» l'oggetto delle precedenti concessioni. Quindi, l'affidamento in concessione del servizio «deve intendersi decaduto "ipso iure" in ragione dei nuovi provvedimenti legislativi statali» che hanno abolito l'Ici e la Tarsu. Per i nuovi affidamenti è necessaria la gara a evidenza pubblica. Le attività di accertamento e riscossione delle entrate locali, infatti, possono essere affidate solo con gara. Peraltro è stata cancellata la norma della Finanziaria 2002 che consentiva ai concessionari dell'imposta sulla pubblicità di aggirare le regole sulle gare, rinegoziando i contratti in corso con gli enti locali. L'articolo 10 della legge europea n. 97 del 6 agosto 2013 ha abrogato l'articolo 10 della legge 448/2001, che dava ai comuni la facoltà di prorogare i contratti in corso al 1° gennaio 2002. La norma europea dispone la cessazione di tutti gli incarichi conferiti in base alla norma abrogata l'ultimo giorno del terzo mese successivo alla data della sua entrata in vigore (4 settembre), a meno che non siano già scaduti prima. Solo per i rapporti pendenti al 1° ottobre 2006, in seguito alla riforma della riscossione, è ancora oggi prevista la proroga dei contratti in corso dei comuni con Equitalia e gli altri concessionari iscritti nell'albo ministeriale. Alla società pubblica, che ex lege avrebbe dovuto chiudere i rapporti con i comuni il 30 giugno scorso, per le attività di accertamento e riscossione delle entrate di questi enti, è stata concesso un ulteriore differimento in sede di conversione del decreto legge 35/2013 (legge 64/2013). L'articolo 10 del citato decreto stabilisce che le convenzioni in corso tra comuni e Equitalia, nonché con le società da questa partecipate, sono prorogate fino alla fine del 2013. Il differimento fino alla fine dell'anno è stato fissato anche per le altre società concessionarie.

Il modello messo a punto dal Garante privacy adattabile anche dagli enti locali

## Trasparenza con regolamento

Accesso civico e un responsabile del procedimento

Garante privacy più trasparente. Grazie al regolamento del garante (provvedimento n. 380 del 1° agosto 2013, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 193 del 19 agosto 2013) sugli obblighi di pubblicità e trasparenza relativi all'organizzazione e all'attività, attuativo del decreto legislativo 33/2013. Il regolamento formula la disciplina interna dando attuazione alle norme sull'accesso civico e sul responsabile della trasparenza. Il garante, a tutela della riservatezza delle persone coinvolte nei procedimenti, si è riservato di rinviare la pubblicazione degli atti e di pubblicarli con omissis. Ma vediamo le disposizioni più significative (il regolamento può costituire un ottimo modello anche per gli enti locali).

**DATI SENSIBILI.** Nei casi in cui è prevista la pubblicazione di atti o documenti, il Garante provvede a rendere non intelligibili i dati personali non pertinenti o, se sensibili o giudiziari, non indispensabili rispetto alle specifiche finalità di trasparenza della pubblicazione.

**PUBBLICAZIONE.** I documenti contenenti atti oggetto di pubblicazione obbligatoria sono pubblicati, sul sito istituzionale del Garante, tempestivamente e in ogni caso non oltre i tre mesi decorrenti dalla formazione dell'atto. Il termine finale di pubblicazione di dati, informazioni e documenti, oggetto di pubblicazione obbligatoria, sarà indicato con apposita delibera, anche per categorie di dati e tenuto conto delle specifiche finalità di pubblicazione. Tali periodi decorreranno, in ogni caso, dal 1° gennaio dell'anno successivo a quello di pubblicazione e, comunque, perdurano fino a che gli atti pubblicati producono i loro effetti.

**TRASPARENZA.** Per ogni componente del collegio il garante pubblica il curriculum vitae e il compenso. Per i titolari di incarichi amministrativi di vertice e di incarichi dirigenziali, a qualsiasi titolo conferiti, e anche per i titolari di incarichi di collaborazione o consulenza si pubblicano gli estremi dell'atto di conferimento dell'incarico, il curriculum vitae, i compensi, comunque denominati, relativi al rapporto di lavoro, di consulenza o di collaborazione, e gli altri eventuali incarichi con oneri a carico di enti pubblici o privati e l'indicazione dei compensi spettanti. Il garante si è riservata la facoltà di pubblicare in forma aggregata le informazioni relative alle posizioni di minore rilievo. Il regolamento ribadisce che senza pubblicazione non è efficace l'atto di conferimento dell'incarico e la relativa liquidazione dei compensi e che in caso di omessa pubblicazione, il pagamento del corrispettivo determina la responsabilità del dirigente che l'ha disposto, sottoposto a procedimento disciplinare, e comporta il pagamento di una sanzione pari alla somma corrisposta, fatto salvo il risarcimento del danno del destinatario.

**APPALTI.** La pubblicazione riguarda informazioni, documenti e dati relativi alle procedure di scelta del contraente per l'affidamento di lavori, forniture e servizi di valore superiore a 20 mila euro. In particolare, e in aggiunta agli obblighi di pubblicità previsti dal codice dei contratti pubblici, il Garante pubblica, per ciascuna procedura di affidamento, una scheda sintetica nella quale sono riportati l'oggetto del lotto, la procedura di scelta del contraente, l'elenco degli operatori che partecipano alle procedure, l'indicazione degli operatori aggiudicatari, l'importo della aggiudicazione, i tempi di completamento dell'opera, servizio o fornitura, l'importo delle somme liquidate.

**PROVVEDIMENTI.** Nel sito istituzionale ([www.gdpd.it](http://www.gdpd.it)) sono pubblicati i provvedimenti aventi rilevanza esterna con l'indicazione degli strumenti di tutela, amministrativa e giurisdizionale, riconosciuti dalla legge in favore dei soggetti interessati al procedimento, e anche gli atti e i documenti di cui si ritiene opportuna la pubblicità e le risposte di interesse generale date ai quesiti pervenuti. Peraltro, su richiesta dell'interessato o qualora risulti comunque opportuno, possono essere omesse le sue generalità e anche la stessa pubblicazione del provvedimento.

**MODULI.** Sul sito istituzionale sono pubblicate le indicazioni da seguire per la presentazione al Garante dei ricorsi, dei reclami, delle segnalazioni, delle notificazioni o di ogni altro atto previsto dalla legge, con i moduli e i formulari eventualmente adottati. In base alla legge, il Garante non può richiedere l'uso di moduli e formulari che non siano stati previamente pubblicati sul sito istituzionale, né respingere l'istanza adducendo il mancato utilizzo dei moduli o formulari non pubblicati.

**ACCESSO CIVICO.** Il regolamento in esame dà attuazione alle nuove norme sull'accesso civico e sul responsabile della

trasparenza. In particolare la richiesta di accesso civico non è sottoposta ad alcuna limitazione quanto alla legittimazione soggettiva del richiedente, non deve essere motivata, è gratuita e va presentata al responsabile della trasparenzaPUBBLICAZIONE DIFFERITA. Il regolamento prevede che in presenza di motivate esigenze di riservatezza o di segreto istruttorio, il Garante può differire, totalmente o parzialmente, ma con provvedimento motivato, la pubblicazione di documenti, informazioni e dati.© Riproduzione riservata

Avviso ministero

## **Immigrati, 1,5 mln per la formazione linguistica**

Gli enti locali possono richiedere il finanziamento per la realizzazione di progetti di formazione linguistica o professionale a favore di cittadini stranieri residenti nel paese di origine. L'avviso che ha dato il via alla possibilità di inviare le domande è il n. 2/2013 ed è stato pubblicato sul sito del Ministero del lavoro e delle politiche sociali a cura della Direzione generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione. Le risorse sono state messe a disposizione dal Fondo europeo per l'integrazione di cittadini di paesi terzi per il periodo 2007- 2013. Il Fei, costituito nell'ambito del programma «Solidarietà e gestione dei flussi migratori», ha l'obiettivo di promuovere la realizzazione di interventi di integrazione sociale dei cittadini provenienti da paesi extra Ue. Finanzia la «Formazione nei paesi di origine dei flussi migratori verso l'Italia e prevede due percorsi». Il primo è riservato ai cittadini stranieri che acquisiranno il titolo di preliezione, grazie al quale sono preferiti nell'assunzione dei settori di impiego. Il secondo è riservato ai cittadini stranieri che siano in possesso o abbiano maturato, nel corso del 2013, i requisiti per il rilascio del permesso di soggiorno stagionale pluriennale in materia di immigrazione oppure che siano in condizione di fruire della procedura di silenzio-assenso. Tutte le attività devono essere svolte a titolo completamente gratuito per i destinatari finali. I progetti devono essere realizzati in sei mesi. La scadenza per presentare i progetti è fissata al 12 settembre 2013.

La previsione è giustificata anche da esigenze di spending review

## Consiglieri verbalizzanti

Al posto del segretario nelle commissioni

Quesito - In sede di adozione delle modifiche alla normativa regolamentare relativa al funzionamento delle commissioni consiliari permanenti, è possibile prevedere che le funzioni di segretario verbalizzante vengano svolte da un consigliere comunale, componente di ciascuna commissione, appositamente eletto in seno alla stessa? Risposta - La previsione in parola trova fondamento in esigenze di risparmio di risorse economiche del comune ed appare compatibile con il vigente dettato normativo, tenuto conto che la stessa sarebbe anche in linea con le previsioni normative che si sono succedute in tema di c.d. spending review, nonché con il criterio di economicità quale principio generale dell'ordinamento, inteso come il giusto ed equilibrato rapporto che deve sussistere «... tra gli obiettivi conseguiti e i costi sostenuti...» (cfr. Corte dei conti, sezione giurisdizionale Umbria n. 354 dell'8/11/2006).

PARERI AI CONSIGLIERI

Quesito - Un consigliere comunale può chiedere al Ministero dell'interno un parere in merito alla legittimità della convocazione della prima seduta del consiglio comunale? Risposta - La richiesta di parere sulla legittimità della citata seduta del consiglio comunale non può essere oggetto di risposta in quanto l'attività di consulenza svolta da quest'amministrazione, nell'ambito di una collaborazione con gli enti locali, non può che essere propedeutica all'esercizio dei poteri propri degli amministratori locali. Infatti, in conseguenza della riforma costituzionale in materia, che ha comportato l'abrogazione di ogni forma di controllo amministrativo sugli enti locali, gli eventuali vizi di legittimità degli atti adottati possono essere fatti valere solo nelle competenti sedi giurisdizionali, secondo le consuete regole vigenti in materia.

VERIFICA IN CONSIGLIO

Quesito - Il sindaco di un comune può decidere di non procedere alla convocazione del consiglio comunale, finalizzata alla verifica dell'attuazione del programma amministrativo dell'organo di governo locale, ritenendo non rilevante una verifica mensile dello stesso? Risposta - L'articolo 39, comma 2, del dlgs n. 267/2000, prevede l'obbligo di convocazione del consiglio, con inserimento nell'ordine del giorno delle questioni proposte, quando venga richiesto, tra gli altri, da un quinto dei consiglieri. La giurisprudenza prevalente in materia si è da tempo espressa affermando che, in caso di richiesta di convocazione del consiglio da parte di 1/5 dei consiglieri, «al presidente del consiglio comunale spetta soltanto la verifica formale che la richiesta provenga dal prescritto numero di soggetti legittimati, mentre non può sindacarne l'oggetto, poiché spetta allo stesso consiglio nella sua totalità la verifica circa la legalità della convocazione e l'ammissibilità delle questioni da trattare, salvo che non si tratti di oggetto che, in quanto illecito, impossibile o per legge manifestamente estraneo alle competenze dell'assemblea in nessun caso potrebbe essere posto all'ordine del giorno» (v. in particolare, Tar Piemonte, sez. II, 24 aprile 1996, n. 268). Va inoltre, considerato che il consiglio «nei modi disciplinati dallo statuto» partecipa, tra l'altro, ai sensi dell'art. 42, comma 3, del dlgs n. 267/2000, alla «verifica periodica dell'attuazione delle linee programmatiche da parte del sindaco e dei singoli assessori». Nel caso specifico, lo statuto del comune disciplina le linee programmatiche del mandato del sindaco specificando, che entro il 30 settembre di ogni anno il consiglio provvede, in seduta straordinaria, a verificarne lo stato di attuazione sulla base della relazione del sindaco e della giunta; tuttavia, il successivo comma affida al consiglio comunale la facoltà di richiedere al sindaco un aggiornamento e una integrazione delle predette linee, anche nel corso della durata del mandato, per sopravvenute nuove o diverse esigenze. Dalla lettura di tale disposizione statutaria sembrerebbe rientrare nella facoltà del consiglio comunale la richiesta di iscrizione all'ordine del giorno dell'argomento in oggetto.

La misura contenuta nel decreto legge sull'abolizione dell'Imu (102 del 2013)

## Piani urbanistici, più tempo

Ancora tre anni per l'ultimazione degli immobili

I soggetti che hanno posto in essere un acquisto di immobili ricadenti in piani urbanistici particolareggiati (c.d. Pup), diretti all'attuazione dei programmi di edilizia residenziale comunque denominati, e hanno scontato l'aliquota agevolata dell'imposta di registro nella misura ridotta dell' 1%, potranno godere della proroga di altri tre anni per la ultimazione degli immobili stessi previsti dal piano; ciò senza perdere il beneficio dell'imposta ridotta. Questo è il senso della disposizione di legge dell'art. 6 comma VI del decreto legge 31 agosto 2013 n. 102, pubblicato appena qualche giorno fa sulla Gazzetta Ufficiale, che concede l'ennesima proroga per l'ultimazione degli interventi riguardanti tali immobili. La vicenda di tale agevolazione è stata interessata, riguardo al limite temporale di ultimazione delle opere previste, da varie disposizioni normative di proroga, susseguitesesi nel tempo che hanno esteso fino al nuovo limite di 11 anni (finora erano otto anni), il periodo nel quale si poteva usufruire dell'aliquota di registro con tale particolare agevolazione. Nel caso delle imposte ipotecarie e catastali, come si ricorderà, per esse erano state originariamente previste le aliquote rispettivamente del 3 e dell' 1%, che invece, non erano state oggetto di agevolazione, e che quindi non hanno subito variazioni nella nuova normativa. Vale la pena di ripercorre le passate vicende normative in merito al lasso di tempo consentito per i lavori sugli immobili ricadenti nei piani particolareggiati. L'art. 1, undicesimo periodo della tariffa parte I dell'imposta di registro, prevedeva l'imposta agevolata dell'1%, in luogo di quella ordinaria, per i piani realizzati entro cinque anni dall'acquisto dell'immobile mediante atto notarile. La legge n. 10/2011, convertita con modificazioni rispetto al previgente decreto c.d. milleproroghe del decreto legge 225/2010, prevedeva il maggior termine di otto anni, rispetto ai cinque anni della normativa previgente costituita dall'art. 1 comma 25 e seguenti della legge 24 dicembre 2007 n. 244. Da adesso con il dl 102/2013, che modifica direttamente l'art. 2, comma 23, primo periodo del decreto legge 29 dicembre 2010 n. 225, chi acquista immobili ricadenti in tali piani urbanistici avrà un ampio termine (11 anni) per la realizzazione e la ultimazione di tali immobili, godendo dell'aliquota agevolata: tale disposizione può essere letta come un ulteriore incentivo, accanto a quelli già previsti recentemente, alla ripresa dell'attività edilizia e, quindi al settore immobiliare; tanto è vero che l'articolo della nuova norma in cui si trova tale disposizione (art. 6) porta il titolo «misure di sostegno all'accesso all'abitazione e al settore immobiliare». Questa disposizione sta destando qualche perplessità, in merito all'attuazione retroattiva della vigente norma agevolativa, nei confronti della sua applicazione per i soggetti i quali abbiano acquistato prima del 31 agosto 2013, ma dopo la vigenza della norma della legge n. 10 del 2011 o che comunque avevano ancora in corso, a tale data, i lavori di completamento. Il motivo del dubbio in merito a tale retroattività è suscitato dal fatto che la norma novella non interviene direttamente nel citato art. 1 della tariffa dell'imposta di registro, lasciandolo immutato, così come era in precedenza. Ma si tenga presente che l'art. 2 comma 23 del dl 225/2010, così recita: «Il termine di cinque anni di cui all'articolo 1, comma 25, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, è prorogato di tre anni. All'articolo 1, comma 28, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, il termine di riferimento degli atti pubblici formati, degli atti giudiziari pubblicati o emanati e delle scritture private autenticate a cui si applicano le disposizioni di cui ai commi 25, 26 e 27 dell'articolo 1 della legge 24 dicembre 2007, n. 244, decorre dall'anno 2005». Pertanto retrodatando gli effetti dell'agevolazione al 2005, come si è visto dal testo appena citato, è lecito pensare che la proroga suddetta, abbia valenza da tale termine e quindi, si debba estendere, avendo riferimento ad un totale di 11 anni dalla data del rogito, almeno fino al 2016. È molto probabile che sul punto non mancherà di pronunciarsi una prossima circolare illustrativa della nuova norma che peraltro è in fase di conversione in legge. Pertanto, al momento, sembrerebbero rientrare nella proroga concessa dal dl 103/2013 appena emanato, tutti gli interventi che hanno interessato acquisti di immobili soggetti a piani urbanistici particolareggiati effettuati dal 2005 ad oggi.

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**33 articoli**



## «Stop a nuove sale giochi» Governo battuto, caos conti

Si alla mozione leghista. Il Tesoro: inapplicabile, costa 6 miliardi Le reazioni Il pd Casson minimizza: «È stato solo un errore» Maroni esulta: «Ora esecutivo a casa»

Lorenzo Salvia

ROMA - Sarà forse un effetto collaterale del clima di incertezza che regna da mesi ma il gioco d'azzardo è ormai diventato un tema centrale e quotidiano della politica. Il Senato ha approvato ieri a larga maggioranza, e contro il parere del governo, una mozione presentata dalla Lega che prevede uno stop alle nuove concessioni per le slot machine. La mozione non ha forza di legge: impegna il governo dal punto di vista politico non giuridico, e la storia della Repubblica è piena di mozioni approvate anche all'unanimità e poi del tutto ignorate. Ma il caso c'è tutto. Il Pd prova a minimizzare con Felice Casson: «È tutto avvenuto in un momento di grande confusione, in pratica si è trattato di un errore». Il governatore della Lombardia Roberto Maroni esulta via Twitter: «E adesso governo a casa». Le società che gestiscono le slot minacciano la serrata e parlano della possibile perdita di 200 mila posti di lavoro. Ma è in Senato che bisogna tornare per seguire il filo della giornata.

Il sottosegretario all'Economia Alberto Giorgetti annuncia la rinuncia alla delega sui giochi, dice che ci sarebbe una perdita da 6 miliardi di euro sul gettito, cioè sui soldi che vanno allo Stato grazie alle tasse sui giochi. Ma il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni gli rinnova la fiducia e con un comunicato fa sapere che la mozione è «inapplicabile perché il Governo compirebbe un atto illegittimo» e invita il Parlamento a «riconsiderare la posizione espressa». Il ministero sottolinea come la moratoria causerebbe una «forte diminuzione delle entrate in una fase estremamente delicata per la finanza pubblica». E poi aggiunge che, al di là dei conti, ci sarebbero anche altri problemi come il «contenzioso con i circa 200 operatori italiani ed esteri che hanno ottenuto la concessione», lo «spostamento in massa di giocatori verso il mercato illegale» e la «perdita della possibilità di contrastare il gioco patologico e l'accesso dei minori al gioco». Il governo, dunque, non ha alcuna intenzione di dare un seguito concreto al documento approvato ieri dal Senato. E per questo la Lega protesta. Ma se il comunicato fa rientrare il passo indietro del sottosegretario Giorgetti, resta aperto un caso, quello delle regole sui giochi, che nelle ultime settimane sta prendendo sempre più quota.

Proprio ieri lo stesso ministero dell'Economia ha registrato come nei primi sette mesi del 2013 le entrate del Fisco siano cresciute dell'1,2% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Continua il crollo dell'Iva, aumentano i frutti della lotta all'evasione mentre il gettito dei giochi ha una leggera flessione. Un meno 0,5% che però non incide sui numeri assoluti: solo nella prima metà di quest'anno il settore ha portato nelle casse dello Stato più di sei miliardi di euro, una volta e mezzo l'Imu sulla prima casa. Una gallina dalle uova d'oro che il governo è andato spesso a trovare per far quadrare i conti nelle operazioni più difficili. Proprio dai giochi viene una bella fetta dei soldi necessari per cancellare la prima rata dell'Imu, con l'accordo che chiude un vecchio contenzioso con le società che gestiscono le slot: 620 milioni di euro subito al posto dei 2,5 miliardi di penali chieste in primo grado dalla Corte dei conti. Una somma che al momento le concessionarie si rifiutano di pagare ma con una trattativa già avviata che si complica ancora di più dopo il caso di ieri. Se l'accordo non dovesse andare in porto, pur di far quadrare i conti dell'Imu il governo alzerà le accise su alcol e tabacchi. E non è l'unico fronte aperto. Anche per il decreto sulla scuola che il governo dovrebbe approvare la prossima settimana una parte dei soldi necessari potrebbe venire dalle imposte sulle bevande. Un'ipotesi che Federvini e Assobirra chiedono di scongiurare con un appello al presidente del Consiglio. La decisione finale arriverà la prossima settimana ma ormai l'orientamento è chiaro. Alcol, giochi, sigarette elettroniche e non: per far quadrare i conti il governo guarda alla voce vizi.

lsalvia@corriere.it

## © RIPRODUZIONE RISERVATA

D'ARCO Giochi e ricavi LA CLASSIFICA DELL'AZZARDO Dove si gioca di più (vincite lorde, somma di tutti i giochi legali, in miliardi di euro) Fonte: ministero dell'Economia e delle Finanze, Agenzia Dogane e Monopoli, H2 Gambling Capital (novembre 2012) Awp (slot machine pure nei bar con monete) Lotterie e Gratta e vinci Bingo e giochi a base sportiva e ippica TOTALE Raccolta totale in Italia, dati in miliardi di euro LE SOMME SCOMMESSE 2012 Videolotterie (solo nelle sale dedicate e anche con banconote) Poker e casinò online Lotto e Superenalotto 2011 27,4 9,8 6,6 21,3 14,0 8,0 30,0 14,9 8,4 10,2 9,2 7,1 87,1 79,8 NELLE CASSE PUBBLICHE Il gettito complessivo per lo Stato relativo ai giochi 2011 2012 I sem. 2013 13,7 miliardi 12,9 miliardi 6,5 miliardi 10° 9,46 Spagna 9° 10,36 Francia 8° 10,70 Germania 7° 12,34 Canada 6° 15,07 Regno Unito 5° 16,98 Australia 4° 19,05 ITALIA 3° 31,09 Giappone 2° 49,91 Cina 1° 80,45 Usa

Foto: In Senato Il voto sulle mozioni contro il gioco d'azzardo. Dall'alto, il leghista Roberto Calderoli, 57 anni, Nicola Morra, 50, capogruppo del M5S e il risultato sul tabellone

## Saccomanni: segnali veri, ripresa in corso

Il premier: l'Italia non è più sorvegliato speciale, non sprechiamo i vantaggi E il G20 battezza gli ispettori «senza frontiere» contro l'evasione fiscale L'uscita dal tunnel Il ministero dell'Economia: i dati sulla produzione industriale confermano la ripartenza  
Stefania Tamburello

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

SAN PIETROBURGO - L'Italia al G20 «non è più un sorvegliato speciale». Per il presidente del Consiglio Enrico Letta è «un motivo d'orgoglio» anche perché consente al Paese di cogliere tutti gli effetti positivi di un vertice, quello che si è aperto ieri a San Pietroburgo, che per la prima volta non si occupa di salvataggi e di rigore di bilancio ma di crescita, lavoro e sviluppo. «E' un cambio di registro significativo e molto importante, vorrei che tutti in Italia ne fossero consapevoli e convinti» dice il capo del governo incontrando i giornalisti prima della cerimonia inaugurale della riunione che vede la partecipazione dei leader politici dei 20 paesi più ricchi del mondo. «Questo vertice potrebbe passare alla storia per aver segnato la fine della crisi» aggiunge Letta, anche se il sostegno alla crescita è un tema forse anche più complesso da gestire. Soprattutto per l'Europa e per l'Italia in particolare, che non sono più, è vero, i malati da curare, ma che hanno una ripresa ancora troppo fragile per essere al riparo da nuovi rischi di ribasso.

L'Italia poi è ancora in segno negativo, anche se, assicura il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni che accompagna Letta nei suoi incontri in Russia, «stiamo uscendo dalla fase della recessione». Le più recenti previsioni dell'Ocse che hanno confermato come il nostro paese sia l'unico fra i grandi industrializzati a trovarsi in recessione, «registrano in qualche modo dati del passato». Abbiamo al contrario «molti segnali congiunturali, a cominciare da quelli sulla produzione industriale, che confermano la ripresa in corso e non bisogna stupirsi se alcuni dati siano ancora negativi, succede così quando si inverte il ciclo economico».

Un rischio però c'è e non è di poco conto. E' quello politico, rileva Saccomanni, raccogliendo gli echi che arrivano dall'Italia. «L'instabilità pesa sulla fiducia e sulla capacità di crescita economica. Speravo che questa fosse una cosa del passato. Invece purtroppo i focolai di incertezza politica a livello nazionale ma anche internazionale, come dimostra il caso della Siria, sono sempre dietro l'angolo».

«La ripresa resta debole», dice il padrone di casa, il presidente russo Vladimir Putin, anticipando l'analisi del comunicato finale del vertice che rileva la permanenza di «molti rischi» mentre le difficoltà dei Brics, cioè delle economie emergenti (Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica) che hanno rallentato il loro ritmo sostenuto di crescita richiamano come sull'andamento dell'economia mondiale non ci sia mai nulla di acquisito. In un G20 dei leader politici, dove sono assenti i governatori delle banche centrali, i Brics non rinunciano poi a rinnovare la loro preoccupazione per le possibili ripercussioni determinate dalla fine delle politiche espansive della Federal reserve Usa a cui chiedono trasparenza ed equilibrio. Dalla Casa Bianca arriva però una risposta secca: «Non si tratta di decisioni che vengono prese dal Presidente».

Gli attriti restano fuori dunque dal G20 di San Pietroburgo, peraltro già in tensione per le azioni sulla Siria. «E' un vertice in cui si discutono cose concrete», ribadisce Letta che durante la prima sessione dei lavori ha svolto una rapida ricognizione dei risultati raggiunti dall'Italia negli ultimi anni nel riequilibrio dei conti pubblici e nelle riforme e ha presentato contenuti e tempi di «Destinazione Italia» il piano del governo per attrarre gli investimenti stranieri. Gli obiettivi del G20, aggiunge, sono molto importanti «perché è il cuore di quello che a noi sta più a cuore, cioè la crescita, il lavoro e la lotta all'evasione e all'elusione fiscale». In particolare sul fisco su cui c'è «un ampio consenso» dei Venti, dice Saccomanni e che rappresenta per l'Italia, afferma Letta, una «grande priorità. Faremo di tutto affinché l'obbligatorietà degli scambi automatici delle informazioni tra i vari paesi venga rapidamente introdotta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni ,70 anni ( foto ), al vertice del G20 a San Pietroburgo assicura che «stiamo uscendo dalla recessione» e corregge le previsioni Ocse, suggerendo che «registrano in qualche modo dati del passato»

Evasione globale

## Così l' Ocse aiuta gli Stati a raccogliere le imposte

S.Ta.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

SAN PIETROBURGO - Sarà un gruppo davvero speciale, una squadra multinazionale che l'Ocse ha già definito «gli ispettori fiscali senza frontiere». Interverranno sul campo una volta che sarà attuato il progetto di lotta all'evasione e all'elusione fiscale, studiato appunto dall'organizzazione dei paesi più industrializzati con sede a Parigi e fatto proprio dai capi di Stato e di governo del G20 riuniti a San Pietroburgo.

Il loro compito sarà articolato e sarà rivolto soprattutto ai paesi esterni al gruppo dei Venti Grandi, dove progressivamente dovranno essere estesi i nuovi meccanismi normativi. Dovranno in pratica monitorare la situazione, dare assistenza tecnica ma anche aiutare le amministrazioni finanziarie a raccogliere le tasse. Nel frattempo comunque sarà prioritaria l'attuazione del piano nei 20 paesi che lo hanno prima richiesto e poi approvato: il rapporto dell'Ocse verrà allegato al comunicato ufficiale del vertice. Un rapporto diviso sostanzialmente in due parti, così come è il progetto che riguarda sia l'estensione e l'obbligatorietà dello scambio automatico delle informazioni sia l'eliminazione delle lacune normative che consentono alle multinazionali di eludere il fisco, pagando le tasse sui profitti non nei paesi in cui sono prodotti ma in quelli in cui le aliquote sono più convenienti. Una prassi questa che secondo la denuncia dell'Oxfan provoca la perdita di 100-160 miliardi l'anno nei paesi in via di sviluppo.

L'Ocse, dice il capo economista e vicesegretario Pier Carlo Padoan, seguirà con molta attenzione l'evoluzione e l'attuazione del piano. Gli accordi sulla tassazione «sono un grande risultato» dice Padoan che in fatto di fisco ha da suggerire qualcosa anche all'Italia. «Se si parla di tasse bisogna guardare alle priorità di un paese. Se questa è l'occupazione sicuramente si favorisce destinando le risorse disponibili a tagliare le tasse sul lavoro piuttosto che su altro», afferma Padoan suggerendo di intervenire sul cuneo fiscale piuttosto che sull'Imu come invece è successo. «E' l'esperienza e l'evidenza delle cose a dirlo: si è visto per esempio che le tasse che danneggiano meno la crescita sono quelle sulla proprietà immobiliare». E la crescita, aggiunge, è essenziale tanto che il G20 si sta domandando - e l'interrogativo sarà al centro del dibattito del prossimo vertice sotto la presidenza australiana - quali siano le fonti dello sviluppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese e crediti La severità dei regolatori nazionali e i timori degli istituti per l'arrivo dei nuovi stress test secondo i criteri dell'Authority europea

## La partita truccata, ecco perché le banche non fanno prestiti

Regole di bilancio diverse pesano sui crediti in sofferenza E la Spagna divide per tre Banca d'Italia Il governatore Visco: «I gruppi dovranno essere valutati in base a regole comuni ai diversi Paesi»  
Sergio Bocconi

«È come se in Champions League le squadre giocassero con regole differenti: vince chi è più bravo o chi può muoversi con maggiore "libertà?"». La metafora torna spesso quando si parla di banche europee perché le regole, in vista dell'unione, sono differenti secondo Paesi e "severità" dei regolatori.

Si tratta di variabili che possono influenzare l'attività degli istituti e il loro ruolo nell'economia. Perché criteri più prudenziali nella valutazione degli attivi possono in un certo senso anche penalizzare le banche di un Paese rispetto alle altre, frenando l'assunzione di nuovi rischi attraverso nuovi finanziamenti e contribuendo a far crescere il costo della raccolta e quindi degli impieghi: è questa una delle ragioni che, secondo i nostri banchieri, contribuisce al calo dei prestiti, che in giugno hanno registrato una contrazione del 3,22% rispetto a 12 mesi prima. Ma le regole differenti possono avere conseguenze di rilievo anche nella comparabilità degli istituti, questione non secondaria sui mercati e in vista dei prossimi appuntamenti con l'asset quality review, l'analisi della qualità degli attivi delle aziende di credito su cui ieri il presidente della Bce Mario Draghi ha detto ci saranno dettagli a metà ottobre e sugli stress test che saranno svolti da Eba (l'Autorità bancaria europea) e Bce nel 2014.

La sensibilità sul tema è crescente. L'Eba ha messo in consultazione un documento per la omogeneizzazione dei criteri contabili che, nel caso di poste come i crediti deteriorati, presentano differenze rilevanti fra i Paesi. L'Abi ha commissionato qualche mese fa alla Pwc un'analisi comparativa su regole e prassi nei vari Paesi relativamente appunto ai crediti deteriorati, dopo che il Fmi era intervenuto indicando le banche italiane gravate da un enorme ammontare di sofferenze e incagli. Eh no, ha replicato (con successo) l'Associazione bancaria italiana: le nostre regole sono più stringenti.

Il problema dei crediti deteriorati (non performing loans) che in Italia comprendono sofferenze, incagli, esposizioni ristrutturate e scadute, è in effetti esploso nel nostro Paese (l'ammontare ha raggiunto nel primo trimestre quota 249 miliardi su circa 1.750 di finanziamenti) e Via Nazionale ne ha fatto oggetto di ispezioni e di un'analisi identificando 20 gruppi bancari grandi e medi il cui tasso di copertura era inferiore alla media o aveva registrato diminuzioni significative. Ma è stato lo stesso Governatore Ignazio Visco a sottolineare all'Abi che «l'asset quality review dovrà essere fondata sulla definizione di regole e metodologie comuni, criteri di valutazione uniformi». Secondo stime riportate da Bankitalia nell'aprile 2013, se i crediti deteriorati e i tassi di copertura delle banche italiane fossero ricalcolati con i criteri adottati dalle banche straniere, e quindi per esempio escludendo i crediti garantiti, l'incidenza delle partite deteriorate sul totale dei crediti passerebbe dal 12,4% all'8,5%.

Uno degli esempi più sottolineati nelle analisi comparate riguarda la Spagna: confrontando i crediti deteriorati al dicembre 2011, nel caso Madrid avesse adottato i nostri stessi criteri sui finanziamenti ristrutturati (che secondo le regole prudenziali di Bankitalia devono restare per due anni fra quelli deteriorati), l'incidenza dei non performing loans su quelli totali sarebbe passata dall'8,5% al 26%, contro il 10,8% registrato dai nostri istituti. Un altro punto riguarda le posizioni garantite: molte banche europee le escludono dai prestiti deteriorati, mentre le nostre classificano i crediti in base al merito del debitore, senza considerare il valore delle garanzie. Troppe differenze, ma spesso non è la prudenza a premiare né sui tavoli ufficiali né su quelli degli investitori. Così la Champions League rischia di vincerla chi in casa ha l'arbitro più «accomodante». E se lo porta in trasferta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Saccomanni: c'è ripresa ma l'incertezza politica è un fattore negativo

## **Letta: non più sorvegliati speciali, grazie all'Italia non solo austerità**

Alessandro Merli

«L'Italia non è più il sorvegliato speciale», ha detto il presidente del Consiglio Enrico Letta arrivando ieri a San Pietroburgo per il G-20. E ha sottolineato: «Finalmente non si discute più di salvataggi ma di crescita e di lavoro». A margine il premier ha incontrato il premier russo Vladimir Putin confermando l'impegno italiano su South Stream.

u pagina 5

SAN PIETROBURGO. Dal nostro inviato

Al vertice di San Pietroburgo, per la prima volta nella storia del G-20, l'Italia «non è il grande sorvegliato speciale», ha detto ieri prima dell'avvio ufficiale dei lavori il presidente del Consiglio, Enrico Letta.

Lontane per un giorno le polemiche romane che minacciano la sopravvivenza del Governo, Letta si è goduto il debutto fra i grandi in un'occasione che, a suo parere, può segnare il G-20 della svolta. Un organismo creato per affrontare l'emergenza della grande crisi e della grande depressione, dove l'Italia è stata spesso vista come uno degli anelli deboli dell'area più a rischio, l'eurozona, può essere, secondo Letta, a una svolta storica.

«Finalmente - ha detto - il tema centrale del vertice non sono salvataggi e austerità, ma crescita e lavoro». E rivendica che è stata l'Italia a farsi promotrice in Europa degli incontri congiunti dei ministri dell'Economia e del Lavoro, in modo da puntare i riflettori sulla ripresa e sull'occupazione, un metodo ora adottato dal G-20.

Crescita e lavoro sono i primi due dei sette punti elencati da Letta come le priorità del summit: gli altri sono la regolamentazione della finanza, la lotta all'evasione fiscale, le misure contro l'elusione delle imposte delle multinazionali, la lotta alla corruzione, il rilancio dei negoziati commerciali per arginare il protezionismo. «Ci sono talmente tanti obiettivi qui per queste ventiquattro ore - ha detto il presidente del Consiglio, glissando su una domanda sulla crisi politica - che farei un danno all'Italia se mi deconcentrassi».

Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ha descritto una fase di «ripresa in corso» e di uscita dalla recessione. «Conviene fare chiarezza», ha osservato: sul dato annuale della crescita, peseranno i dati negativi dei primi due trimestri, ma sono «valutazioni retroattive», come le recenti previsioni dell'Ocse di un calo del prodotto interno lordo dell'1,8% nel 2013. Ora, ricorda il ministro, ci sono altri segnali congiunturali di segno opposto, dalla produzione industriale, all'indice Pmi dei responsabili degli acquisti sia per il manifatturiero sia per i servizi, ai dati fiscali.

È normale, secondo Saccomanni, che nella fase di inversione del ciclo economico si mescolino dati positivi e negativi, come sta avvenendo nel terzo trimestre del 2013.

Il responsabile dell'Economia non si nasconde che «l'incertezza politica è un fattore negativo» e ha conseguenze sull'economia reale. «C'è un impatto della fiducia sulla crescita economica - ha dichiarato - pensavo che fosse un problema del passato, ma esiste, sia a livello nazionale, sia a livello internazionale, con le ripercussioni della crisi in Medio oriente». Anche Letta ha osservato che la crisi in Siria preoccupa non solo per le sue ripercussioni politiche, ma anche per quelle economiche e di mercato. «Abbiamo bisogno di stabilità finanziaria. Il mio timore è che la crisi possa portare volatilità», ha sottolineato il capo del Governo.

La ripresa tarderà a fare sentire i suoi effetti sul mercato del lavoro. «L'occupazione - ha detto il ministro Saccomanni - è uno dei dati più ritardati nel seguire la ripresa del ciclo economico. Le imprese hanno capacità inutilizzata» e quindi non procedono immediatamente ad assumere.

Anche per Saccomanni il G-20, in un quadro economico positivo, nonostante il rallentamento dei Paesi emergenti, è passato dalla gestione delle crisi a una fase «di maggiore serenità» in cui si può parlare di crescita.

Letta, accompagnato da Saccomanni, ha avuto un'intensa agenda di incontri bilaterali, fra cui, in mattinata, quelli con i leader di Corea e Messico, «due grandi potenze economiche», con cui l'Italia vuole far crescere gli

scambi commerciali. In Messico ha in programma di andare a gennaio alla testa di una delegazione di imprese, tappa del roadshow di presentazione del progetto «Destinazione Italia» che partirà a fine mese per attrarre investimenti esteri nel nostro Paese.

Dal successivo incontro con il presidente russo, Vladimir Putin, è uscito l'annuncio di un vertice ministeriale Italia-Russia, che si svolgerà il 26 novembre a Trieste con l'obiettivo di firmare una serie di accordi economici, energetici e culturali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **L'AGENDA DI OGGI** Il nodo del lavoro

L'agenda del summit G20 che si chiude a San Pietroburgo tocca oggi i punti centrali del confronto tra i leader mondiali: il lavoro e la crescita. Ai capi di Stato e di governo sarà presentato il Libro bianco su lavoro e crescita predisposto dalle organizzazioni imprenditoriali (Business 20) dei paesi che partecipano al summit. I leader si confronteranno anche con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali (Labour 20).

Gli altri punti all'odg

Oltre che di occupazione, a San Pietroburgo oggi si discute anche di energia, in un'ottica di dialogo sulle questioni regolatorie. e di lotta alla corruzione. All'ordine del giorno anche lo sviluppo del commercio multilaterale. L'obiettivo del G20 è concentrare gli sforzi per combattere il protezionismo e le barriere commerciali. I lavori si chiuderanno con la dichiarazione congiunta e la conferenza stampa di Putin.

Foto: A San Pietroburgo. Il premier Enrico Letta (a destra) e il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni al G20



FISCO E IMMOBILI/1

## Per le costruzioni più tempo agli sconti

Angelo Busani

*u pagina 28*

Concessi altri tre anni per portare a completamento gli interventi edilizi «diretti all'attuazione dei programmi di edilizia residenziale» che siano effettuati nel contesto di «piani urbanistici particolareggiati» (Pup) e, con ciò, per evitare di perdere l'imposta di registro agevolata all'1 per cento, prevista per l'acquisto di aree o edifici siti nel contesto di Pup (dalla quale si decade se l'edificazione non sia appunto completata entro un certo termine dalla data d'acquisto): è quanto disposto dal sesto (e ultimo) comma del Dl 3 agosto 2013, n. 102, cioè quello che ha cancellato la prima rata dell'Imu.

La norma in questione non è di facile lettura (e solleva pure qualche problema interpretativo) e, per comprenderla bene, occorre risalire alla disciplina "originaria", poi fatta oggetto di proroga, e cioè all'articolo 1, comma 1, decimo periodo, della Tariffa parte prima allegata al Dpr 26 aprile 1986, n. 131, che reca il Testo unico dell'imposta di registro. Questa norma venne introdotta dall'articolo 1, comma 25, legge 244/2007; con essa il legislatore volle agevolare le imprese di costruzione degradando, a determinate condizioni, l'aliquota dell'imposta di registro sugli acquisti immobiliari dal 7 o 8 per cento (a seconda dei casi) all'1 per cento.

Senonchè la crisi ha inciso sui piani industriali delle imprese che avevano comprato questi terreni (o edifici) compresi nei Pup, rendendo troppo breve il termine di cinque anni per completare l'intervento di edificazione (o di ristrutturazione). Di ciò si è fatto interprete il legislatore che, con l'articolo 2, comma 23, dl 29 dicembre 2010, n. 225, dispose:

a) la proroga «di tre anni» del termine di cinque anni previsto dall'articolo 1, comma 25, legge 244/2007;  
 b) l'applicazione di questo termine di cinque anni, prorogato «di tre anni», ai rogiti stipulati a partire non più dal 1° gennaio 2008, ma dal 2005 in avanti (per comprendere questo passaggio occorre considerare che, anteriormente alla legge 244/2007, già vigeva un'altra norma sui Pup, analoga a quella attuale, introdotta dalla legge 388/2000, come successivamente modificata dal dl 223/2006 e dalla legge 296/2006).

Ora dunque, con il Dl 102/2013 (per il quale dunque diventano «sei» i «tre anni» previsti dall'articolo 1, comma 25, legge 244/2007), il complesso panorama normativo appena descritto deve essere letto come segue:

a) per completare gli interventi nei Pup di edilizia residenziale c'è tempo cinque anni;  
 b) il quinquennio è prorogato «di sei anni».

Insomma, cinque più sei fa undici, cosicchè se oggi si acquista (con un contratto Iva esente o fuori campo Iva) un terreno o un edificio posizionato in un Pup, al fine di realizzare un intervento di edilizia residenziale, c'è tempo undici anni per completarlo, senza decadere dall'agevolazione consistente nell'applicazione dell'1 per cento di imposta di registro (le imposte ipotecaria e catastale sono invece dovute in misura non agevolata, rispettivamente con le aliquote del 3 e dell'1 per cento).

Se per i nuovi acquisti dunque non ci sono problemi interpretativi (salvo sapersi districare tra il groviglio delle norme appena riportate), più complicata potrebbe apparire l'estensione del "periodo di grazia" di undici anni, disposta dal dl 102/2013, anche agli acquisti del passato e, in particolare, a quelli compiuti tra il 2005 e il 2008. Si tratta però, una volta tanto, di una retroattività favorevole al contribuente: infatti, come visto, il legislatore ha agito non sostituendo un termine (più breve con uno più lungo) ma disponendo una proroga (prima di tre e poi di sei anni) al termine quinquennale contenuto nel Testo Unico del registro, cosicchè non appare dubbio che, ad esempio, essendosi comprata un'area il 30 aprile 2006, ci sia tempo fino al 1° maggio 2017 per completare i lavori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'evoluzione** 01|LA REGOLA La norma originaria è stata introdotta dall'articolo 1, comma 25 della legge 244/2007 (Finanziaria per il 2008), abbassando dal 7-8% a seconda dei casi all'1% l'aliquota dell'imposta di

registro per gli interventi di attuazione dei programmi di edilizia residenziale effettuati nel contesto di piani urbanistici particolareggiati (Pur) 02|I LIMITI L'agevolazione era fruibile dalle imprese a condizione di completare gli interventi compresi nei piani urbanistici particolareggiati entro il termine di cinque anni 03|IL PRIMO INTERVENTO II DI 225/2010 (articolo 2, comma 23) ha prorogato di tre anni il termine quinquennale previsto dalla prima normativa, e ha esteso il beneficio ai rogiti stipulati a partire dal 2005) 04|LA NUOVA ESTENSIONE II DI 102/2013 raddoppia da tre a sei anni la proroga originaria contenuta nell'intervento del 2010 05|IL QUADRO ATTUALE Oggi quindi è possibile completare gli interventi entro 11 anni (i cinque originari più i sei della proroga raddoppiata dal DI 102/2013)

## INFRASTRUTTURE

**Cdp: pronti a investire nelle telecomunicazioni**

S. Fi.

*u pagina 34 MILANO*

Mancano 350 miliardi di euro in Italia, nelle infrastrutture. Ferrovie, aeroporti, acquedotti e strade da modernizzare. Ma l'investimento oggi più sensibile non è fisico. È virtuale. Ossia la rete di telecomunicazioni. E il pubblico, nelle vesti della Cdp, rivendica un ruolo da playmaker nel riassetto di Telecom Italia che ruota appunto allo scorporo della rete.

Da Palazzo Mezzanotte, dove ieri si è tenuto il primo Infrastructure Day (una giornata di incontri con investitori promosso da Citigroup e Intermonte), Giovanni Gorno Tempini, l'amministratore delegato della Cassa Depositi e Prestiti auto-candida la società pubblica (che gestisce il risparmio postale) a interlocutore obbligato per qualsiasi intervento sulla rete. «L'investimento in Tlc è ciò che Cdp ritiene importante fare ed è un settore chiave» ha dichiarato il manager. La banda larga per l'Italia oggi è l'equivalente delle autostrade di asfalto degli anni '60, un motore di sviluppo dell'economia. Il messaggio della Cdp è chiaro: vuole essere della partita. E visto la natura di pubblica utilità della rete, che un soggetto come Cdp si faccia avanti ha anche un senso industriale (sul modello di altri paesi dove la infrastruttura è una società terza e indipendente dagli operatori), visto che Cdp è già in Metroweb, la rete in fibra ottica della città di Milano (tramite il fondo F2i).

Come dimostrano le recenti operazioni monstre di Vodafone con Verizon e di Microsoft su Nokia, nonché gli appetiti del multi-miliardario Carlos Slim, questo «è un momento di trasformazione significativa in tutto il mondo per le Tlc e anche Cdp osserva con attenzione, augurandosi di poter continuare con il piano di investimenti» ha chiosato Gorno Tempini.

Per dare all'Italia una rete di tlc di nuova generazione Cdp stima occorranza 9 miliardi. Ma ancor prima delle risorse c'è da capire come organizzare la rete. La risposta la indica Alberto Trondoli, ad di Metroweb: «Credo abbia senso arrivare a una società delle reti unica e indipendente in cui Metroweb può confluire e giocare un ruolo trainante». Nel progetto, la società della fibra ottica milanese verrebbe coinvolta direttamente, attraverso il conferimento nella newco delle reti.

L'evento di ieri battezzato da Borsa Italiana ha visto 19 tra le più importanti società italiane di infrastrutture pubbliche (tra cui Atlantia, Enel, Iren, Impregilo, Prysmian) e private (oltre a Metroweb anche la Ntv dei treni Italo) incontrare investitori internazionali con incontri one to one e presentazioni pubbliche. «Borsa Italiana è da sempre impegnata a supportare le società quotate nell'incontro con gli investitori contribuendo a rafforzarne la visibilità a livello internazionale. Il mercato dei capitali attraverso l'investimento in equity può rappresentare una risorsa fondamentale anche per le infrastrutture» ha commentato l'ad Raffaele Jerusalmi, in scia alle considerazioni della Cdp sulla difficoltà oggi a finanziare opere infrastrutturali (storicamente basate su debito bancari o project finance).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Cdp. L'ad Giovanni Gorno Tempini

Il giudizio. Il capoeconomista Ocse sulle scelte del Governo

## **Padoan: più occupati se cala il cuneo**

DOVE È MEGLIO COLPIRE «Eventuali aumenti della tassazione sugli immobili sono quelli che danneggiano meno i segnali di crescita»

SAN PIETROBURGO. Dal nostro inviato

«Se la priorità è aumentare l'occupazione, la manovra che ha il maggior effetto positivo è la riduzione del cuneo fiscale». Pier Carlo Padoan, vicesegretario generale e capo economista dell'Ocse, il "club" dei grandi Paesi industriali, non ha dubbi. «Tagliando le tasse sul lavoro, si ha l'impatto più notevole sull'occupazione. Lo dimostra l'esperienza di decenni di tutti i Paesi - afferma - è lì che bisogna intervenire». Padoan ricorda tra l'altro che la riduzione del cuneo fiscale è uno dei punti più importanti del documento congiunto presentato al Governo da Confindustria e sindacati sulle misure per il rilancio della crescita.

L'istituzione parigina sostiene da tempo, così come il Fondo monetario, la necessità di spostare l'imposizione dal lavoro agli immobili. «Tra l'altro - dice Padoan in un colloquio a margine del vertice del G-20 a San Pietroburgo - se c'è bisogno di aumentare le tasse, quelle che danneggiano meno la crescita sono le imposte sugli immobili». Quando si parla di tasse, c'è un problema di scelte, secondo l'economista, che non sembra condividere la scelta del Governo di privilegiare l'abolizione dell'Imu. Per Padoan, la componente fiscale è uno dei tre elementi che contribuiscono alla decisione di assumere personale da parte delle imprese. «È una decisione che dipende anche dalla domanda dei beni prodotti, e quindi dalla situazione macroeconomica e dalle regole del mercato del lavoro su assunzioni e licenziamenti». Le riforme strutturali sono un altro dei punti sui quali le istituzioni internazionali insistono da tempo con l'Italia.

Come il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, il numero due dell'Ocse è dell'idea che l'incertezza politica può avere conseguenze pesanti sull'andamento dell'economia. «La crisi di questi anni ci ha insegnato - dice - che la fiducia degli operatori economici nella capacità di un Governo di prendere decisioni è una componente importante per influenzare l'attività economica». Studi condotti dall'Ocse evidenziano come famiglie e imprese tendano a rinviare le proprie decisioni di spesa e di investimento nelle fasi di incertezza politica e che questo fenomeno si è accentuato con la crisi degli ultimi anni. «Si tende a prestare molta attenzione alle reazioni dei mercati finanziari perché queste sono immediate - afferma Padoan - ma l'impatto sull'economia reale attraverso le decisioni di famiglie e imprese non è meno importante».

La crisi dell'eurozona ha figurato in modo meno prominente a questo G-20 che in riunioni del recente passato, osserva Padoan, ma non è ancora risolta e la via d'uscita passa necessariamente attraverso il rafforzamento della banche, tuttora lontano dall'essere completato.

A.Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **LE TASSE SUL LAVORO**

Un peso del 53,5% sui salari

Il cosiddetto "cuneo fiscale", cioè l'incidenza delle tasse e dei contributi sui salari, in Italia oggi è pari al 53,5%. Da anni si discute di interventi per ridurre questo peso che condiziona sia le imprese, che hanno un costo del lavoro elevato, sia i lavoratori che hanno una ridotta capacità di spesa pur a fronte di salari lordi elevati.

Le proposte in discussione

La richiesta di un intervento è stata avanzata nei giorni scorsi anche dalle imprese e dai sindacati nel documento congiunto presentato a Genova. Si ipotizzano detrazioni per i lavoratori che avrebbero così più reddito per rilanciare i consumi e l'eliminazione della componente lavoro dall'imponibile Irap favorendo le imprese che assumono. Nella legge di stabilità è allo studio un intervento progressivo con una prima sforbiciata nel 2014 soprattutto sui contributi sociali non previdenziali.

I provvedimenti. In sospeso quattro decreti

## In Parlamento 20 riforme rischiano l'affossamento

NEL LIMBO Nel pacchetto la nuova legge elettorale oltre all'abolizione di province e finanziamento pubblico ai partiti

Roberto Turno

ROMA

Venti leggi in caduta libera, 20 riforme in balia dei venti di crisi. Proprio mentre al Senato da lunedì si apriranno i giochi ufficiali sulla decadenza di Silvio Berlusconi, tra Montecitorio e palazzo Madama scatterà la ripresa a pieno ritmo dei lavori parlamentari dopo la pausa estiva. In attesa di capire se l'autunno sarà rovente per le leggi in cantiere - quelle già in calendario ma anche quelle che stanno per arrivare da palazzo Chigi, a cominciare dalla legge di stabilità 2014 - o se invece sarà l'anticamera per un nuovo Governo (con tanto di nuovi programmi e calendari parlamentari) se non addirittura per lo scioglimento delle Camere e il salto nel buio di un ritorno alle urne.

A 178 giorni dall'insediamento del Parlamento e quattro mesi dopo la nascita del Governo guidato da Enrico Letta, sta insomma per consumarsi il primo "prendere o lasciare" della legislatura. Con un massiccio elenco di riforme, spesso di primissimo peso, che a questo punto rischiano seriamente di venire affossate e di finire ancora una volta nel libro dei sogni delle grandi incompiute. Uno smacco per l'economia e per la ripresa. E insieme un nuovo fallimento per il sistema dei partiti, a cominciare da quell'abolizione del finanziamento pubblico tanto sbandierata e che invece finirebbe un'altra volta al macero.

La lista delle incompiute è lunga ed è equamente suddivisa tra Camera e Senato. Ed è tanto impegnativa che non è semplice stilare un indice di priorità e di importanza. Ci sono intanto i quattro decreti legge in vigore, a cominciare da quello sulla cancellazione della prima rata Imu, passando per il contrasto al femminicidio, la tutela dei beni culturali col rilancio promesso di Pompei e i tagli agli sprechi della Pa con la ciambella di salvataggio per i precari.

Ma nel limbo ci sono poi - se non soprattutto - i disegni di legge ordinari, il più delle volte targati palazzo Chigi, che per la verità di "ordinario" hanno ben poco, anzi. Con la riforma della legge elettorale che è la prima grande incognita. E poi il trittico delle riforme istituzionali che di strada devono farne ancora tanta, forse troppa: bicameralismo e taglio dei parlamentari, abolizione delle province, lo stop al finanziamento pubblico dei partiti. Per non dire della delega per la riforma fiscale, a suo modo cartina di tornasole per la legge di stabilità, ma non solo, e ancora il Ddl sulle semplificazioni che pure è approdato in Senato dopo lunghe settimane di silenzio.

Ed ecco poi il gruppone dei provvedimenti sulla giustizia, in gran parte nelle mani della commissione del Senato. Con cinque Ddl, in particolare, sui cui la "maggioranza non maggioranza" non la smette di litigare: il voto di scambio mafia-politica, la responsabilità dei magistrati e la loro incandidabilità, le pene detentive non carcerarie, il falso in bilancio. Inutile dire che soprattutto per quanto riguarda il pacchetto sulla magistratura, è il Pdl a soffiare sul fuoco. Ma se non bastasse, altro terreno di scontro, ci sono ancora alla Camera il provvedimento contro l'omofobia, quello sulla diffamazione a mezzo stampa e le misure sul diritto di cittadinanza.

Come dire: crisi o non crisi, tra Pd e Pdl le ragioni di scontro non mancheranno comunque di sicuro. Rendendo in ogni caso di complicata agibilità la navigazione parlamentare per la squadra attuale di Enrico Letta. Con una sessione di bilancio - quest'anno toccherà al Senato iniziare - che da metà ottobre si annuncia di fuoco. Sempreché ci arrivi per tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA All'esame delle Camere IDECRETILEGGE DISEGNI DI LEGGE Provvedimento n. Scadenza Stato dell'iter Tutela e rilancio dei beni culturali 91 8 ottobre All'esame della commissione Istruzione del Senato Contrasto del femminicidio e misure in materia di protezione civile e di commissariamento delle Province 93 15 ottobre Assegnato alle commissioni riunite Affari costituzionali e

Giustizia della Camera Razionalizzazione delle pubbliche amministrazioni 101 30 ottobre Assegnato alla commissione Affari costituzionali del Senato Misure in materia di Imu, Cig e pensioni 102 30 ottobre Assegnato alle commissioni Bilancio e Finanze della Camera DISEGNI DI LEGGE Provvedimento Stato dell'iter Giustizia Delega al Governo per le pene detentive non carcerarie e sospensione del procedimento con messa alla prova Approvato dalla Camera. All'esame della commissione Giustizia del Senato Modifica dell'art. 416 ter Cp in materia di scambio elettorale politico-mafioso Approvato dalla Camera. All'esame della commissione Giustizia del Senato Diffamazione a mezzo stampa, ingiuria e condanna del querelante All'esame dell'assemblea della Camera Candidabilità dei magistrati alle elezioni politiche e amministrative All'esame delle commissioni riunite Affari costituzionali Giustizia del Senato Misure in materia di corruzione, voto di scambio, falso in bilancio e riciclaggio All'esame della commissione Giustizia del Senato Responsabilità disciplinare dei magistrati e trasferimento d'ufficio All'esame della commissione Giustizia del Senato Imposte, finanza pubblica e sociale Riforma del sistema fiscale All'esame della commissione Finanze della Camera Politica economica e sociale Orari di apertura degli esercizi commerciali All'esame della commissione Attività produttive della Camera Pubblica amministrazione Abolizione del finanziamento pubblico ai partiti All'esame dell'assemblea della Camera Semplificazioni per cittadini e imprese All'esame della commissione Affari costituzionali del Senato Riforme istituzionali ed elezioni Istituzione del comitato parlamentare per le riforme costituzionali ed elettorali Approvato dal Senato. All'esame dell'assemblea della Camera Riforma della legge elettorale All'esame della commissione Affari costituzionali del Senato Abolizione delle province All'esame della Camera, ancora da assegnare Sanità Ordini e albi delle professioni sanitarie All'esame della commissione Igiene e sanità del Senato Servizi e diritti civili Contrasto dell'omofobia e della transfobia La commissione Giustizia della Camera ne ha concluso l'esame

## **I NUMERI**

4

I decreti legge in vigore

Sono i DL attualmente in Parlamento per la conversione

20

In lista d'attesa

Tra decreti legge e Ddl i principali provvedimenti in attesa dell'approvazione delle Camere

178

I giorni di attività

Quelli trascorsi dall'insediamento del Parlamento

22

I Consigli dei ministri

I Cdm del Governo Letta dall'avvio della legislatura

Tesoro. Nei primi 7 mesi il gettito sale dell'1,2%

## **Entrate in crescita, l'Iva scende del 5%**

**DEBITO PUBBLICO** Dopo la nuova tranche di rimborsi, in sede di bilancio di assestamento il Governo incrementa da 80 a 98 miliardi le emissioni nette

### ROMA

Nei primi sette mesi dell'anno le entrate tributarie accertate secondo il criterio della competenza giuridica risultano in leggero aumento, l'1,2%, rispetto all'analogo periodo del 2012. In valori assoluti, stando a quanto comunica il ministero dell'Economia, gli incassi ammontano a 234,7 miliardi (+2,7 miliardi nel confronto con l'anno passato).

Un andamento che, proiettato su base annua, viene giudicato in linea con le stime contenute nel Bilancio di assestamento all'esame del Senato, poiché si tratta di un valore che risulta «superiore al tasso di crescita delle entrate tributarie assestate per il 2013 rispetto al consuntivo 2012 (+0,8%)».

Le imposte dirette in particolare registrano un aumento del 4,7% (+6 miliardi) con il gettito Irpef in crescita dell'1,1% per effetto pressoché esclusivo delle ritenute applicate ai redditi dei dipendenti del settore pubblico (+3,8%) e dei versamenti in autoliquidazione (+2%). È lo stesso Mef a segnalare al riguardo che per questi ultimi occorre considerare le differenti scadenze dei versamenti relativi ai contribuenti persone fisiche e il recupero sui versamenti a saldo 2013 di soli 3 punti percentuali, anziché 17. Il motivo è che la misura dell'acconto, fissata al 99%, è stata ridotta per il periodo d'imposta 2011 all'82%, mentre per il 2012 l'acconto è stato elevato al 96 per cento.

In lieve flessione invece le ritenute sui redditi dei dipendenti del settore privato (-0,5%) e dei lavoratori autonomi (-6%). Per quel che riguarda l'Ires, i dati evidenziano una crescita del 12,8% anche per effetto di consistenti versamenti «effettuati da parte di grandi contribuenti». Tra le altre imposte dirette si registra un incremento dell'imposta sostitutiva su ritenute, interessi e altri redditi di capitale pari a +19,2%, mentre per il comparto delle imposte indirette si registra un calo del 3,1%. È il gettito Iva a segnare in particolare una flessione del 5%, da attribuire alla contrazione degli scambi interni (-1,8%) e del prelievo sulle importazioni (-20,8%). Si segnala tuttavia un rallentamento della dinamica negativa del gettito Iva sugli scambi interni, primo segnale di un inizio di ripresa.

Dai dati diffusi dal Mef si apprende altresì che le entrate tributarie che derivano dall'attività di accertamento e controllo (dunque direttamente connesse all'azione di contrasto dell'evasione si attestano a quota 4,2 miliardi (+7,2%).

In sede di bilancio di assestamento il Governo ha predisposto un emendamento che incrementa da 80 a 98 miliardi l'importo massimo delle emissioni nette di titoli pubblici. In tal modo si recepisce l'effetto contabile della nuova tranche di debiti commerciali della Pa, per 7,2 miliardi nell'anno in corso.

D.Pes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dossier Pmi. Le misure confluiranno nel decreto oppure in un Ddl separato

## **Bonus fiscale per chi assume export manager**

LE OPZIONI Ancora in dubbio l'innalzamento della soglia delle compensazioni fiscali a 1 milione (4 milioni per società quotate)

C.Fo.

### ROMA

Le opzioni, per grandi imprese e per i "piccoli", sono tante, ma occorrerà ancora qualche giorno per selezionarle. In particolare, ieri, il sottosegretario allo Sviluppo economico, Simona Vicari, e il garante per le Pmi, Giuseppe Tripoli, hanno coordinato un tavolo con le associazioni di categoria sulle misure che riguardano le Pmi. Restano aperti due scenari, crisi permettendo: assorbire alcuni interventi nel decreto fare bis-Destinazione Italia o provare a presentare un Ddl autonomo, che assolverebbe l'obbligo della legge annuale per le Pmi su cui lo Sviluppo economico risulta in ritardo.

Gli artigiani chiedono a gran forza una compensazione universale tra debiti commerciali e crediti fiscali, ma sul punto sarebbe già giunto il no della Ragioneria dello Stato. Qualche possibilità in più, invece, per l'innalzamento, a partire dal 2014, da 700mila euro a 1 milione della soglia di compensazione tra debiti e crediti fiscali. La soglia verrebbe ulteriormente elevata a 2 milioni nel caso di società con bilanci certificati e a 4 milioni per le società quotate. Anche il credito di imposta per la ricerca nella misura del 50% per investimenti incrementali sembra, almeno per ora, avere poche chance di tagliare il traguardo.

Più avanti nel percorso c'è invece un credito d'imposta triennale nella misura del 35% per l'assunzione di export manager che favoriscano l'internazionalizzazione. Per le micro e piccole imprese possedute da giovani o da donne si pensa a mutui agevolati per gli investimenti, a tasso zero da restituire al massimo in 8 anni, fino al 75% della spesa ammissibile. Incerto il varo di un Fondo di investimento nel capitale di rischio delle Pmi presso Invitalia, con dotazione iniziale di 30 milioni, da attivare in presenza di coinvestimenti da parte di operatori privati. Il viceministro Antonio Catricalà punta su un voucher da 10mila euro per la digitalizzazione delle Pmi.

Nel novero delle semplificazioni, vanno invece citati il passaggio da autorizzazione a Scia per l'avvio del commercio ambulante, la rimozione di alcuni vincoli sulle vendite abbinare promozionali, l'ampliamento della platea che può accedere alla legge Marcora sulle cooperative. Inoltre, in via transitoria (fino alla telematizzazione degli uffici delle prefetture), i certificati antimafia dovrebbero essere rilasciati dagli uffici del registro delle imprese.

Il menù definitivo sarà pronto a stretto giro. «Di sicuro c'è bisogno di un cambio di passo - commenta il garante delle Pmi Tripoli -: oltre alle grandi strategie per la crescita, su cui giustamente si sta lavorando, bisogna puntare anche su interventi più mirati che garantiscano il rilancio delle piccole realtà che hanno buoni fondamentali. Le priorità sono l'internazionalizzazione, il rafforzamento aziendale e canali di credito alternativi, anche attraverso nuove forme di garanzia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **CANTIERE APERTO**

Gli interventi «in bilico»

Le Pmi chiedono con forza una compensazione universale tra debiti commerciali e crediti fiscali. Sul punto però sarebbe arrivato lo stop della Ragioneria generale dello Stato

Poche chance di tagliare il traguardo ha anche il credito di imposta per la ricerca nella misura del 50% degli investimenti incrementali rispetto all'anno precedente, per il triennio 2014-2016 con un limite massimo di incremento o di spesa ammissibile

Incerto il varo di un Fondo di investimento nel capitale di rischio delle Pmi presso Invitalia, con dotazione iniziale di 30 milioni, da attivare in presenza di coinvestimenti da parte di privati



### Le misure possibili

Qualche possibilità in più ha l'innalzamento, a partire dal 2014, da 700mila euro a 1 milioni della soglia di compensazione tra debiti e crediti fiscali. La soglia verrebbe ulteriormente elevata a 2 milioni nel caso di società con bilanci certificati e a 4 milioni per le società quotate

Più avanti nel percorso c'è invece un credito d'imposta triennale del 35% per l'assunzione di export manager che favoriscano l'internazionalizzazione.

Per le micro e piccole imprese di giovani o donne si pensa a mutui agevolati per gli investimenti, a tasso zero da restituire al massimo in 8 anni, fino al 75% della spesa

SENZA SHALE

## In Europa l'energia rischia di pesare sempre più del debito

Marco Fortis

Nel 2012 l'ammontare dei tassi di interesse sul debito pubblico dei Paesi dell'UE-27 ha toccato un record storico di 380 miliardi di euro. Tutti hanno la consapevolezza che la questione del debito pubblico in Europa (e in Usa e Giappone) è cruciale perché è un costo che grava sulla collettività e sulle generazioni future e perché è un vincolo pesante per la crescita. Pochi però sanno che il deficit commerciale per i combustibili energetici fossili (petrolio e gas) e i loro derivati dell'UE-27 con il resto del mondo lo scorso anno è stato di 421 miliardi di euro, un valore di 42 miliardi superiore alla somma degli interessi sul debito pubblico pagati da tutti i Paesi membri. E va sottolineato che mentre gli interessi sono in parte erogati anche verso investitori dell'Ue, il deficit energetico rappresenta un'emorragia netta di denaro dall'Europa.

La stessa Commissione europea, mentre pone la dovuta enfasi sul controllo delle finanze pubbliche e sulla riduzione del debito, non sembra altrettanto determinata nel promuovere una strategia energetica che miri in modo strutturale a ridurre il peso del deficit commerciale per i combustibili fossili. Sicché la dipendenza energetica dell'Ue dal mondo resta un problema aperto mentre gli Usa, grazie alla risorsa dello shale gas, sono proiettati, secondo l'Agenzia Internazionale dell'Energia, a raggiungere l'autosufficienza in un futuro non troppo lontano.

L'Ue, per competere nel nuovo mondo, ha bisogno non solo di una nuova politica industriale ma anche di una politica energetica e del risparmio energetico degna di tal nome. Pensare al debito è giusto ma occorre anche pensare alla crescita e ai fattori che, come l'energia, influiscono sulla competitività e sull'evoluzione della bilancia dei pagamenti. In Europa c'è il fiscal compact (fin troppo rigido) ma non c'è un energy compact.

Da quando l'energia ha smesso di essere a buon mercato, come negli anni '90, il deficit commerciale europeo per i combustibili fossili e i loro derivati verso i Paesi extra Ue è più che triplicato: nel 2001 esso era di soli 133 miliardi di euro (contro, per un confronto, 332 miliardi di interessi sul debito pubblico pagati nello stesso anno dalle nazioni dell'Ue-27). Nel 2008 l'import netto europeo di combustibili ha superato per la prima volta gli interessi sul debito e lo scorso anno lo scarto tra deficit energetico e interessi sul debito ha fatto registrare il massimo differenziale mai raggiunto. Se nel 2012 l'Ue-27 ha pagato «solo» 48 miliardi di interessi in più sul debito pubblico rispetto al 2001, l'aumento del deficit extra UE per i combustibili fossili è stato nello stesso periodo di 289 miliardi. In Italia gli interessi sul debito erano di 78 miliardi nel 2001, cifra nettamente più alta del deficit energetico extra-Ue di quell'anno, pari a 19 miliardi. Nel 2012, invece, il deficit italiano per i combustibili fossili ha raggiunto i 61,3 miliardi avvicinandosi alquanto all'ammontare degli interessi, pari a 87 miliardi. Analoga dinamica ha riguardato la Francia (che pure ha un deficit energetico inferiore al nostro grazie al nucleare), mentre in Spagna il deficit energetico extra Ue ha superato gli interessi sul debito pubblico già nel 2005 e in Germania il «sorpasso» è avvenuto lo scorso anno quando il deficit energetico tedesco extra-UE è salito a 76 miliardi contro i 65 miliardi di interessi pagati.

Urge una politica energetica europea. Ma anche una politica energetica italiana che, come è scritto nel documento congiunto di Confindustria e sindacati siglato a Genova il 2 settembre, è un presupposto essenziale per il miglioramento della competitività delle imprese nel contesto europeo e globale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Il ministro Saccomanni al G20: esaurita la fase del rigore, ora pensiamo allo sviluppo. E giudica superate le previsioni Ocse sul Pil negativo

## "L'incertezza politica taglia le ali alla ripresa"

Il titolare dell'Economia parla di clima "più sereno" nel summit in Russia Per invertire il ciclo proposto il rilancio degli investimenti e una più incisiva lotta all'evasione

ELENA POLIDORI SAN PIETROBURGO

- «L'incertezza politica è negativa per la ripresa». Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, guarda con preoccupazione alla voglia di crisi che cresce nel Pdl. Teme che le diatribe della maggioranza, unite alla questione siriana, possano frenare l'agognata svolta economica. I dati a sua disposizione dicono che «la ripresa è in corso» e che «stiamo uscendo dalla recessione». Ma c'è appunto l'incognita politica. «Il problema è la fiducia sulle capacità di ripresa dell'economia», spiega durante un rapido incontro con la stampa. «Da questo punto di vista l'incertezza politica è un fattore negativo. Io personalmente speravo che questa cosa appartenesse al passato.

Invece sia a livello nazionale che globale, i focolai di incertezza sono sempre dietro l'angolo».

Dal suo osservatorio, l'Italia è ormai fuori dal tunnel, per la prima volta non più "sorvegliato speciale" ad un summit internazionale, ma con le carte in regola, come tiene a precisare il presidente del Consiglio, Enrico Letta, pure timoroso che i venti di crisi possano fare da freno. Non a caso avverte che «tutti in Italia devono essere consapevoli di quanto questo sia un fatto importante». Tanto più se si pensa alla delicatezza della fase congiunturale, dove «coesistono» dati buoni e dati cattivi, «un fenomeno tipico dell'inversione di ciclo». L'Ocse, per esempio, ha appena stimato che il Pil nazionale chiuderà quest'anno a meno 1,8%, unico dato negativo tra i paesi del G7, inserendo nei calcoli i brutti risultati dei primi due trimestri e dunque stime che Saccomanni definisce «retroattive». Lui però dispone di «molti altri segnali di naturale congiunturale e fiscale» che confermano l'esistenza di una ripresa.

Nella sua analisi, all'interno dello stesso G20 si respira un'aria diversa, più «serena». «Siamo usciti dalla fase del rigore, adesso si punta a crescita e occupazione». Nella bozza del documento finale c'è un richiamo alla necessità di «misure concrete» per raggiungere questi obiettivi, tra cui spesa in infrastrutture e formazione professionale. Saccomanni aggiunge altri suggerimenti: investimenti a lungo termine; sviluppo del commercio internazionale come antidoto al protezionismo; lotta a evasione e elusione fiscale.

Un punto clou del G20, questo: c'è già un documento che affida all'Ocse la stesura di un piano in 15 punti per costringere le multinazionali a pagare le tasse dove vengono realizzati i profitti, senza più trucchi contabili. E' anche previsto uno scambio automatico di informazioni. Tra i Grandi, del resto, c'è la consapevolezza che «la ripresa è ancora troppo debole e per l'economia mondiale restano molti rischi». Gli stessi paesi emergenti non tirano più come un tempo dopo la svolta monetaria Usa. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: MINISTRO Il ministro del Tesoro Fabrizio Saccomanni

## "Tassi fermi o ancora più giù finché la ripresa non si consolida"

Draghi convince la Bce. G20: i governi aiutino l'economia "Crescita ancora troppo acerba, bund tedeschi tenuti artificialmente bassi". Scontro con Bundesbank

ANDREA TARQUINI

FRANCOFORTE - La ripresa nell'Eurozona è iniziata ma è ancora troppo debole, i rischi restano troppo alti, così come altissima rimane la disoccupazione giovanile e artificialmente bassi sono i tassi dei bund tedeschi. A ciò si aggiungono minacce geopolitiche come la tragedia siriana e i rischi di stabilità politica nel Vecchio continente (allusione implicita all'Italia). Per tutte queste ragioni la Banca centrale europea (Bce), il cui consiglio direttivo si è tenuto ieri qui a Francoforte, ha deciso di lasciare invariati i tassi al minimo storico. «E la politica accomodante continuerà finché sarà necessario», ha detto il presidente Mario Draghi annunciando le decisioni. «I tassi resteranno a lungo allo 0,5% o livelli più bassi ancora». Secca sconfitta dunque per i falchi della Bundesbank, il cui presidente Jens Weidmann in uno scontro sempre più aspro con Draghi continua a insistere per un rialzo dei tassi. La scelta è stata salutata dalle Borse europee con cauti guadagni.

Nelle stesse ore il comunicato del G20 (il vertice dei venti massimi paesi industrializzati in corso a San Pietroburgo) ha confermato l'analisi di Draghi: «La ripresa è ancora troppo debole e per l'economia mondiale restano ancora molti rischi. Bisogna sostenere ripresa e occupazione con misure più concrete, come la spesa in infrastrutture e la formazione professionale». E quasi a conferma sono arrivati gli ultimi dati tedeschi, con un calo degli ordini all'industria superiore al previsto.

«Restano rischi al ribasso per la crescita in Eurolandia mentre in Germania da almeno 3 anni i tassi dei bund sono artificialmente bassi», ha sottolineato Mario Draghi alludendo a quanto Berlino guadagni sull'eurocrisi risparmiando in interessi sul debito. L'austerità pesa ancora in molti Paesi, con conseguenze negative per crediti, investimenti e occupazione soprattutto giovanile. E ora c'è il pericolo di aumenti delle materie prime a causa delle nuove tensioni geopolitiche, ha aggiunto, menzionando esplicitamente la crisi siriana. Mentre sul rischio di una crisi politica a Roma ha risposto: «non commento, non mi esprimo, e capirete perché».

A questo punto Draghi ha anche reso noto che nella riunione del consiglio si è discusso persino di un'ipotesi di taglio dei tassi: «la ripresa è troppo acerba per escludere simili discussioni». E al presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, che aveva chiesto di discutere sulla sua proposta di una prossima stretta monetaria contro l'inflazione e in difesa dei risparmiatori tedeschi, Draghi ha replicato: «Abbiamo uno sguardo attento alla liquidità presente nel sistema finanziario dell'Eurozona, liquidità che per noi è adeguata, ma siamo pronti a intervenire in qualsiasi momento». Infine, un appello ai governi a non abbassare la guardia nell'azione di risanamento delle finanze pubbliche.

Foto: Più fiducia Il presidente della Banca Centrale, Mario Draghi Anche la Bce conferma: gli indicatori di fiducia continuano a migliorare.

I tassi comunque restano invariati

L'EUROTOWER LASCIA INTENDERE CHE È PRONTA A NUOVI INTERVENTI SUI TASSI

**La Bce abbassa le stime sulla ripresa nel 2014**

Draghi: "Non condivido l'ottimismo sui germogli della crescita" Possibile un terzo pacchetto di aiuti alla Grecia: «Ma solo a certe condizioni»

TONIA MASTROBUONI INVIATA A FRANCOFORTE

Un recupero economico ancora timido, che non entusiasma Mario Draghi, e che anzi gli fa dire - le stime sulla crescita lievemente più rosee rispetto a giugno sul 2013 ma peggiorano per il 2014 - «sono molto, molto cauto sulla ripresa, non riesco a condividere l'entusiasmo». I «germogli» della crescita nell'Eurozona, «sono ancora molto, molto acerbi». Draghi fa capire chiaramente che l'Eurotower è pronta ad agire, cioè a tagliare i tassi o ad adottare nuove misure straordinarie. Entro la fine dell'anno ha promesso anche una riposta sugli interventi per le piccole e medie imprese di cui si vocifera ormai da un anno. Le nuove previsioni sono di un Pil 2013 in miglioramento di due decimali rispetto alle stime di giugno a -0,4% e in lieve peggioramento di un decimale nel 2014. Per quanto riguarda l'inflazione, gli economisti di Francoforte predicono un aumento dell'1,5% (lo 0,1% in più rispetto a giugno) mentre non prevedono cambiamenti rispetto alla precedente stima sul 2014. Il punto è che nonostante le politiche accomodanti della Bce e l'impegno senza precedenti preso quest'estate di mantenere il costo del denaro ai minimi storici attuali «o più bassi» per un «prolungato periodo di tempo», i tassi di interesse stanno aumentando. Dunque il consiglio ha deciso di inserire nuovamente l'impegno nero su bianco nel comunicato (lo scorso mese Draghi aveva raccontato che c'era stata una discussione sul fatto di esplicitare o meno ogni volta la cosiddetta "forward guidance" sui tassi). A chi gli chiedeva se ci fosse stata una discussione, in seno alla riunione di ieri mattina su un eventuale taglio dei tassi, Draghi ha detto che «c'è stata», nonostante «alcuni» governatori fossero convinti che il miglioramento macroeconomico non la giustificasse. Molti altri banchieri centrali, ha aggiunto, hanno voluto discutere invece l'eventualità di un alleggerimento ulteriore dei tassi. Ma sulla ripresa grava non solo l'incertezza di una situazione economica ancora molto fragile, ma anche alcune incognite politiche pesanti. L'Italia tornata sull'orlo di una crisi di governo, su cui Draghi come di consueto non vuole fare commenti, ma anche la polveriera siriana, rispetto alla quale il presidente della Bce si è mostrato invece molto risoluto: «Siamo certamente pronti ad agire e abbiamo ben presenti i rischi geopolitici». Quanto all'Unione bancaria, dopo alcune dichiarazioni di membri del comitato esecutivo che avevano fatto emergere un dissenso con la Commissione europea su chi dovrà decidere in futuro la liquidazione delle banche ritenute insolventi, Draghi ha puntualizzato che la Bce «non può decidere» il destino di un istituto di credito. Sarà ovviamente l'Eurotower, in qualità di futura autorità di vigilanza a determinare quali banche sono irrecuperabili: le sue valutazioni saranno poi trasmesse alla futura autorità di risoluzione. Quanto alla vigilanza in senso stretto, il presidente della Bce ha promesso novità nei prossimi giorni. Infine, sull'ipotesi che la Grecia abbia bisogno di un terzo pacchetto di aiuti europei, ha puntualizzato che sarebbe legato in ogni caso a «condizionalità» e ha espresso contrarietà a un taglio del debito.

## «Più investimenti esteri in Italia» Il piano punta su fisco e giustizia

Il rapporto sul tavolo di Letta: certezze per le multinazionali  
Umberto Mancini

ROMA Sarà sul tavolo del prossimo Consiglio dei ministri e con ogni probabilità si trasformerà in provvedimenti e misure concrete il voluminoso rapporto messo a punto dal ministero dello Sviluppo, da Palazzo Chigi e dal ministero degli Esteri. L'obiettivo è creare le condizioni per attrarre in Italia gli investitori stranieri, integrare il Paese con il resto del mondo e colmare l'attuale divario di competitività. Il piano punta su fisco e giustizia, con una tassazione semplice e certa e norme per tagliare i tempi della giustizia civile. Mancini a pag. 11 ROMA Un fisco semplice e certo in grado di attrarre investitori esteri. Norme per tagliare i tempi della giustizia civile e le incongruenze dell'abuso di diritto. E poi sforbiciata secca alla burocrazia. Semplificazioni per il mercato del lavoro e un sistema finanziario più duttile, al servizio di chi produce e crea lavoro. Non è un libro dei sogni, ma il voluminoso rapporto messo a punto dal ministero dello Sviluppo, da Palazzo Chigi e dal ministero degli Esteri, che sarà sul tavolo del prossimo consiglio dei ministri e che con ogni probabilità si trasformerà in provvedimenti e misure concrete. A redigerlo tre supertecnici, (Stefano Firpo per il Mise, Alessandro Fusacchia degli Esteri e Fabrizio Pagani della Presidenza del Consiglio) che hanno elaborato una serie di proposte dopo mesi di studio e confronti ai massimi livelli. La filosofia che ispira il piano «Destinazione Italia» è pragmatica: si possono creare le condizioni per attrarre gli investitori stranieri, per integrare il Paese con il resto del mondo e colmare così un divario di competitività diventato di fatto insopportabile. A patto ovviamente di passare finalmente dalle parole ai fatti. Con misure in grado di incidere profondamente sul tessuto normativo esistente, senza incentivi fiscali o scorciatoie, ma allineandosi alle migliori pratiche internazionali. Senza remore ad eliminare procedure bizantine che adesso, come noto, tengono ben distanti gli operatori e i capitali esteri. Da qui l'idea innovativa di creare un regime di tax agreements per le imprese che investono oltre una certa soglia e il fisco: un patto con l'investitore per concordare in via preventiva l'entità delle tasse da pagare in un arco temporale ben definito (5 anni). In modo da dare certezze agli operatori che possono pianificare al meglio gli interventi. Non solo. Nel piano c'è anche la ridefinizione dell'abuso del diritto, eliminando le attuali gravi distorsioni. In sostanza, si legge nella proposta, la scelta di una determina soluzione legale più favorevole all'azienda che sbarca in Italia, ma anche a quelle tricolori, non va sanzionata. Un modo per limitare l'eccesso di discrezionalità esistente che fa scappare a gambe levate i maxi gruppi stranieri. E ancora: l'estensione delle competenze del tribunale delle imprese anche alle controversie commerciali. O la possibilità per tutte le Pmi di emettere strumenti finanziari, attraverso le cartolarizzazioni, liberalizzando il più possibile il settore. Via anche le barriere sul mercato delle locazioni a uso non abitativo che renderebbe più appetibile il mercato immobiliare italiano. Sulla stessa linea - e per favorire le dimissioni del patrimonio immobiliare pubblico, anche un iter veloce per il cambio di destinazione d'uso. Umberto Mancini

### Tax agreements per chi investe oltre una certa soglia

Come noto la normativa fiscale italiana risulta particolarmente complessa, in particolare per gli investitori internazionali. L'obiettivo della task force per attrarre capitali esteri è chiaro: dare certezze. La soluzione proposta prevede che per investimenti superiori a una certa soglia venga introdotto un regime di tax agreements: l'impresa che sbarca in Italia e l'Agenzia delle Entrate concordano in via preventiva e non modificabile l'entità dei versamenti fiscali per un arco temporale definito (ad esempio, i primi cinque anni dall'investimento), dando così certezze sugli oneri tributari in capo agli investitori. Del resto esiste già un progetto pilota dell'Agenzia delle Entrate: il regime di adempimento collaborativo per i grandi contribuenti, che intende rafforzare il rapporto tra contribuente e amministrazione fiscale. L'Agenzia potrebbe anche creare un Desk dedicato agli investitori esteri per risolvere ex-ante potenziali controversie interpretative. Un patto con l'investitore che permetterebbe di passare dal vecchio approccio del controllo fiscale ex-post ad un più

efficace approccio di tipo ex-ante.

### *Credito*

**Mutui, + 4% le richieste ad agosto** Secondo mese consecutivo di rialzo per le richieste di mutui in Italia. Ad agosto, le domande di un prestito bancario sono aumentate del 4,1% rispetto allo stesso mese di un anno fa, dopo essere salite del 2% a luglio. Dopo due anni e mezzo di cali, si potrebbe essere arrivati a una inversione di tendenza, stando ai dati elaborati con Eurisc, il sistema di informazioni creditizie di Crif. «La contrazione nei volumi di richieste rimane ancora molto pesante se confrontata con il dato registrato nei primi otto mesi degli anni scorsi (-7,6% sul 2012 e -48,2% sul 2011), ma la dinamica negativa si sta progressivamente attenuando, lasciando intravedere qualche timido segnale di ripresa», ha commentato Simone Capecchi, direttore sales & marketing di Crif.

### **2Nuovi strumenti finanziari per dare slancio alle Pmi**

In Italia l'incidenza del mercato come fonte di finanziamento alternativa al canale bancario è marginale (circa l'8% del fabbisogno finanziario complessivo). L'evidente contrazione dei finanziamenti da parte del sistema bancario rende quindi necessario introdurre elementi di semplificazione normativa che agevolino l'attrazione di risorse, anche internazionali, sul mercato dei capitali. La recente liberalizzazione delle emissioni obbligazionarie da parte di società non quotate anche di piccola e media dimensione offre nuove opportunità al Corporate Italia, permettendo a questa asset class, potenzialmente molto appetibile sui mercati, di attrarre investitori specializzati, nazionali e internazionali. Si propone adesso di completare gli interventi di liberalizzazione, estendendo a una platea più ampia possibile di Pmi la possibilità di emettere strumenti finanziari, attraverso il potenziamento dello strumento della cartolarizzazione (rivedendo alcuni aspetti della legge 130 sulle cartolarizzazioni), così come valorizzando lo strumento del Fondo crediti.

### **Stop all'abuso del diritto che confonde e respinge**

Va ridefinito il reato di abuso del diritto affiancando alla mancanza di valide ragioni economiche anche l'esplicito riferimento all'aggiramento di norme/divieti previsti dall'ordinamento fiscale. In sostanza, il semplice risparmio fiscale non deve essere sanzionabile. Inoltre, occorre esplicitare in una legge ordinaria i riferimenti ai principi comunitari e all'articolo 53 della Costituzione, evitando che i giudici possano disapplicare la normativa ordinaria facendo riferimento direttamente alla Costituzione. Ciò è importante perché l'eccesso di discrezionalità nell'interpretazione delle norme tributarie rischia di minare le certezze necessarie alla pianificazione fiscale. L'abuso del diritto è una fattispecie giurisprudenziale che dal 2008 si è affiancata a quella dell'elusione fiscale per colpire comportamenti del contribuente che, utilizzando alcune norme fiscali in modo lecito, ottiene vantaggi non previsti dal legislatore. L'abuso del diritto confonde e rende incerto, con importanti ripercussioni penali, il confine fra evasione ed elusione fiscale, facendo riferimento ai principi del diritto comunitario e all'articolo 53 della Costituzione sulla capacità contributiva.

**4Meno vincoli per locazioni e cambio di destinazione** L'obiettivo è la liberalizzazione del mercato delle locazioni a uso non abitativo. La disciplina attuale risale infatti agli anni e agli anni '70 e limita fortemente la libertà delle parti. Presenta quindi elementi di rigidità che non trovano riscontro negli altri Paesi europei. La soluzione proposta dal rapporto prevede la facoltà delle parti di concordare contrattualmente termini e condizioni in deroga alle disposizioni imperative vigenti. Le tutele sarebbero mantenute solo a favore di alcune categorie di conduttori «deboli» (piccoli esercizi, artigiani), conservando in questo modo l'originario spirito della norma. Un mercato delle locazioni meno rigido agevolerebbe anche gli investimenti esteri di carattere commerciale. Stop anche ai vincoli di destinazione d'uso che spesso disincentivano gli investimenti che puntano alla riqualificazione o al riutilizzo del patrimonio immobiliare. L'idea è quella di introdurre, per un arco temporale predeterminato e di breve durata, un regime di forte facilitazione ai cambi di destinazione d'uso degli immobili, con particolare riguardo per quelli non utilizzati ovvero occupati da imprese in difficoltà.

## IL CASO

**Governmento battuto sul gioco d'azzardo a rischio 6 miliardi**

Senato, passa la mozione della Lega che congela per un anno le nuove attività. Il Pd: ci siamo sbagliati. Giorgetti rimette la delega L'ORDINE DEL GIORNO MARONI ATTACCA: L'ESECUTIVO VADA A CASA VIA XX SETTEMBRE: LA DECISIONE È INAPPLICABILE

R O M A Una mozione della Lega al Senato mette in difficoltà il Governo e, soprattutto, il ministero dell'Economia che, nel tempo di una votazione, ha temuto di vedere sparire la disponibilità di 6 miliardi da incassare sui giochi d'azzardo. Ieri, infatti, l'esecutivo è stato battuto nell'aula di Palazzo Madama, durante la votazione di una mozione della Lega Nord, a firma di Massimo Bitonci e con il parere contrario dal governo, che chiede di «varare in tempi rapidi, anche attraverso l'utilizzo di strumenti normativi d'urgenza, una moratoria di 12 mesi sul gioco d'azzardo online e sui sistemi di gioco elettronico in luoghi pubblici e aperti al pubblico». A dare il voto favorevole alla mozione, oltre alla pattuglia leghista, anche il Movimento Cinquestelle, e molti senatori del Pd e del Pdl. «Tutto è avvenuto in un momento di grande confusione in aula. In pratica si è trattato di un errore di votazione», ha spiegato il democratico Felice Casson. In ballo, infatti, c'era anche un ordine del giorno, successivamente approvato e condiviso da Pd, Pdl, Sc, Sel, Gal, per precisare meglio il contenuto del documento presentato dal Carroccio, impegnando l'esecutivo (che in questo si è rimesso al voto dell'aula) a «prevedere una moratoria per le nuove autorizzazioni in attesa della riorganizzazione e pianificazione dell'intero sistema», ma riferita soltanto alle nuove autorizzazioni. L'approvazione del testo del Carroccio ha fatto però scattare l'allarme rosso dei conti di via XX Settembre, tanto che il sottosegretario all'economia Alberto Giorgetti, presente in aula, ha minacciato di rimettere le deleghe perché la mozione «presenta aspetti di conflitto con i diritti dei gestori che già si sono aggiudicati la concessione» e, soprattutto, causa un «mancato gettito per sei miliardi di euro». Cifre che senza dubbio pesano, se si pensa alle difficoltà dell'esecutivo a intervenire sull'Imu, che pure valeva qualche miliardo in meno. Così, è stato lo stesso Ministero a intervenire con una nota che, oltre a ribadire la fiducia a Giorgetti, sottolineava i rischi compresi nell'operazione: «Un contenzioso con i circa 200 operatori italiani ed esteri che hanno ottenuto la concessione; la riapertura del contenzioso comunitario, dopo due procedure di infrazione chiuse nel 2010 a seguito della regolamentazione del mercato; lo spostamento in massa di giocatori verso il mercato illegale; la perdita della possibilità di contrastare, con strumenti mirati, il gioco problematico e patologico e l'accesso dei minori al gioco». Oltre a «una forte diminuzione delle entrate in una fase estremamente delicata per la finanza pubblica». In conclusione: la mozione è «inapplicabile» ma il governo «continuerà a monitorare con attenzione l'efficacia delle misure già introdotte per contrastare e prevenire la ludopatia». Sonia Oranges

Foto: Il risultato del voto in Senato



I NODI

**G20, la guerra delle valute allontana Usa e Brics**

VALUTE SOTTO PRESSIONE CINA E RUSSIA CHIEDONO GARANZIE SUI BOND MA LA CASA BIANCA RISPONDE PICCHE PIANO ANTI-ELUSIONE

David Carretta

B R U X E L L E S I leader delle 20 più grandi potenze al mondo si preparano ad adottare un piano per lottare contro l'elusione fiscale delle grandi multinazionali e a dichiarare la loro volontà di sostenere la crescita e l'occupazione di lungo periodo con misure come la spesa in infrastrutture e nella formazione professionale. Ma dalla bozza di conclusioni del G20, iniziato ieri a San Pietroburgo, non emerge il grande tema che divide i paesi avanzati dalle nuove potenze emergenti. Cina e Russia hanno chiesto agli Stati Uniti di fare marcia indietro sulla decisione della Federal Reserve di ridurre gli acquisti di bond per sostenere l'economia americana. Il gruppo dei Brics - Brasile Russia, India, Cina e Sud Africa - ha annunciato la creazione di un fondo comune da 100 miliardi di dollari per lottare contro la tempesta valutaria che subiscono le loro monete dopo l'annuncio di maggio della Fed. La rupia indiana ha perso più del 20% del suo valore negli ultimi mesi. La fuga di capitali sta avendo un impatto sempre più significativo sulle economie di alcuni paesi emergenti. Il Fondo Monetario Internazionale ha modificato le sue prospettive di crescita per l'economia globale, sottolineando i rischi per Brasile, India, Indonesia, Turchia e Sud Africa. Il viceministro delle Finanze cinese, Zhu Guangyao, ha chiesto agli Usa di «tenere conto dell'impatto» delle decisioni della Fed per il resto del mondo e di «lavorare per contribuire alla stabilità dei mercati finanziari globali e alla ripresa stabile dell'economia». In una dichiarazione, i Brics hanno detto di essere «preoccupati dalle involontarie ripercussioni delle politiche monetarie non convenzionali poste in atto da alcune economie sviluppate». Ma dalla Casa Bianca è arrivata una risposta secca: «Certe decisioni non dipendono dal presidente». Le potenze emergenti hanno chiesto alle grandi economie di fare di più per stimolare l'economia. C'è «la necessità di trovare un equilibrio ottimale tra il consolidamento fiscale e il sostegno alla crescita», ha detto il presidente russo, Vladimir Putin, che ospita il G20. Il piano di fissare target di riduzione del debito pubblico è stato abbandonato. Secondo il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, al G20 «si è usciti da una fase in cui il dibattito principale era sul rigore, il consolidamento delle finanze pubbliche. Oggi - ha spiegato Saccomanni - l'atteggiamento è quello di promuovere tutte le iniziative nazionali e internazionali che irrobustiscono la crescita soprattutto con l'obiettivo di un calo dell'occupazione». Quanto alla lotta all'elusione, il G20 dovrebbe chiedere all'Ocse di presentare un piano per lo scambio globale di dati a fini fiscali entro il giugno 2014. David Carretta

Foto: Xi Jinping

## Fisco, più entrate Iva in calo del 5% ma la caduta rallenta

Da gennaio a luglio versati dalle imprese quasi 2 miliardi in più che nel 2012. Arrivano 4,2 miliardi dalla lotta all'evasione BOOM DEI BOLLI (+27%) PER EFFETTO DEL SALVA-ITALIA IL TESORO: NEL TERZO TRIMESTRE STABILIZZATO IL PIL

Barbara Corrao

R O M A È positivo l'andamento delle entrate nei primi 7 mesi dell'anno. Il gettito è cresciuto dell'1,2% con un incasso complessivo per lo Stato di 234,7 miliardi, quasi 2,8 miliardi in più dell'analogo periodo del 2012. Sul risultato incidono varie componenti: a fronte di un aumento del 4,7% delle imposte dirette (Irpef e Ires), si registra ancora una diminuzione di quelle indirette (Iva e accise) del 3,1% corrispondente a 3,2 miliardi in meno con un rallentamento al 5% della flessione dell'Iva rispetto al -5,7% dei primi sei mesi dell'anno. Un vero e proprio balzo in avanti (+27,9%) lo hanno fatto i bolli che, per effetto della manovra Salva-Italia del governo Monti, hanno fatto incassare all'erario 1.344 milioni in più dell'anno precedente. La crisi invece continua a colpire le spese degli italiani per i giochi e le entrate registrano un nuova flessione dello 0,5% (-34 milioni). Supera i 4,2 miliardi il recupero dell'evasione, in pratica 287 milioni in più rispetto al 2012. Se questo è il quadro generale positivo per le entrate, il governo guarda in avanti. Nel terzo trimestre, il ministero dell'Economia conferma «la stabilizzazione del Pil e delle principali componenti della domanda». E ha annunciato un emendamento al disegno di legge di assestamento in discussione al Senato, per poter portare da 80 a 98 miliardi l'emissioni di titoli di Stato quest'anno. L'obiettivo, infatti è di assicurare da un lato «la copertura del maggior fabbisogno che sta emergendo negli ultimi mesi», ma anche di finanziare l'aumento di 7,2 miliardi di pagamento dei debiti Pa previsto dal decreto Imu. Oltre a fare la provvista per «affrontare nei primi mesi del 2014 con una sufficiente liquidità» evitando di mettere sotto pressione le emissioni di inizio d'anno. Guardando alle entrate più nel dettaglio, il gettito Irpef cresce dell'1,1% (+1 miliardo) trainato essenzialmente dagli incrementi delle ritenute sui redditi dei dipendenti pubblici (+3,8%) e dei versamenti in acconto (+2%). Infatti, rispetto al 2012, sono cambiate le scadenze relative alle persone fisiche e il recupero sui versamenti a saldo: nel 2013 sono stati di soli 3 punti percentuali anziché 17 (l'acconto 2013 è del 99% contro il 96% del 2012 che si raffrontava con l'82% del 2011). In lieve flessione le ritenute sui redditi dei dipendenti del settore privato (-0,5%) e dei lavoratori autonomi (-6,0%). L'Ires presenta una crescita significativa del 12,8% (quasi 2 miliardi in più), anche per effetto «di consistenti versamenti effettuati da parte di grandi contribuenti» sottolinea il Mef. Cresce l'incasso dall'imposta sostitutiva su ritenute, interessi e altri redditi di capitale pari a +19,2% (un miliardo in più) e si confermano positivi i prelievi alla fonte con sui redditi di capitale e sulle plusvalenze (+872 milioni), sull'attivo dei fondi pensione (+441 milioni) e sulle riserve matematiche dei rami vita (+841 milioni). Oltre al calo del gettito Iva (-5% tra gennaio e luglio), diminuisce l'imposta di fabbricazione su benzina e gasolio (-3,4% pari a -445 milioni) a causa del calo dei consumi. Analoga flessione dell'imposta di consumo sul gas metano (-1,5%, pari a -33 milioni). Barbara Corrao

*Le entrate*

**Gettito erariale a gennaio-giugno e variazioni sul 2012** 97.212 17.292 6.595 133.052 55.625 12.658 6.005 6.157 101.651 variazione -5,0% -3,4% -5,8% +27,9% +1,1% +12,8% +19,2% +4,7% -3,1% milioni/euro  
milioni di euro miliardi di euro GETTITO TOTALE 2 3 4 , 7 + 1 , 2 % + 2 . 7 7 0 PRINCIPALI VOCI DI BILANCIO  
IRPEF (persone fisiche) IRES (società) Sost.ve redditi, ritenute redditi di capitale Totale imposte dirette Iva Oli minerali (benzina, gasolio) Tabacchi Bollo Totale imposte indirette

Lotta all'evasione Ecco i contributi ai Comuni

## Entrate fiscali record. E arriva il redditometro

Spediti i questionari per giustificare un tenore di vita considerato troppo alto  
Laura Verlicchi

L'Italia arranca, il Pil non si riprende mac'è un numero che continua inesorabilmente ad aumentare: il gettito fiscale dei primi sette mesi del 2013 cresce dell'1,2% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Nel complesso, le entrate tributarie erariali registrate nel periodo gennaio-luglio 2013, accertate in base al criterio della competenza giuridica, ammontano a 234.703 milioni di euro, 2,7 miliardi in più rispetto allo stesso periodo del 2012. Lo rende noto il ministero dell'Economia, aggiungendo, con soddisfazione, che 4,2 miliardi (+7,2%) derivano dalla lotta all'evasione. E a questo proposito il rientro dalle vacanze prepara una «sorpresa» a 40 mila contribuenti: quelli che, da lunedì prossimo, si troveranno nella cassetta postale il questionario per il redditometro. Dovranno giustificare la differenza fra le spese sostenute, che appaiono troppo elevate, e il reddito dichiarato: il primo anno di imposte che verrà analizzato è il 2009. In ogni caso, sotto la lente del fisco dovrebbero finire solo i contribuenti che oltrepassano di gran lunga quel 20% di tolleranza previsto dalla normativa per la differenza tra spese e reddito. L'Agenzia peraltro ha chiarito che le liste selettive di contribuenti da sottoporre ai controlli saranno fatte soltanto sulla base di elementi «certi e reali», nonché della concreta disponibilità di beni di cui l'amministrazione possiede informazioni - per esempio, case, auto, strumenti finanziari - ed el reddito complessivo dichiarato dalla famiglia. E non si pensi di ficcare il plico in un cassetto: anzi, la Cgia di Mestre ricorda «che è molto importante compilare correttamente il questionario perché permette di arrestare subito il processo a carico del contribuente se soddisfa le richieste di chiarimenti da parte del fisco». Tanto più che i tempi sono stretti: tecnicamente il contribuente ha a disposizione 15 giorni dalla data in cui il questionario è stato notificato per esibire tutti i documenti giustificativi. Sul fronte lotta all'evasione, intanto, emerge un dato curioso: tra i Comuni più attivi nell'accertamento fiscale - equi indipremiati, secondo la legge, con una percentuale delle maggiori somme riscosse grazie al loro intervento - la parte della leone la fa Milano, mentre Roma è a fondo classifica. Nelle casse del sindaco Pisapia, infatti, arriveranno 949 mila euro relativi all'anno 2012, contro i novemila euro scarsi della Capitale. Addirittura non pervenute Venezia, Napoli, Bari, Cagliari, Catanzaro e Palermo. Veri «segugi» antievasione, in compenso, si trovano nei piccoli centri come Formigine (858 mila euro) e Cinisello Balsamo, che riscuote 316 mila euro

**40**

**mila** I contribuenti che riceveranno la lettera per aver superato del 20% le uscite rispetto ai redditi 2009  
*mila*

**949** È la cifra che incasserà Milano per la sua partecipazione alla lotta all'evasione fiscale e contributiva

CRISI Le mosse dell'Eurotower

## Draghi: «Tagliare i tassi è possibile»

Il presidente della Bce conferma che la politica monetaria resterà accomodante: «Ripresa ancora acerba»  
SPREAD E intanto il rendimento dei Bonos spagnoli si avvicina a quello dei Btp

Gian Battista Bozzo

Roma La Banca centrale europea è pronta a tagliare i tassi d'interesse, e a immettere altra liquidità, per portare a livello adeguato i tassi di mercato e sostenere una ripresa economica «ancora acerba». Al termine del consiglio direttivo che ha deciso di mantenere il tasso centrale al minimo storico dello 0,50%, Mario Draghi conferma che la politica monetaria della Bce resterà accomodante a lungo: «Ci aspettiamo - dice - che i tassi restino al livello attuale, o più bassi per un periodo di tempo prolungato. Sono molto cauto - aggiunge - sulla natura della ripresa in corso, siamo solo all'inizio e i germogli sono molto verdi». Non una parola, da parte del presidente della Bce, sulla situazione economica e politica italiana. «Capirete, preferisco non commentare: dovete rivolgervi a qualcun altro», replica ai giornalisti. Quanto, invece, alla crisi siriana, Draghi spiega che la Bce è «certamente pronta ad agire: abbiamo ben presenti i rischi geopolitici che potrebbero derivare dalla situazione in Siria». Tra l'altro, Draghi paventa un aumento dei prezzi delle materie prime a causa del conflitto. L'insistenza di Draghi sulle linee «morbide» di politica monetaria conferma, se ce ne fosse bisogno, quanto incerti siano i segnali di ripresa nell'Eurozona. È vero che, dopo sei mesi di crescita negativa, il pil di Eurolandia ha fatto segnare un +0,3% nel secondo trimestre di quest'anno: un segno positivo che l'Eurotower attribuisce a una piccola ripresa dei consumi interni, grazie alla politica dei bassi tassi d'interesse. A Francoforte si stima che il 2013 di Eurolandia chiuderà con un -0,4% (contro il -0,6% della precedente previsione), mentre il 2014 vedrà un +1% (era l'1,1% in precedenza). Ma allo stesso tempo, i rischi per l'economia europea restano sempre elevati. «È in atto un processo di lento miglioramento delle condizioni economiche - osserva il presidente della Bce - anche se i recenti sviluppi sui mercati monetari e finanziari potrebbero rappresentare un rischio per la congiuntura della zona euro». Per questi motivi, conferma lo stesso Draghi, il Consiglio della Bce ha discusso della possibilità di ridurre ancora i tassi rispetto al minimo attuale dello 0,50%. Ieri, anche la Bank of England, ha mantenuto il tasso di riferimento invariato allo 0,50%. Il consiglio della Banca centrale di Francoforte è pronto ad agire anche se la liquidità in eccesso dovesse diminuire troppo, creando tensioni sui tassi bancari. Draghi, infine, invita i governi europei a non vanificare gli sforzi fatti per il risanamento dei conti pubblici. Né la decisione della Bce di mantenere i tassi immutati né le parole di Draghi hanno avuto effetti visibili sullo spread. Il differenziale tra Btp e Bund decennale è rimasto sui 242 punti base. Si assiste, invece, a un progressivo retringimento della forbice fra lo spread Btp-Bund e quello tra i Bonos decennali spagnoli e gli analoghi titoli tedeschi. Il rendimento dei Btp sul secondario è inferiore di una decina di punti base (246 contro 255) rispetto al decennale iberico, grazie al buon successo di un'asta di titoli a Madrid. Le principali Borse europee hanno chiuso la giornata in rialzo, con Milano che ha fatto segnare + 0,52%. Sul fronte europeo resta sempre precaria la situazione della Grecia che, secondo il presidente dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem, avrà realisticamente bisogno di un «aiuto supplementare» rispetto ai 240 miliardi di euro già erogati. Per Draghi, se dovesse emergere la necessità di nuovi aiuti per Atene, «si renderebbero necessarie anche nuove condizioni». Il presidente della Bce ricorda inoltre che, una volta completata l'Unione bancaria, non spetterà comunque a Francoforte il potere di liquidare una banca, se necessario. Le decisioni, spiega, restano ai governi.

**0,5%** Ieri il Consiglio direttivo della Bce ha lasciato invariato il tasso di interesse principale allo 0,5%

**SEI MESI A CONFRONTO** I rendimenti dei Btp e dei Bonos spagnoli decennali Btp Bonos

Foto: PRUDENTE Mario Draghi, presidente della Bce. Ieri, da parte del super banchiere, non è arrivato alcun commento sulla situazione economica e politica italiana [Ansa]

il punto Allo studio l'ipotesi di una riduzione dei contributi Inail. Ma a disposizione per il 2014 non ci sarebbero più di due miliardi. Per le parti sociali serve un intervento forte o sarà inutile per rilanciare l'occupazione. Contratti ed Expo 2015, il ministro Giovannini ha visto imprese e sindacati e punta a chiudere l'intesa il 16 settembre IL PAESE E LA CRISI

## L'Italia su un piano inclinato Sgravi sul lavoro per ripartire

Nella Legge di Stabilità primi tagli al cuneo fiscale Servirebbe uno choc ma c'è il problema risorse Siamo al top per gli oneri sui redditi. Ridurli può innescare un circolo virtuoso tra consumi, investimenti e occupazione  
DA ROMA NICOLA PINI

secondo l'ultimo rapporto del World economic forum , l'Italia ha perso nel 2012 altre sette posizioni nella classifica mondiale della competitività. Siamo scivolati al 49esimo posto, preceduti da tutti i Paesi di Eurolandia, esclusi Portogallo e Grecia, in una lista che vede sul podio Svizzera, Singapore e Finlandia. È l'ultima delle tante fotografie sul precario stato di salute dell' economia italiana, azzoppata dalla crisi del debito, indebolita dall'instabilità politica e già strutturalmente fragile per i ritardi infrastrutturali, per l'inefficienza pubblica e per l'eccessivo carico regolatorio e fiscale sul lavoro. Tutti elementi che scoraggiano gli investimenti. All'ordine del giorno ora c'è soprattutto la riduzione del cuneo fiscale. Il governo ha annunciato che lo affronterà - salvo crisi - con la prossima Legge di stabilità, come invocano anche Confindustria e sindacati. Il cuneo fiscale e contributivo è la differenza tra il costo del lavoro e il netto in busta paga. Nel 2012, in base all'ultimo rapporto annuale dell'Osce, il peso di fisco e contributi rappresentava in Italia il 47,6% di quanto spende un'impresa per il suo dipendente. In altre parole, per 100 euro di netto l'azienda ne paga in media 190, quasi il doppio. In Spagna sono 170, in Regno Unito e Usa poco più di 140. È evidente che se questo cuneo fosse ridotto il costo del lavoro calerebbe e le imprese sarebbero più incoraggiate a effettuare investimenti orientati alle assunzioni. Il taglio può avvenire nella parte fiscale, ad esempio riducendo le aliquote Irpef (avvantaggiando così tutti redditi) oppure con un aumento delle detrazioni fiscali, come quelle per i lavoratori dipendenti o per i carichi familiari. L'altra possibilità è quella di ridurre gli oneri contributivi previdenziali (ma con ricadute sulle prestazioni pensionistiche se non vengono fiscalizzati) o non previdenziali. Su quest'ultima ipotesi si sta indirizzando il governo, almeno come primo passo nel 2014, nell'impostare la legge di Stabilità. In particolare si sta lavorando a un taglio dei contributi Inail (l'istituto è in attivo). In linea generale un taglio degli oneri potrebbe andare a vantaggio sia dell'impresa che della busta paga netta, favorendo i consumi delle famiglie. È una di quelle misure considerate importanti per innescare un circolo virtuoso di crescita tra domanda interna, investimenti e occupazione. Purché, spiegano sindacati e industriali, l'intervento abbia una sua massa critica. Un'operazione simbolica non serve, ci vuole uno choc . E qui sta il problema. Perché qualunque opzione tecnica si scelga, una riduzione del cuneo produce ovviamente una perdita di gettito e necessita di adeguate coperture finanziarie. Quanto? Ecco qualche esempio. In un rapporto sul rilancio della crescita presentato qualche mese fa Confindustria stimava in 4 miliardi l'anno il costo di una parziale riduzione della componente lavoro dal calcolo dell'Irap. La stessa cifra per intenderci dell'abolizione dell'Imu prima casa. Il taglio delle aliquote Irpef sui redditi dal 23 al 22% e dal 27 al 26%, ipotizzata lo scorso anno dal governo Monti e poi cassata dal Parlamento, costava invece 5 miliardi di euro l'anno e avrebbe assicurato non più di 280 euro aggiuntivi ai contribuenti italiani. Ancora, secondo una simulazione della Cisl, aumentare di 420 euro la detrazione sul lavoro dipendente fino ai 55mila euro di reddito avrebbe un impatto di circa 6 miliardi sul gettito. In sostanza, si tratta di interventi pesanti per le casse dell'erario anche quando i benefici sono limitati per il singolo contribuente. La strada della riduzione del cuneo, benché obbligata, è quindi tutta in salita nel quadro di finanza pubblica nel quale ci troviamo. Anche ammesso che l'operazione abbia successo, cioè spinga la crescita economica e nel medio periodo possa "ripagare" il fisco, il governo è limitato nella sua azione dal rispetto delle regole Ue sul deficit annuale. Per il 2014 si parla di un intervento da non più di due miliardi. Si vedrà nelle prossime settimane. L'Italia non è comunque l'unico Paese ad avere un cuneo fiscale così alto. Nella classifica Ocse siamo al sesto posto, preceduti tra gli altri da Francia e Germania, Paesi nei quali il costo del lavoro è maggiore che da noi.

L'esempio tedesco ci dice che si può essere competitivi anche con alti salari e alta tassazione. A condizione di avere però una forte produttività del lavoro, altro aspetto che vede l'Italia in affanno, in un contesto fatto da amministrazioni pubbliche efficienti, meno burocrazia, energia meno cara, infrastrutture adeguate. Non basterà dunque una piccola sforbiciata fiscale a rilanciare l'economia senza quelle riforme strutturali che l'Europa continua a chiederci e che il governo ha messo faticosamente in cantiere. Se la scadenza sarà confermata, entro martedì i ministri dovranno inviare al Tesoro le loro proposte, a costo zero per il fisco, da inserire nella legge di Stabilità. Dalla prossima settimana, dunque, entra nel vivo il lavoro preparatorio del provvedimento cardine del governo, quello che regola tutti gli stanziamenti per il 2014. Sono attesi soprattutto gli interventi per sostenere l'economia e intercettare quella ripresa che si sta già manifestando in Europa. Uno dei punti cardine è la riduzione del cuneo fiscale. Dopo l'appello di imprese e sindacati c'è attesa soprattutto per il taglio degli oneri sul lavoro: nel 2014 si potrebbe partire con una riduzione dei contributi Inail. Dovrebbe essere poi ripescata la deducibilità dell'Imu per le imprese e definita la service tax, che andrà a sostituire l'imposta sulla casa e la Tares. Riguardo al lavoro procede anche il tavolo tra le parti sociali e il ministro Enrico Giovannini per definire un'intesa sui contratti in vista dell'Expo 2015. Ieri mattina c'è stato un incontro e le parti si rivedranno il 16 settembre per la seduta conclusiva. Giovannini si è detto sicuro dell'accordo.

**20**

*settembre* Il governo deve presentare la Nota di aggiornamento al Def, con le stime degli obiettivi di finanza pubblica aggiornate in relazione al ciclo economico

**15**

*ottobre* È il termine stabilito per la presentazione della legge di stabilità in Parlamento. Entro questa data il governo dovrà anche inviare a Bruxelles l'aggiornamento di bilancio

Foto: Il problema del peso fiscale sul lavoro resta uno dei problemi maggiori del nostro Paese. Tuttavia un semplice taglio del "cuneo", senza riforme di più ampio respiro, comporterebbe grandi esborsi per lo Stato e piccoli vantaggi per i contribuenti

LE MISURE

**IMPEGNO CONTRO L'EVASIONE FISCALE LA UE SPINGE: USATE IL NOSTRO MODELLO**

Le tensioni sulla Siria hanno finito per mettere in ombra gli aspetti economici del G20 che invece originariamente erano in primo piano. La fase più acuta della crisi è passata, ma «è troppo presto per rilassarsi», ha avvertito anche il presidente russo Vladimir Putin. Sul fronte economico, il G20 si è trovato a discutere tra i punti più importanti del coordinamento degli sforzi a livello globale (i paesi aderenti costituiscono il 90% del Pil mondiale) contro una piaga sempre più insostenibile: quella dell'evasione e dell'elusione fiscale. I Grandi sono ora intenzionati a unire le forze per favorire gli scambi automatici sui cittadini di altri paesi, su cui l'Ue ha fatto da battistrada con la direttiva sul risparmio. La Commissione Europea preme perché questo modello - che peraltro sta allargando con la revisione della direttiva - diventi lo standard mondiale. I grandi mettono il loro peso inoltre su un piano presentato dall'Ocse per chiudere le scappatoie usate dalle multinazionali per eludere legalmente il fisco, di recente hanno fatto scandalo i "trucchi" usati da Apple. Proprio al G20 un paese ex paradiso fiscale come l'Olanda ha annunciato di voler rinegoziare accordi fiscali con una ventina di paesi in via di sviluppo per chiudere una serie di scappatoie che costano secondo l'Ocse 100 miliardi di dollari l'anno agli erari nazionali. (G.M.D.R.)

La quiete prima di Karlsruhe

## Draghi non s'illude sulla ripresa e lascia spazio per politiche espansive

La Bce raffredda l'entusiasmo per la fine della recessione e si prepara alla sentenza tedesca sul "salva euro"  
Banchieri in ordine sparso

Roma. La Banca centrale europea non si fida di chi parla di ripresa. Ieri, il presidente Mario Draghi ha detto di non condividere "l'entusiasmo" dei governanti più o meno soddisfatti per il rallentamento della recessione registrato nella zona euro il mese scorso. Draghi pensa che i germogli siano ancora troppo verdi per celebrare un recupero e così, nella conferenza stampa successiva al Consiglio direttivo, ha preferito discutere di un possibile taglio dei tassi (fermi da maggio al minimo storico dello 0,5 per cento). Per gli analisti della banca d'affari inglese Hsbc, "Draghi ha raramente perso l'occasione di rimettere sul tavolo il tema di un ulteriore allentamento" e stavolta l'ha fatto "nel tentativo di indicare che i tassi rimarranno bassi a lungo anziché preventivare una stretta". Draghi è stato una colomba mentre i banchieri centrali d'America, Giappone e Inghilterra si muovono secondo i propri interessi anziché coordinarsi sull'uscita o sul prolungamento di politiche accomodanti, con conseguenze nefaste per i paesi emergenti (vedi articolo a pagina 3). Per gli analisti sentiti dal Foglio, l'imminente freno all'immissione di liquidità da parte della Fed, l'indebolimento dei Brics e le elezioni tedesche del 22 settembre stanno "offuscando" un appuntamento chiave in agenda: forse già a ottobre la Corte costituzionale tedesca deciderà sulla legittimità del piano "salva euro" (detto Outright monetary transactions, Omt) annunciato un anno fa. I più si aspettano dei rilievi da giuristi, non una bocciatura. Eppure l'Eurotower ha iniziato a tambureggiare. Il francese della Bce, Benoît Coeuré, lunedì scorso ha tenuto un discorso a Berlino che sa di arringa: il piano d'acquisto di titoli dei paesi dell'euro "non è solo a parole ma è pronto per essere usato", "porvi dei paletti" significherebbe "indebolirlo" e "intralciare" la Bce, ha detto. A difendere Draghi ci avevano pensato a luglio cento economisti internazionali: "Preoccupati", hanno risposto con una lettera ai reiterati "attacchi" dei colleghi, dei banchieri e dei politici tedeschi. Ora le banche d'affari inseriscono nei worst case scenario il veto della Corte di Karlsruhe: "Aggraverebbe l'instabilità politica e la debolezza economica", dice Morgan Stanley. MARIO DRAGHI



Tassi invariati, la Borsa festeggia

## Draghi rassicura

«La politica della Bce - dice Draghi resterà accomodante per tutto il tempo necessario in linea con le indicazioni di luglio». Tanto basta alle Borse che vanno bene in tutta Europa. Caleri a pagina 5 Draghi più cauto sulla ripresa Rischio di frenata per la Siria Pericolo Le tensioni possono far rincarare le materie prime Le stime del Pil dell'Eurozona nel 2014 riviste al ribasso Usa la cautela Mario Draghi nella tradizionale conferenza che segue il direttivo della Banca Centrale Europea. Il numero uno di Eurotower coccola e rasserena gli operatori finanziari: «La politica monetaria della Bce resterà accomodante per tutto il tempo necessario in linea con le indicazioni fornite a luglio». Quanto basta a fornire combustibile alle Borse che vanno bene in tutta Europa. Milano compresa. Non solo. Non c'è nessun accenno o appigli per offrire spunti elettorali e a due settimane dal voto tedesco. Insomma parole caute. Ma che non lasciano spazio a cambi di direzione repentini nelle scelte monetarie. Il consiglio direttivo della Bce - si legge nel documento finale - «si aspetta che i tassi di interesse di riferimento restino ai livelli attuali o inferiori per un periodo prolungato di tempo». Una aspettativa che «si basa sulla valutazione di un'inflazione che dovrebbe restare attenuata nel medio periodo e della diffusa debolezza dell'economia». La Bce, comunque, ha assicurato Draghi, «continuerà a monitorare tutte le informazioni per valutare l'eventuale impatto sulle prospettive a medio termine della stabilità dei prezzi». A favorire questa linea, le prospettive dell'inflazione, che però - ha ammesso - devono fare i conti con le incognite geopolitiche (leggi: attacco a Damasco). Draghi ha sottolineato che la Bce ha «ben presenti i rischi geopolitici che potrebbero derivare dalla situazione in Siria» per la crescita, ed è «pronta ad agire». Per l'economia dell'Eurozona, ha aggiunto, «ci sono rischi al ribasso per il possibile aumento dei prezzi delle materie prime a causa di rinnovate tensioni geopolitiche». La Bce ha comunque rivisto le stime del Pil reale dell'Eurozona che viene previsto in calo dello 0,4% nel 2013 e in aumento dell'1,0% nel 2014. «Rispetto alle stime di giugno scorso - sottolinea Draghi - le previsioni per il 2013 sono state riviste al rialzo di 0,2 punti percentuali mentre per il 2014 c'è stata una revisione al ribasso di 0,1 punti percentuali». Draghi segnala anche il «miglioramento del clima di fiducia sui mercati finanziari» mentre la riduzione della loro frammentazione «sta iniziando a trasmettersi all'economia reale». Una svolta confermata, nel secondo trimestre, dalla crescita dello 0,3% del Pil dell'Eurozona, dopo sei trimestri consecutivi di calo. Altro tema inevitabile, quello della supervisione unica bancaria sulla quale - spiega - «sono in corso discussioni con il Parlamento Europeo, con progressi considerevoli in un'atmosfera molto, molto buona». «Arriveranno notizie positive nei prossimi giorni» anticipa il presidente della Bce che sull'argomento ha colto l'occasione per una precisazione su affermazioni fatte mercoledì dal membro del Comitato direttivo Jorg Asmussen sul ruolo del supervisore unico bancario. - Le sue parole (in realtà piuttosto esplicite) sono state - secondo Draghi - «male interpretate: l'opinione della Bce è che il supervisore unico fa le valutazioni sulla sostenibilità di una banca in totale indipendenza e le passa ai supervisori nazionali, che le girano quindi ai governi. Sono poi questi che decidono cosa fare» in merito a una eventuale chiusura o rifinanziamento. «E la Bundesbank - sottolinea - condivide questa linea al 100 %». Non è stata peraltro l'unico riferimento alla Germania. Con eleganza, infatti, il presidente della Bce ha risposto a chi addebita i problemi delle Sparkasse tedesche alle scelte dell'Eurotower. «Per circa 3 anni ricorda - abbiamo avuto flussi di capitale» verso Germania e Olanda «che hanno tenuto i tassi di questi paesi artificialmente bassi». Negli ultimi mesi, ha aggiunto, «i rendimenti dei Bund sono saliti di circa 50 punti base (ieri per la prima volta sopra il 2%) mentre i tassi della Bce sono stati fermi, anzi sono stati addirittura tagliati». Il fatto è che «la riduzione della frammentazione dei mercati finanziari porta a tassi più alti e più realistici» ha osservato Draghi. Ai critici della Bce - in particolare nella Bundesbank - ha poi rimandato al mittente i dubbi sull'Omt il programma di acquisto titoli, annunciato dall'estate 2012 e mai applicato. Fil. Cal.

Foto: Draghi Il capo della Banca Centrale Europea Inflazione Dovrebbe restare bassa nel medio termine così come i tassi di interesse Riequilibrio Mercati meno frammentati Il rendimento del Bund sale sopra il 2% dopo mesi

IL DECRETO FARE-BIS/ I contenuti del provvedimento che il governo sta per varare

## Compensazioni per tutti i gusti

Limiti innalzati, meno rigidità, utilizzo nelle adesioni

Si allarga l'area delle compensazioni dei crediti fiscali e commerciali. Il limite massimo per l'utilizzo dei crediti tributari, previdenziali e assistenziali in pagamento degli stessi debiti passerà a 1 milione di euro all'anno per tutti i contribuenti, a 2 per le società con bilanci certificati e a 4 per quelle quotate. Via libera, inoltre, alla compensazione incrociata fra crediti e debiti verso diverse amministrazioni pubbliche. E ancora: i crediti commerciali verso lo stato e altri enti pubblici potranno essere utilizzati per pagare i debiti tributari nell'ambito di qualsiasi procedura definitiva della pretesa del fisco, compresa la restituzione di somme indebitamente rimborsate. Queste alcune novità contenute nella bozza del dl «fare-bis» che il governo si appresta a varare.

**Limiti delle compensazioni fiscali.** Com'è noto, l'art. 9 del recente dl n. 45/2013 ha elevato a 700.000 euro, a decorrere dal 2014, la soglia massima annua delle compensazioni, nel modello F24, dei crediti tributari, previdenziali e assistenziali in pagamento degli stessi debiti. L'intendimento è di modificare tale norma elevando il limite, con la stessa decorrenza:- a 1 milione per la generalità dei contribuenti (allineando così l'importo al tetto speciale per le compensazioni dei crediti Iva da parte dei subappaltatori)- a 2 milioni per le società con bilancio soggetto a revisione da parte di un soggetto iscritto all'albo Consob di cui al dlgs n. 58/1998, purché il revisore certifichi appositamente l'esistenza e la correttezza dei crediti maturati verso l'erario e il collegio sindacale esprima parere favorevole nella relazione al bilancio;- a 4 milioni, per le società di cui al punto precedente che siano anche quotate in un mercato regolamentato.

**Compensazioni incrociate verso la p.a.** Le imprese che vantano nei confronti della p.a. crediti non prescritti, certi, liquidi ed esigibili, derivanti da somministrazioni, forniture, appalti e servizi, anche professionali, potranno utilizzarli per pagare mediante compensazione i debiti verso altre amministrazioni pubbliche. A questo fine, l'impresa dovrà acquisire la certificazione del proprio credito, non trasferibile, presso l'ente debitore e presentarla all'ente creditore, in pagamento totale o parziale. L'amministrazione creditrice verificherà presso quella debitrice l'autenticità della certificazione, ed entro 30 giorni dal ricevimento del credito certificato da parte dell'impresa rilascerà l'attestato di avvenuta compensazione, totale o parziale. L'impresa che presenterà una falsa certificazione di credito commetterà il reato di falso ideologico del privato in atto pubblico (art. 483 c.p.). Gli enti pubblici nei cui confronti è ammessa la compensazione in esame dovranno essere individuati con decreto interministeriale.

**Pagamento debiti tributari con crediti commerciali.** Si prospetta, infine, un ampliamento dell'ambito di applicazione delle disposizioni dell'art. 28-quinquies del dpr n. 602/73, introdotto dal dl n. 45/2013. Nella formulazione attuale, queste disposizioni prevedono che i crediti non prescritti, certi, liquidi ed esigibili, maturati al 31 dicembre 2012 nei confronti dello stato, degli enti pubblici nazionali, delle regioni, degli enti locali e degli enti del Ssn per somministrazioni, forniture e appalti, possono essere compensati, su specifica richiesta del creditore, utilizzando il modello F24 attraverso i servizi telematici dell'Agenzia delle entrate, con le somme dovute a seguito dei seguenti istituti previsti dal dlgs n. 218/97, dal dlgs n. 472/97 e dal dlgs n. 546/92:- accertamento con adesione- definizione dell'invito a comparire ai fini dell'adesione - adesione al processo verbale di constatazione - acquiescenza agli accertamenti- definizione agevolata delle sanzioni- conciliazione giudiziale- mediazione. La bozza di dl prevede di riscrivere le disposizioni anteponendo all'elencazione tassativa dei predetti istituti il riferimento generale alle somme dovute in base agli istituti definitivi della pretesa tributaria e deflativi del contenzioso tributario, per cui l'elencazione diventerebbe una mera esemplificazione. Inoltre vengono aggiunte le somme dovute a seguito di rideterminazione in autotutela della pretesa tributaria, anche se riguardante la restituzione di crediti d'imposta già rimborsati. © Riproduzione riservata

IL DECRETO FARE-BIS/Nuovo incentivo al posto degli aiuti all'Autoimprenditorialità

## Mutui a tasso zero a chi investe

Per le nuove imprese controllate da under 35 e da donne

Addio sostegno all'Autoimprenditorialità. Al suo posto arriverà una nuova agevolazione, denominata «Nuove Imprese a tasso zero». La buona notizia è che sarà per giovani e donne di tutta Italia; la cattiva è che non ci saranno più contributi a fondo perduto, ma solo finanziamenti a tasso agevolato. Il nuovo decreto del Fare bis allo studio del governo segnerà, infatti, la fine dell'incentivo gestito da Invitalia, il cui bando, per altro, è chiuso dal 24 aprile scorso, sebbene il decreto legge Lavoro (n. 76/2013, convertito nella legge 99/2013) lo abbia recentemente rifinanziato con 26 mln di euro per l'anno in corso, 26 mln per il 2014 e altri 28 mln di euro per il 2015. Fondi che serviranno evidentemente a sostenere l'altra misura istituita dal dlgs 185/2000 e gestita da Invitalia, denominata Autoimpiego. Ma, tornando alla nuova agevolazione, va detto che si tratta di una misura che, in sostanza, riscrive integralmente l'incentivo soppresso, tarandolo su nuove esigenze. Le differenze che spiccano sono queste.1) Estensione. La nuova agevolazione viene estesa all'intero territorio nazionale, mentre l'Autoimprenditorialità era riservata al solo Mezzogiorno e ad altre zone individuate dalla Carta degli aiuti di stato a finalità regionale 2007/13 e dal decreto del ministero del lavoro 14 marzo 1995.2) Forma delle agevolazioni. Scompare la quota di contributo a fondo perduto «per garantire una maggiore selettività dei progetti finanziati». Resta invece la forma di incentivazione attraverso il mutuo agevolato. In particolare ai soggetti beneficiari verranno concessi mutui agevolati per gli investimenti, a tasso zero, da restituire al massimo in otto anni, sino a un massimo del 75% della spesa ammissibile a finanziamento. Mutui che, dice la bozza di decreto, «potranno essere assistiti dalle garanzie previste dal codice civile e da privilegio speciale, acquisibili nell'ambito degli investimenti da realizzare». Per capire di quale privilegio si tratta occorrerà attendere nuove disposizioni dal ministero dello Sviluppo economico. In ogni caso, l'intensità e i massimali di aiuto previsti per questo strumento saranno quelli indicati dalla disciplina Ue de minimis.3) Beneficiari. L'agevolazione per l'Autoimprenditorialità era rivolta a imprese composte in maggioranza (di soci o capitali) da giovani tra 18 e 35 anni. Ed puntava a promuovere la creazione di nuove società o l'ampliamento di società esistenti. L'incentivo «Nuove imprese a tasso zero», invece, come è ovvio è rivolta a nuove attività. E ha una griglia più definita. Cioè potranno accedervi le imprese- costituite da non più di sei mesi alla data di presentazione della domanda di aiuto;- di piccola dimensione (Regolamento Gber);- in forma societaria, a esclusione delle società cooperative;- in cui la compagine societaria è composta, in maggioranza assoluta e di quote partecipazione, da soggetti di età compresa tra 18 e 35 anni, o da donne. Dunque, a differenza dell'Autoimprenditorialità, oltre ai giovani potranno accedere ai benefici delle «Imprese a tasso zero» anche le attività costituite in maggioranza da donne.4) Entità e natura degli investimenti agevolati. La vecchia agevolazione finanziava investimenti non superiori a 2,5 mln di euro. Il nuovo incentivo, invece, ridimensiona le ambizioni, con l'obiettivo di sostenere investimenti di media dimensione. In particolare potranno essere finanziate attività, che prevedano investimenti non oltre 1,5 mln di euro. E se la vecchia Autoimprenditorialità definiva genericamente la produzione di beni e la fornitura di servizi come ambito di elezione, il decreto Fare bis individua una griglia più specifica. E cioè: a) la produzione di beni in ambito artigianale e industriale e la fornitura di servizi a favore delle imprese appartenenti a qualsiasi settore; b) la fornitura di servizi nella fruizione dei beni culturali, nel turismo, nella manutenzione di opere civili e industriali, nell'innovazione tecnologica e nella tutela ambientale. Restano escluse dall'agevolazione le attività di pesca, la produzione primaria di prodotti agricoli e il comparto carbonifero Conferme. Infine, si diceva la bozza di decreto Fare-bis conferma lo strumento esistente dell'Autoimpiego (Titolo II del dlgs 185/2000) e le relative misure agevolative per lavoro autonomo (in forma di ditta individuale per investimenti fino a 25.823 euro), microimpresa (in forma di società di persone, per investimenti non superiori a 129.144 euro) e franchising (in forma di ditta individuale o di società, da realizzare con Franchisor accreditati con Invitalia)

Braccio di ferro tra senato e governo sul divieto di nuove aperture

## Stop ai giochi. Anzi no

Mozione contro le sale inapplicabile per Mef

Per un anno stop alle aperture di nuove agenzie di scommesse e sale di giochi d'azzardo online. È il contenuto della mozione della Lega Nord, firmata dal capogruppo Massimo Bitonci, votata, ad ampia maggioranza, ieri dall'aula del senato, che impegna il governo a varare il divieto anche con un provvedimento di urgenza. Ma l'esecutivo, battuto, non ci sta e precisa che, pur essendo «fortemente impegnato a contrastare gli effetti sociali negativi legati ai giochi, come dimostra, tra l'altro, l'articolo 14 della delega fiscale all'esame della commissione finanze della camera, che prevede il riordino dell'intera materia», non può applicare la mozione. In primo luogo, come spiegato dal sottosegretario all'economia Alberto Giorgetti, ciò porterebbe a una perdita di gettito di sei miliardi circa, «in una fase estremamente delicata per la finanza pubblica». Motivo per il quale proprio Giorgetti ieri ha annunciato di voler rimettere al ministro Fabrizio Saccomanni la delega ricevuta sui giochi (il ministro ha invece confermato, nella nota del Mef diffusa in serata, la sua piena fiducia nell'operato del sottosegretario, ricevendone la disponibilità a proseguire nell'incarico). Inoltre dando seguito alla moratoria l'esecutivo compirebbe un atto illegittimo determinando, tra gli altri effetti, «un contenzioso con i circa 200 operatori italiani ed esteri che hanno ottenuto la concessione; la riapertura del contenzioso comunitario, dopo due procedure di infrazione chiuse nel 2010 a seguito della regolamentazione del mercato; lo spostamento in massa di giocatori verso il mercato illegale». In particolare, in merito agli aspetti di conflitto con i diritti dei gestori, secondo prime stime, sarebbero mille le sale scommesse e altrettante sale Vlt a rischio, nonostante le aziende abbiano acquisito i diritti per aprire nuovi punti vendita attraverso regolari bandi di gara. Non si è fatta attendere la replica della Lega: «la nota del Mef secondo cui la nostra mozione contro il gioco d'azzardo sarebbe inapplicabile è di una gravità inaudita. Il governo non può rifiutarsi di applicare un indirizzo politico votato dal parlamento sovrano. Se questo principio non vale più allora Letta ammetta l'incapacità del suo esecutivo e vada a casa», ha dichiarato in una nota il capogruppo Bitonci. Già la Lega, esultando per il risultato raggiunto aveva invitato il governo, tramite un post sul profilo Twitter del segretario federale Roberto Maroni, ad «andare a casa». Mentre nel Pd c'è stato chi ha fatto retromarcia parlando di «errore nella votazione» dovuto «alla situazione caotica» (il senatore Felice Casson), ma c'è anche chi ha espresso soddisfazione, come la senatrice Stefania Pezzopane, che ha spiegato i punti principali dell'ordine del giorno unitario contro la ludopatia, approvato oltre alla mozione.© Riproduzione riservata

I dati del bollettino del Mef sulle entrate tributarie nel periodo gennaio-luglio 2013

## L'Iva è ancora in lieve ripresa

Il gettito complessivo sale dell'1,2%. L'Irpef fa da traino

Gettito ancora in aumento (+1,2% sull'anno precedente a 234.703 milioni di euro), con l'Irpef che traina le imposte dirette e l'Iva in lieve recupero sul versante interno. Sono le principali tendenze rilevabili dal bollettino sulle entrate tributarie diffuso ieri dal ministero dell'economia e relativo ai primi sette mesi del 2013. Imposte dirette. Nel periodo gennaio-luglio 2013, registrano un aumento complessivo del 4,7% (+6.003 milioni) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il gettito Irpef cresce dell'1,1% (+1.059 milioni) trainato essenzialmente dagli incrementi delle ritenute sui redditi dei dipendenti del settore pubblico (+3,8%) e dei versamenti in autoliquidazione (+2%). In particolare, per questi ultimi occorre considerare, ai fini di un confronto omogeneo dei risultati 2013 con quelli del 2012, le differenti scadenze dei versamenti relativi ai contribuenti persone fisiche e il recupero sui versamenti a saldo 2013 di soli 3 punti percentuali, anziché 17. Infatti, la misura dell'acconto, fissata al 99%, è stata ridotta per il periodo d'imposta 2011 all'82%, mentre per il periodo d'imposta 2012 l'acconto è stato portato al 96%. Registrano, invece, una lieve flessione le ritenute sui redditi dei dipendenti del settore privato (-0,5%) e dei lavoratori autonomi (-6%). Ires in crescita del 12,8% (+1.965 milioni), anche per effetto di consistenti versamenti effettuati da parte di grandi contribuenti. Imposte indirette. Si evidenzia una diminuzione del 3,1% (-3.233 milioni), in particolare dovuta al gettito Iva, in flessione del 5% (-2.944 milioni), andamento che riflette la riduzione del gettito derivante dalla componente relativa agli scambi interni (-1,8%) e del prelievo sulle importazioni (-20,8%). Da segnalare però un rallentamento della dinamica negativa del gettito Iva sugli scambi interni. Infatti, nonostante il bilancio dei sette mesi resti negativo, dopo il risultato positivo di giugno (+4,5%) prosegue, seppure in misura più attenuata, il trend anche a luglio (+1,2%). Tra le altre imposte indirette si segnala la flessione registrata dal gettito dell'imposta di fabbricazione sugli oli minerali (-3,4%) frutto del calo dei consumi, e la riduzione del gettito dell'imposta di consumo sul gas metano (-1,5%). In flessione del 5,8% (-368 milioni di euro) le entrate dell'imposta sul consumo dei tabacchi legata, in parte, al calo dei consumi determinato dalla diffusione delle sigarette elettroniche. In crescita l'imposta di bollo che risulta in aumento del 27,9% (+1.344 milioni di euro), per effetto delle modifiche normative introdotte dall'art.19, commi 1-5, del decreto legge n.201 del 2011. Giochi e accertamenti. Se le entrate relative ai giochi calano, nei sette mesi esaminati, dello 0,5% (-34 milioni) quelle derivanti dall'attività di accertamento e controllo crescono del 7,2% a 4.256 milioni di euro.

Convocato per il 19 settembre il Consiglio nazionale dell'Istituto per riprendere l'attività

## Il Mef chiama i revisori legali

Dall'Inrl la circolare con tutti gli adempimenti necessari

Dopo la pausa estiva riprende l'attività dell'Istituto nazionale revisori legali con la convocazione del Consiglio nazionale che si terrà giovedì 19 settembre, presso la sede di Milano in via Agnello. Ripresi anche i contatti con l'Agenzia delle entrate, l'Inps e l'Inail, per rinnovare lo spirito di collaborazione dell'Istituto con i principali referenti professionali dei revisori legali in materia fiscale, previdenziale e del mondo del lavoro. «Stiamo predisponendo l'agenda degli impegni», ha anticipato il presidente dell'Istituto Virgilio Baresi, «dando priorità agli espletamenti degli obblighi di legge e procedure che i revisori devono adottare secondo quanto previsto dai decreti attuativi». E infatti proprio in questi giorni è stata diffusa una apposita circolare rivolta a tutti gli iscritti dell'Istituto nella quale vengono comunicati i dettagli della Ini-Pec (Indice nazionale indirizzi Posta elettronica certificata), ovvero l'indirizzario di posta certificata previsto dal Ministero dello sviluppo economico con apposito decreto del 19 marzo 2013. È infatti già disponibile online il sito attraverso il quale è possibile reperire tutti gli indirizzi di imprese e professionisti, obbligati per legge a fornire alla Camera di commercio l'indirizzo della propria casella di Posta elettronica certificata (Pec). Nel dettaglio il decreto del Mef contempla le modalità di realizzazione e gestione operativa dell'Ini-Pec e inoltre tutte le procedure di accesso allo stesso. Il provvedimento del Mef contiene anche le modalità e le forme con cui gli ordini e i collegi professionali comunicano e aggiornano gli indirizzi di posta elettronica certificata relativi ai vari professionisti di propria competenza. L'innovativo e utile strumento di consultazione professionale viene gestito in modalità informatica dal Ministero dello sviluppo economico che si avvale di InfoCamere e dispone di una infrastruttura tecnologica e di sicurezza, conforme alle prescrizioni del cosiddetto Cad, Codice dell'amministrazione digitale e anche del Sistema pubblico di connettività (Spc) che permette di rilasciare tutti gli indirizzi Pec attraverso un apposito Portale telematico. L'indice, come viene evidenziato dalla circolare dell'Inrl, è costantemente aggiornato con i dati provenienti dal Registro imprese e dagli ordini e dai collegi di appartenenza, nelle modalità stabilite dalla legge. Ad oggi, secondo i dati forniti dallo stesso Mef, sono disponibili oltre 930 mila indirizzi Pec di professionisti relativi a quasi 1.470 ordini e collegi professionali, e circa 3,4 milioni di indirizzi Pec di imprese, ripartite fra società ed imprese individuali. È bene ricordare che l'accesso all'Ini-Pec è consentito alle pubbliche amministrazioni, ai professionisti, alle imprese, ai gestori o esercenti di pubblici servizi e a tutti i cittadini tramite il Portale telematico consultabile senza necessità di autenticazione. Pertanto per ottenere l'indirizzo Pec di un professionista è sufficiente compilare i campi inserendo il cognome e la categoria di appartenenza o, in alternativa, il codice fiscale. Nella ricerca Pec imprese è possibile, inoltre, indicare la denominazione e la provincia della sede legale dell'impresa. È anche possibile, se si conosce un indirizzo Pec, risalire a chi appartiene avvalendosi della funzione «Cerca Pec». Con Ini-Pec, i revisori legali potranno finalmente avvalersi di uno strumento telematico aggiornato in tempo reale che rappresenterà sicuramente un indispensabile supporto alla loro attività professionale. L'Istituto ricorda inoltre agli iscritti che in merito agli obblighi di legge relativi all'iscrizione al Registro, gli incarichi da trasmettere al Mef sono solo quelli attinenti alla revisione legale «pura», ossia l'attività di revisione dei conti come definita all'articolo 1 del dlgs n. 39/2010, ovvero che lo scopo dell'incarico deve essere quello di esprimere un giudizio sul bilancio.

L'approfondimento

## Il nuovo redditometro senza segreti

Premessa generale L'Agenzia delle entrate, con la circolare n. 24/E del 31 luglio 2013, ha reso noto importanti precisazioni sul nuovo strumento di accertamento sintetico che tra qualche mese sarà utilizzato per controllare i contribuenti «sospetti» a partire dai redditi dichiarati nel periodo d'imposta 2009. Al rientro dalle agognate vacanze i contribuenti e i professionisti si vedranno inevitabilmente costretti a fare i conti con questo nuovo strumento di controllo visto e considerato l'entità dei controlli annunciati dall'Agenzia. Come funziona Il nuovo strumento stabilisce quanto segue: 1) la determinazione sintetica del reddito avviene mediante il presente concetto logico: «Tutto quanto è stato speso nel periodo d'imposta è frutto del reddito del contribuente» ferma restando la possibilità di provare che le spese sono state finanziate con altri mezzi (esempio i redditi esenti o soggetti a ritenuta alla fonte a titolo di imposta); 2) la determinazione sintetica è consentita solo quando lo scostamento tra il reddito complessivo determinato presuntivamente e quello dichiarato sia pari ad almeno il 20%; 3) il contribuente può comunque fornire eventuali elementi di prova per giustificare lo scostamento tra il reddito dichiarato e la capacità di spesa a lui attribuita sia prima che dopo l'avvio del procedimento di accertamento con adesione (che deve essere tra l'altro obbligatoriamente attivato); 4) dal reddito complessivo determinato sinteticamente sono deducibili i soli oneri previsti dall'articolo 10 Tuir e le detrazioni d'imposta. L'Agenzia delle entrate con la circolare n. 24/E evidenzia inoltre che Il «nuovo» redditometro è determinato tenendo conto della spesa media per gruppi e categorie di consumi del nucleo familiare di appartenenza del contribuente (dati Istat) e, come previsto dalla normativa, il reddito complessivo è determinato sulla base delle seguenti voci: 1) spese risultanti dai dati disponibili o dall'Anagrafe tributaria (esempio dati catastali, spesometro, informazioni finanziarie desunte dalla comunicazione degli estratti conti bancari, comunicazione dati Iva ai sensi del dl 78-2010, risparmi accumulati); 2) quota parte della spesa media Istat riferita alla tipologia di nucleo familiare di appartenenza; 3) spese riferite ai beni e servizi di tabella A desunti da analisi e studi socio-economici; 4) quota relativa agli incrementi patrimoniali del contribuente imputabile al periodo d'imposta, al netto dei disinvestimenti del periodo stesso e dei quattro precedenti; 5) della quota di risparmio formatasi nell'anno. L'Agenzia delle entrate è intervenuta poi in merito alla ripartizione della spesa media Istat della famiglia; tale spesa è riferita all'intero nucleo familiare per cui è necessario attribuire ai singoli membri della famiglia la quota di appartenenza. Viene chiarito che la quota parte della spesa media del nucleo familiare di appartenenza attribuibile al contribuente va calcolata applicando a detta spesa, la percentuale corrispondente operando nel seguente modo: - in presenza di redditi dichiarati in base al rapporto tra il reddito complessivo dichiarato dal contribuente e il totale dei redditi complessivi dichiarati dai componenti del nucleo familiare; - in assenza di redditi dichiarati dal nucleo familiare in base al rapporto tra le spese sostenute dal contribuente e il totale delle spese dell'intero nucleo familiare. Si precisa che le spese per auto intestate a imprese o professionisti rilevano ai fini del calcolo per la quota indeducibile dal reddito ovvero nella misura dell'80% a far data dall'1/1/2013. Un punto molto importante è rappresentato dalla procedura di contraddittorio: «il contribuente riceverà un invito a comparire da parte dell'Agenzia delle entrate per fornire chiarimenti; se le giustificazioni non sono ritenute valide l'Agenzia notificherà un nuovo invito per tentare una adesione bonaria; se anche in questo caso non vi sarà un accordo si arriverà all'accertamento vero e proprio. In sede di primo contraddittorio infruttuoso entreranno in gioco anche le spese Istat che andranno a sommarsi a quelle certe derivanti dalle banche dati in possesso dell'anagrafe tributaria». Auspici sull'uso dello strumento accertativo Deve essere chiarito che il redditometro si concentrerà sulle situazioni di evasione totale o pressoché totale, ossia su situazioni che vanno di molto al di sopra dello scarto del 20%; senza voler entrare nei meccanismi di calcolo della stima del reddito accertato uno degli aspetti su cui occorre discutere (da entrambe le parti ovvero amministrazione e contribuenti) è il sistema di prova a opera del contribuente che non deve costituire una prova diabolica (prestiti fatti da parenti



o genitori, risparmi accumulati nel passato ecc.) al fine di rendere sempre più trasparente il rapporti tra contribuente e fisco. Infine Il redditometro deve essere uno strumento che, unitamente ad altri strumenti, orienti l' attività di accertamento con lo scopo di combattere l'evasione fiscale e favorire la crescita di una nuova cultura fiscale nella nostra società (deve essere però ben chiaro a tutti che tale strumento non deve perpetuare discriminazioni tra le varie categorie di contribuenti).

## Lo Scaffale degli Enti Locali

**Autore - Aa.vv.** Titolo - Guida 2013 per le autonomie locali - Il volume di aggiornamento Casa editrice - Cel editrice, Pescara, 2013, pp. 345 Prezzo - 138 euro (prezzo comprensivo dei due volumi) Argomento - Il secondo volume della Guida 2013 per le autonomie locali edito dalla Cel segue il precedente a distanza di circa cinque mesi, provvedendo all'aggiornamento delle parti interessate dalle novità normative che si succedono a ritmo incessante in materia di pubblica amministrazione territoriale. Il libro, sempre curato a più mani da autori esperti dei singoli ambiti di attività degli enti locali, fa il punto sull'attuale disciplina dei settori nevralgici delle autonomie locali, dalla fiscalità territoriale ai vincoli di bilancio, dall'ordinamento giuridico ed economico del personale alla gestione dei contratti pubblici di lavori, forniture e servizi, dalla gestione dei servizi pubblici al controllo dei procedimenti amministrativi. L'opera risulta di sicuro interesse per gli operatori di comuni e province e per quanti collaborino a vario titolo con gli enti locali. La Guida normativa per le autonomie locali della Cel editrice è consultabile anche nella sua versione elettronica, inserendo le credenziali di autenticazione che saranno inviate all'indirizzo e-mail comunicato dall'acquirente del volume sulla relativa cedola d'ordine. L'accesso online alla Guida normativa consente all'utente di consultare la versione integrale dell'opera, con i testi coordinati alle novità normative e con i documenti richiamati. **Autori - Aa.vv.** Titolo - Leggi fondamentali del diritto pubblico e costituzionale Casa editrice - Giuffrè, Milano, 2013, pp. 768 Prezzo - 35 euro Argomento - Il volume edito dalla Giuffrè, giunto ormai alla sua trentasettesima edizione, conferma l'impostazione tradizionale, molto apprezzata nelle precedenti uscite, incentrata su un'accurata selezione dei testi normativi fondamentali del diritto pubblico e costituzionale. In questa edizione, in particolare, si segnalano alcune novità legislative di rilievo, dal dl n. 69 del 21 giugno 2013, c.d. decreto del Fare, al dlgs 39 dell'8 aprile 2013 sull'inconferibilità e incompatibilità di incarichi pubblici, dal dlgs 33 del 14 marzo 2013, in tema di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni, al dlgs 235 del 31 dicembre 2012, sull'incandidabilità e il divieto di ricoprire cariche elettive e di governo, fino alla legge n. 234 del 24 dicembre 2012, in tema di partecipazione dell'Italia alla formazione e all'attuazione della normativa europea. Il volume è di sicuro interesse per gli operatori della pubblica amministrazione che vogliano avere a propria disposizione un agile e aggiornato strumento di consultazione delle principali disposizioni del diritto pubblico.

Il dl del fare modifica la disciplina in materia di concessioni di costruzione e gestione di opere

## Rilancio delle infrastrutture. Coinvolgendo i privati

Nuovi impulsi da parte del governo per il rilancio del settore delle infrastrutture da realizzarsi con il coinvolgimento dei partner privati. Il «decreto del Fare» modifica la disciplina in materia di concessioni di costruzione e gestione di opere pubbliche. L'articolo 19, infatti, del comma del dl 69/2013, convertito con modificazioni dalla legge 9/8/2013 n. 98, tra i diversi aspetti trattati, va, in particolare, ad introdurre alcune specificazioni agli articoli 143 e 144 del Codice degli appalti (dlgs 163/2006) relativi alle concessioni di lavori pubblici e alle procedure di affidamento delle stesse. La prima integrazione vede interessato il comma 5 dell'articolo 143 che disciplina la fattispecie del contributo immobiliare riconosciuto dal concedente a titolo di prezzo per la realizzazione delle opere, in aggiunta allo sfruttamento economico delle stesse, consistente nel trasferimento al concessionario della proprietà o del diritto di godimento di beni immobili di propria disponibilità, la cui utilizzazione o valorizzazione, con modalità da definire al momento di approvazione del progetto, è necessaria per il perseguimento dell'equilibrio economico-finanziario della concessione. Considerato, quindi, che tale contributo costituisce un presupposto essenziale per l'equilibrio economico-finanziario della concessione, il nuovo decreto va ad aggiungere in tale comma un nuovo periodo in cui è precisato, a garanzia del concessionario stesso, che, in relazione al progetto di utilizzazione e valorizzazione degli immobili in questione, il soggetto concedente dichiara all'atto di consegna dei lavori «di disporre di tutte le autorizzazioni, licenze, abilitazioni, nulla osta, permessi o altri atti di consenso comunque denominati previsti dalla normativa vigente e che detti atti sono legittimi, efficaci e validi». Un'ulteriore modifica all'articolo 143 riguarda i casi di revisione della concessione per effetto di modifiche normative e regolamentari che comportino variazioni alle condizioni base e ai presupposti dell'equilibrio economico-finanziario, laddove al comma 8 è prevista la sostituzione della sola formulazione che faceva riferimento a modifiche implicanti «nuove condizioni per l'esercizio delle attività previste nella concessione», con il riferimento generale a norme legislative e regolamentari «che comunque incidono sull'equilibrio del piano economico finanziario, previa verifica del Cipe sentito il Nucleo di consulenza per l'attuazione delle linee guida per la regolazione dei servizi di pubblica utilità (Nars)». Sempre sul tema dell'alterazione dell'equilibrio economico-finanziario della concessione e dell'attivazione delle procedure di revisione, il nuovo provvedimento legislativo introduce a completamento del citato comma 8, il nuovo comma 8-bis che dispone che le convenzioni devono definire «i presupposti e le condizioni di base del piano economico-finanziario le cui variazioni non imputabili al concessionario, qualora determinino una modifica dell'equilibrio del piano, comportano la sua revisione». In aggiunta, sempre nel nuovo comma, si prevede che le convenzioni definiscano espressamente l'equilibrio economico-finanziario della concessione facendo riferimento agli indicatori di redditività del progetto e di sostenibilità finanziaria intesa come capacità di rimborso del debito accesso per la realizzazione degli investimenti. Altresì, dovranno contenere le modalità e i termini con cui procedere alla verifica dell'equilibrio economico-finanziario e avviare, se necessario, la revisione delle stesse. Tra le nuove disposizioni il decreto in esame va ad integrare anche l'articolo 144 al comma 3-bis delineando, nell'ottica di attivare progetti infrastrutturali «bancabili», cioè che possano essere finanziati dagli istituti di credito, la possibilità, per le concessioni da affidarsi con procedura ristretta, di attivare, se appositamente previsto nel bando di gara, una consultazione preliminare con i concorrenti invitati a presentare offerte, mirata a verificare l'eventuale sussistenza di criticità del progetto posto a base di gara tali da incidere sulla finanziabilità dello stesso e a procedere a una conseguente modifica della documentazione di gara con differimento del termine originario di presentazione delle offerte. È precisato, tuttavia, che non potrà essere oggetto di consultazione preliminare l'importo delle misure di defiscalizzazione e dei contributi pubblici da riconoscere al concessionario. Il tema del finanziamento dei progetti è poi anche alla base dei nuovi commi 3-ter e 3-quater aggiunti sempre nell'articolo 144. Nel comma 3-ter si prevede la facoltà per le amministrazioni aggiudicatrici di richiedere nel bando di

gara che l'offerta possa essere anche corredata da una manifestazione di interesse di uno o più istituti finanziatori disposti a finanziare l'operazione, anche in considerazione dei contenuti dello schema di contratto e del piano economico-finanziario. Il nuovo comma 4-ter dispone, inoltre, che il bando di gara indichi un congruo termine, non superiore a 24 mesi, decorrenti dalla data di approvazione del progetto definitivo, entro i quali il concessionario dovrà reperire le risorse finanziarie per la realizzazione degli interventi attraverso la sottoscrizione del contratto di finanziamento con gli istituti di credito o la sottoscrizione e il collocamento dei project bond ex art. 157 del dlgs 163/2006. Il mancato reperimento delle risorse finanziarie di cui sopra entro il termine prestabilito dal bando costituisce caso di risoluzione, da prevedere espressamente nel contratto, della concessione senza diritto a rimborso delle spese sostenute inclusi anche i costi per la progettazione definitiva. Il concessionario potrà liberamente reperire risorse finanziarie secondo altre forme di finanziamento previste dall'ordinamento vigente purché nello stesso termine previsto dal bando. Il bando di gara potrà, inoltre, prevedere che in caso di parziale finanziamento del progetto e, comunque, per uno stralcio tecnicamente ed economicamente funzionale, che il contratto di concessione possa rimanere valido limitatamente alla parte che regola la realizzazione e gestione di tale stralcio del progetto. Infine, è precisato che le disposizioni di cui sopra non si applicano alle procedure di finanza di progetto con bando già pubblicato alla data di entrata in vigore del decreto o alle procedure per le quali sia già intervenuta, alla stessa data, la dichiarazione di pubblico interesse delle proposte presentate. © Riproduzione riservata

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**22 articoli**

ROMA

## Fori, Sos commercianti «Affari in calo del 60%»

Entro il 2015 sogno i Fori completamente pedonalizzati, senza autobus, né taxi, né Ncc Ignazio Marino sindaco di Roma Positivo il vertice in Comune: bene il confronto Via Merulana L'associazione Trappola per Fori: scenderemo tutti in strada venerdì 13 settembre I parcheggi L'assessore Improta: in tutta la zona interessata sono stati persi 68 posti auto  
Francesco Di Frischia

Crollano addirittura del 60 per cento gli incassi dei commercianti nella zona dei Fori ad agosto anche per colpa della pedonalizzazione parziale e da gennaio hanno già chiuso nella Capitale 1.500 negozi. L'allarme lo lanciano in coro Confcommercio e Confesercenti capitoline, ma il Campidoglio rilancia e propone che la pedonalizzazione «sia un'occasione di valorizzazione» dell'area, anche per i commercianti». Le modalità di attuazione di queste iniziative saranno oggetto di un confronto tra le parti che si preannuncia serrato, ma dopo le polemiche roventi delle passate settimane c'è un evidente clima di disgelo. Sono questi i risultati dell'incontro tra gli assessori capitolini alla Mobilità e alla Produttività, Guido Improta e Marta Leonori, affiancati dal presidente del I Municipio, Sabrina Alfonsi con Giuseppe Roscioli, presidente di Confcommercio Roma, Valter Giammaria, presidente di Confesercenti Roma, Mauro Mannocchi, presidente di Confartigianato, e Lorenzo Tagliavanti, direttore della Cna Roma. Sulle barricate resta il comitato «Trappola per Fori» che il 13 settembre dalle 16.30 ha organizzato una nuova protesta: commercianti e residenti esporranno e venderanno in strada la propria merce per dire ancora una volta «no alla pedonalizzazione di via dei Fori Imperiali».

Tra i problemi urgenti da affrontare nel quadrante dei Fori ci sono le questioni relative ai parcheggi: «Per valorizzare i Fori abbiamo perso 68 posti auto - ammette l'assessore Improta -. Penso sia un prezzo sostenibile». Ma il Campidoglio, una volta analizzati i flussi di traffico a pieno regime (dopo l'apertura delle scuole la prossima settimana), potrebbe aumentare il numero di parcheggi. In fondo «il progetto è sperimentale - ricorda Improta -. Quindi fino a dicembre avremo modo di migliorarlo».

Al termine della riunione Mannocchi parla di «un incontro positivo» perché «l'amministrazione ha recuperato un passo in avanti forse un po' frettoloso riprendendo così il giusto confronto con le associazioni». Parole condivise da Giammaria che aggiunge: «Gli assessori hanno preso impegno ad un incremento sostanziale degli spazi a disposizione della sosta». E Tagliavanti propone: «Le trasformazioni in atto sull'area archeologica si trasformino in un'opportunità anche per territori limitrofi, attraverso investimenti e politiche su aree che erano già in difficoltà, anche con il coinvolgimento di commercianti e artigiani».

RIPRODUZIONE RISERVATA

### 60%

Foto: Il calo massimo del fatturato registrato da molti commercianti nella zona dei Fori tra agosto 2013 e lo stesso mese del 2012

### 68

Foto: Posti auto I parcheggi «persi» nella zona dei Fori secondo l'assessore alla Mobilità del Campidoglio, Guido Improta

### 1.500

Foto: Negozi Gli esercizi commerciali chiusi a Roma dall'inizio dell'anno per la Confesercenti. Persi così 4.000 posti di lavoro

Foto: Poco caos Finora tutto tranquillo per la pedonalizzazione, timori per la riapertura delle scuole

ROMA

Regione

**Zingaretti "Per i crediti alle imprese ora una svolta"**

PAOLO BOCCACCI

SI AVVICINA una svolta per le politiche del credito alle imprese del Lazio. «Sono segnali molto positivi quelli che ho raccolto durante l'incontro con i vertici dell'Abi della regione «afferma il governatore Nicola Zingaretti «Insieme ai rappresentanti dell'associazione bancaria italiana» spiega «sono stati compiuti i primi passi di un percorso che porterà a una svolta importante e all'inizio di una nuova fase delle politiche del credito verso le aziende, condizione indispensabile per la crescita».

EINTANTO si aspettano lunedì gli stati generali dell'economia e cioè l'incontro tra il governatore e le associazioni di tutte le attività produttive, sindacale della ricerca della regione, per stringere, come ha anticipato Zingaretti a Repubblica, «un patto per lo sviluppo e il lavoro».

«Una ricetta economica innovativa che può ridare speranza, un volano importante per l'economia laziale» afferma il vicepresidente del Consiglio regionale Valeriani «L'abbattimento del debito, le nuove risorse che si stanno dando a enti locali e aziende e, soprattutto, la nuova credibilità della giunta Zingaretti rappresentano la migliore assicurazione per lo sviluppo». «Abbattere il debito mostruoso di 22 miliardi di euro. Ridare ossigeno e risorse alle aziende del territorio. Ora questa sfida sembra possibile» aggiunge il deputato del Pd Marco Miccoli. E interviene infine il capogruppo dei Democratici alla Pisana Marco Vincenzi: «Il governatore ha tracciato una road map per far uscire fuori dal tunnel il nostro territorio».

ROMA

Il capitano indossa una maglia contro Falcognana. Nieri: "Tranquillo, solo rifiuti trattati"

## "No discarica", Totti in campo per difendere il Divino Amore

LAURA SERLONI

UNO sponsor illustre. Il capitano della Roma, Francesco Totti, si schiera al fianco dei manifestanti per dire no alla discarica della Falcognana. E lo fa con una foto, che è stata scattata ieri pomeriggio a Trigatoria, dove mostra una maglietta con sopra scritto "No discarica Divino Amore". L'immagine, pubblicata sull'info point del presidio "Divino Amore No Discarica", è subito rimbalzata su Facebook e su altri social network. Risponde il vicesindaco, Luigi Nieri: «Lì andranno solo rifiuti trattati, quindi inodore».

È STATO don Fernando, il nuovo parroco del Divino Amore, a "ingaggiare" il capitano della Roma. «Sì, sono stato io - racconta il sacerdote - gli ho inviato questa maglietta e lui come sempre è stato molto disponibile a farsi fotografare». Il parroco e Totti si conoscono già da tempo. «Con i Totti siamo amici di famiglia, io guido un gruppo di preghiera del quale fa parte la madre di Francesco, Fiorella, e poi ho battezzato i suoi due figli, Cristian e Chanel». Insomma, per Falcognana ora è sceso ufficialmente in campo uno sponsor di primo profilo.

E mentre si aspettano la relazione tecnica di Sottile e quella sulle possibili infiltrazioni mafiose di Pecoraro, ecco che il capogruppo del Pdl alla Camera, Renato Brunetta, la cui abitazione è ad un chilometro dalla discarica, ha presentato un'interpellanza urgente dal presidente del Consiglio. «Tra pochi giorni la discarica di Malagrotta chiuderà definitivamente e credo sia il momento che il presidente Letta prenda lui il timone e affronti, da subito e in piena trasparenza, l'emergenza rifiuti di Roma. Per questo ho presentato in Parlamento un'interpellanza urgente al presidente del Consiglio per sapere quali siano i limiti di deroga alla legislazione in materia di autorizzazioni ambientali del Commissario per l'emergenza rifiuti nel Lazio; se tali poteri siano stati travalicati; quali sono gli esatti contenuti della decisione sull'impianto del Divino Amore e se siano stati coinvolti tutti i ministri competenti e quali valutazioni essi hanno espresso». Intervengono i Radicali. «Riteniamo paradossale doversi affidare ad un privato per conoscere sia le quantità che il tipo di materiale conferito nella discarica di Malagrotta - dicono Massimiliano Iervolino e Riccardo Magi - Quando, invece, le amministrazioni pubbliche coinvolte dovrebbero garantire la massima trasparenza al fine di rendere finalmente 'controllabile' l'intero ciclo dei rifiuti della Capitale. Così abbiamo presentato al Comune e alla Regione quegli strumenti normativi utili a superare questo annoso problema. Da tempo attendiamo una risposta».

Foto: Francesco Totti



ROMA

## Comune, i capi staff guadagnano più degli assessori

Stipendi oltre i 100 mila euro. Una delibera di maggioranza: "Abbassate i compensi" "Non dovrebbero superare l'80 per cento di quelli dei responsabili dei dipartimenti"

PAOLO BOCCACCI

UNA nuova delibera firmata dai capigruppo della maggioranza. E questa volta in Campidoglio finiscono nella bufera gli stipendi dei capi staff assunti negli assessorati dopo l'insediamento della giunta Marino, a volte superiori anche a quello del sindaco e sicuramente a quelli degli assessori. Cifre non indifferenti, come ad esempio i 115 mila euro lordi di Andrea Bianchi, capo staff del vicesindaco Nieri, o i 103 mila presi da Luca Lo Bianco, Leslie Capone e Yuri Stara, rispettivamente capi staff dell'assessore all'Urbanistica Caudo, di quello al Commercio Leonori e del responsabile dello Sport Pancalli. Mentre a 84 mila euro si attesta Loredana Granieri, che dipende dall'assessore alla Scuola Alessandra Cattoi, e a 80 mila Andrea Vincenzoni, che fa capo all'assessore alle Politiche Sociali Cutini. Discorso diverso invece per i capi staff dei due assessori già eletti nell'assemblea capitolina, Edoardo Del Vecchio per Estella Marino (Ambiente) e Roberto Baldetti per Masini (Lavori Pubblici), che guadagnano sotto la soglia: rispettivamente 42 e 41 mila. Questo solo per fare qualche esempio. E così ora arriverà in aula la delibera proposta dai partiti che sostengono la giunta, che alla fine, dopo molte premesse di tipo legislativo, afferma di voler «modificare l'articolo 35 della deliberazione della Giunta Comunale 161 del 29 dicembre 2010 inserendo i seguenti punti: un comma che recita "Con provvedimento motivato della giunta, al personale di cui al comma 2 dell'articolo 36 il trattamento economico previsto dai contratti collettivi può prevedere un unico emolumento comprensivo dei compensi per il lavoro straordinario, per la produttività collettiva e per la qualità della prestazione individuale con una quantificazione del compenso totale che non superi l'80% degli emolumenti complessivi degli assessori. Inoltre nelle segreterie politiche non può essere previsto personale di staff con ruolo dirigenziale».

Firmato dal coordinatore Fabrizio Panecaldo, Francesco D'Ausilio (Pd), Luca Giansanti e Svetlana Celli (Lista civica per Marino), Gianluca Peciola (Sel) e Massimo Caprari (Centro democratico). In estate a sollevare il problema della congruità degli stipendi degli amministratori era stato proprio il sindaco Marino, che aveva anche dovuto affrontare le bordate dell'opposizione per aver proposto di aumentare i compensi al primo cittadino e agli assessori.

«La mia osservazione» aveva detto «è questa: perché un deputato deve guadagnare 20 mila euro al mese e un assessore della Capitale d'Italia 3mila 500 euro? Quando cerchi persone molto competenti, le cerchi anche nelle varie professioni. Ad esempio nel settore trasporti ho cercato persone competenti in questa materia. chiaro che c'è anche la questione di quanto viene compensato un assessore della capitale: 3.500 euro al mese per 12 mensilità. Qualche migliaio di euro in meno di un commesso alla Camera, però senza le responsabilità di affidare, ad esempio, le gare per l'apertura della linea della metro di valore di due miliardi di euro, come invece deve fare il nostro assessore ai Trasporti».

«Trovare persone di altissimo livello» aveva aggiunto «in questo momento significa cercare persone che accettino il sacrificio di decurtare di molto il proprio stipendio precedente e accettare di lavorare sedici ore giorno per tremila cinquecento euro al mese. Quando si parla dei costi della politica, come mai, ripeto, un deputato che non ha responsabilità dirette, non deve assumere persone, non gestisce gare, e se fa un errore ha l'immunità, deve guadagnare 20 mila euro al mese e un assessore tremila e cinquecento?». Così parlava il sindaco. Ed ora la polemica sulla congruità dei compensi arriva in Campidoglio.

**Gli stipendi annuali dei capi degli staff** (cifre lorde) assessore Urbanistica Giovanni Caudo Marta Leonori assessore al Commercio Capo staff Luca LO BIANCO Capo staff Leslie CAPONE 103.000 103.000 Rita Cutini assessore alla Scuola Alessandra Cattoi assessore Politiche Sociali Capo staff Loredana GRANIERI Capo staff Andrea VINCENZONI 80.000 84.000 Paolo Masini Luigi Nieri assessore Lavori Pubblici

vicesindaco e assessore al Patrimonio Capo staff Roberto BALDETTI Capo staff Andrea BIANCHI 115.000  
41.000 Estella Marino Luca Pancalli assessore all'Ambiente assessore Stili di vita I DUE CAPI STAFF CHE  
GUADAGNO MENO DELLA SOGLIA Capo staff Yuri STARA Capo staff Edoardo DEL VECCHIO 42.000  
103.000

ROMA

Il caso Il sindaco alla festa della Cgil: "Basta con i residence. Così aiuteremo il triplo di famiglie in difficoltà"

## **Campidoglio, vertice sull'emergenza casa Marino: "Buono da 700 euro agli sfrattati"**

Incontro in Comune con gli assessori Ozzimo e Nieri. La proposta potrebbe finire in bilancio "Il governo fermi il finanziamento degli F35 e destini 15 miliardi per il sociale e il lavoro"

MAURO FAVALE

UN ASSEGNO di 7-800 euro al mese per ogni famiglia sfrattata che vive in uno dei residence comunali. Di "buono casa" Ignazio Marino non parlava da mesi, da quando in campagna elettorale aveva lanciato la sua proposta per risolvere una delle numerose questioni che riguardano a Roma l'emergenza abitativa.

Sceglie un pomeriggio assolato e il palco della festa della Cgil di Roma e del Lazio per ripescare una delle idee che più ha sfruttato per battere Gianni Alemanno: «Vogliamo cancellare il sistema dei residence e utilizzare un metodo diverso, offrendo a chi ha necessità un buono casa tra i 700 e gli 800 euro al mese, dando alle famiglie la possibilità di scegliersi una casa e aiutando così il triplo di persone con lo stesso budget stanziato finora».

Nei giardini di San Giovanni, davanti a un centinaio di persone, il primo cittadino di Roma partecipa a un dibattito su "Lavoro e cittadinanza per un nuovo welfare" insieme al sottosegretario Carlo Dell'Aringa e all'assessore regionale Rita Visini. Davanti a loro spiega che «nella nostra città esiste un sistema per alloggiare le famiglie senza casa attraverso i famosi residence». Uno strumento che, spiega il sindaco, ogni anno costa oltre 30 milioni di euro: «Se dividiamo la somma totale per il numero delle famiglie ospitate, viene fuori che, per anni, sono stati spesi 39 mila euro a nucleo familiare. Una cifra da capogiro per tenere queste persone in luoghi come l'ex Bastogi, senza luce, senza gas e senza servizi». Rispetto agli annunci della campagna elettorale c'è che il Campidoglio ha iniziato a studiare gli strumenti tecnici per arrivare al buono casa. Ieri mattina Marino ha incontrato l'assessore all'emergenza abitativa, Daniele Ozzimo, e il suo vicesindaco Luigi Nieri. A loro ha dato mandato di trovare il modo di inserire la proposta all'interno del bilancio che, nelle prossime settimane, verrà presentato ufficialmente alla giunta e poi all'Aula Giulio Cesare. «Noi di sinistra - ha detto tra gli applausi dal palco di "Piazza bella piazza", la festa del sindacato guidato da Susanna Camusso- possiamo misurare le cose con la dignità delle persone». Per questo ha spiegato che «quest'amministrazione non taglierà le risorse per i servizi sociali, per il welfare e per le persone più deboli».

A questo proposito ha dato anche una stoccata al governo a proposito del tema degli F35: «I Comuni negli ultimi sette anni hanno avuto una riduzione dei trasferimenti per il sociale pari a 7 miliardi e mezzo. Perché, mi chiedo, non si cancellano una volta per tutte i 15 miliardi destinati agli F35 e non li usiamo per il welfare e il lavoro?».

Infine torna sullo sciopero di lunedì prossimo, scongiurato proprio nelle scorse ore: «Eravamo tutti molto preoccupati perché dichiarare uno sciopero nel primo giorno di scuola avrebbe creato grandissimi disagi alle famiglie e quindi grazie ai lavoratori dell'Atac che spesso con il loro sacrificio permettono ai mezzi pubblici di funzionare».

Foto: Il sindaco Ignazio Marino

ROMA

## Il governo: fuori controllo il deficit della sanità

La Regione: la rotta è stata corretta, il disavanzo 2013 si attesterà sui livelli attesi La Cabina di regia: "Entro un mese i conti del 2012 saranno chiusi e approvati" Ritardi nelle intese con i policlinici "Lavoriamo con la Sapienza: nuovo accordo a giorni"

CARLO PICOZZA

«RITARDI gravi e criticità» della Regione nella rotta del rientro dal deficit sanitario vengono rilevati dai dirigenti tecnici dei ministeri dell'Economia e della Salute. Nel verbale della riunione del 30 luglio il "Tavolo tecnico per la verifica degli adempimenti regionali" «sottolinea la grave carenza amministrativo-contabile della Regione e della struttura commissariale nella sua interezza». È impossibile, è scritto nel verbale, «eseguire una valutazione del bilancio consuntivo 2012 in quanto i dati trasmessi risultano carenti dell'istruttoria, presentano iscrizioni passibili di modifiche e necessitano di approfondimento per possibili errori di contabilizzazione». È ancora sconosciuta, insomma, la consistenza definitiva del deficit 2012 (il preconsuntivo lo stima in 660 milioni), complici i ritardi di alcune Asl nella consegna dei bilanci che per legge dovrebbero essere approvati dalla giunta regionale entro giugno. «Lo stesso stato patrimoniale consuntivo 2012 è stato trasmesso con grave ritardo», annotano i dirigenti ministeriali, e «si registra un'inversione di tendenza con riferimento alla stima del risultato d'esercizio 2013 che appare peggiore del consuntivo 2012». In altre parole il deficit sanitario atteso per quest'anno (sui 580 milioni), stante la tendenza in atto potrebbe attestarsi a quota 700, 20 milioni in più del disavanzo valutato nel preconsuntivo 2012.

«Per i primi di ottobre», replica Alessio D'Amato, responsabile dalla cabina di regia per la Sanità regionale, «i conti del 2012 saranno chiusi e approvati; per il 2013 il disavanzo tendenziale è stato valutato parzialmente dal "Tavolo", solo per il primo trimestre, non sono state esaminate le correzioni successive per tenere fede agli impegni».

Altre stratonate alla Regione arrivano sui ritardi nella riorganizzazione della rete ospedaliera. Bisognerà tagliare quasi altri mille posti letto per portare il rapporto tra degenze e numero di abitanti a tre per mille come prescrive la spending review. E c'è un altro ritardo "antico": l'approvazione delle intese con i policlinici universitari. Le bozze della Regione non sono gradite ai ministeri: è esorbitante il numero dei primari e fuori controllo la spesa per il personale (non si sa ancora quanto debbano pagare gli atenei e quanto la Regione). «Con tre presidi della Sapienza indicati dal rettore», annuncia D'Amato, «stiamo preparando il nuovo accordo: sarà firmato entro settembre». Criticità anche sul superamento di oltre 180 milioni dei limiti di spesa per il personale sanitario imposti dalle norme nazionali. «Presenteremo», ancora D'Amato, «gli atti che documentano il rispetto dei vincoli».

**Criticità** IL DEFICIT Ancora sconosciuto il deficit definitivo del 2012 (le Asl non hanno consegnato i bilanci). Il preconsuntivo lo stima in 660 milioni di euro DEFICIT TENDENZIALE Per il 2013 ci si aspetta un deficit più alto di quello del 2012: le stime lo attestano sui 700 milioni contro i 580 di quello atteso MILLE LETTI IN MENO Per riorganizzare la rete ospedaliera portando il rapporto tra posti letto e popolazione a 3 ogni 1.000, si dovranno tagliare altre mille degenze

Foto: Pazienti sulle barelle in ospedale

TORINO

## È scontro su Mirafiori Landini: "Così la spengono" Cisl e Uil, accordo anti-Fiom

"Con un solo suv via metà degli operai" Possibile nuovo allungamento dei tempi del negoziato sulla fusione FiatChrysler  
PAOLO GRISERI

TORINO - Premette che «ogni investimento è una buona notizia per i lavoratori». Aggiunge però che «Il suv da solo garantisce solo la metà degli occupati di Mirafiori». E conclude con l'allarme sul futuro: «La Fiat sta praticando una strategia di lento spegnimento della fabbrica torinese». Il giorno dopo l'annuncio dell'investimento da un miliardo per realizzare il suv della Maserati nella fabbrica simbolo dell'industria automobilistica italiana, Maurizio Landini arriva a Torino e commenta con toni critici la mossa di Marchionne. Non solo per il merito: «La Fiat non ha messo nulla nero su bianco. Si è limitata ad annunci verbali e abbiamo imparato che non li rispetta». Ma anche per il metodo: «Ancora una volta, nonostante il pronunciamento della Corte Costituzionale che ci ha dato ragione, la Fiom viene esclusa dai tavoli di confronto». L'accusa non è solo al Lingotto ma anche «a Cisl e Uil che hanno firmato un accordo in cui si impegnano a sostenere anche in tribunale le tesi della Fiat sulla legittimità di escludere la Cgil dai diritti sindacali. Una mossa grave perché fatta direttamente dalle Confederazioni». Il riferimento del segretario generale della Fiom è al «verbale di accordo» siglato mercoledì a Roma tra Fiat e sindacati del «sì». Un documento che non è stato diffuso dai firmatari e che ieri la Fiom ha reso pubblico. Landini attacca: «La Fiat continua a non applicare le sentenze della Corte Costituzionale così come non applica quelle della Cassazione che impongono il rientro in fabbrica degli operai licenziati a Melfi. In questo Marchionne si comporta come Berlusconi». Quanto al verbale, è scritto che «le parti si impegnano a sostenere la validità (dei contratti separati n.d.r.) in tutte le sedi, finanche giudiziarie» e che il contratto separato è «la fonte contrattuale esclusiva per la gestione dei rapporti sindacali». La Fiom ha annunciato ieri che chiederà un intervento del governo per costringere la Fiat a trattare con tutte le parti. Smentita invece l'ipotesi di una manifestazione torinese suggerita dall'azienda per festeggiare l'investimento.

Le parole di Landini hanno provocato l'immediata reazione degli altri sindacati. Per il leader della Uil Angeletti, «Landini ha obiettivi politici, non sindacali».

Per Uliano della Fim «Landini è evidentemente rimasto deluso perché immaginava che la Fiat lasciasse l'Italia mentre invece investe». Il vero snodo sul futuro della Fiat è, per ammissione generale, nella trattativa sulla fusione con Chrysler. E le notizie riportate ieri dalle agenzie Usa parlano di un possibile nuovo rinvio. Entro fine mese il giudice del Delaware deve decidere il calendario delle udienze per stabilire il vero valore delle azioni Chrysler ancora in mano al fondo Veba. Fiat chiede che il giudice si pronunci sulla base dei documenti entro fine novembre. Veba sostiene invece che quella decisione debba arrivare a settembre 2014. Analogamente il processo vero e proprio per Fiat potrebbe iniziare già a maggio prossimo mentre per Veba a gennaio 2015. Indipendentemente dalle decisioni sul calendario, è sempre più probabile che le parti trovino un accordo fuori dal tribunale. © RIPRODUZIONE RISERVATA PER SAPERNE DI PIÙ [www.fiat.it](http://www.fiat.it) [www.cisl.it](http://www.cisl.it)  
Foto: Maurizio Landini, leader della Fiom

Foto: IL VERBALE Il patto tra sindacati firmatari e Fiat in cui Cisl e Uil si impegnano a rispettare i contratti anche in tribunale

ROMA

Testaccio

**Oggi scatta la Ztl test sugli orari no dei residenti**

. Riccardo Tagliapietra

La ztl, stasera al suo esordio con le telecamere, piace sempre meno. Residenti e commercianti temono di rimanere tagliati fuori. Per i ristoratori c'è il rischio di chiudere. Tagliapietra a pag. 42 «Se prima questo locale sfamava dieci famiglie, ora rischiamo di perdere il lavoro. Io ho 50 anni e non credo che troverò un altro posto così facilmente». Mario Guglielmi è una persona semplice, fa il cameriere alla pizzeria Da Remo a Testaccio. Il suo futuro sembra oramai legato a doppio filo all'accensione delle telecamere che delimitano la zona a traffico limitato, previsto per stasera alle 23 in via sperimentale. «Quando la gente non potrà più entrare il venerdì e sabato, giorni dove si incassa l'80% del totale della settimana spiega Secondo Falasca, il titolare - dovremo rivedere i conti e il personale». Se fino a ieri, infatti, esisteva una sorta di tolleranza per la ztl a Testaccio, visto che non c'erano telecamere e il passaggio delle auto ultimamente era governato da un paio di agenti armati di buonsenso, ora tutto cambia: dopo il primo mese di pre esercizio, i 10 nuovi varchi cominceranno a fare le multe in automatico. Ma la rivolta di ristoratori, commercianti e anche di molti residenti, è appena cominciata. Tra i contrari ci sono pure negozianti a cui la chiusura notturna del weekend non darebbe particolari problemi. «È sbagliato non ascoltare tutti i residenti - dice Massimo Nasiri, dell'omonima macelleria in via della Robbia - La ztl va rivista, così creeranno solo problemi per chi deve vivere nel quartiere». ANZIANI E FAMIGLIE Ci sono gli anziani, spiegano i residenti, che spesso hanno bisogno dell'assistenza dei figli che non potranno entrare con l'auto. Anche amici e parenti di chi vive nel quartiere dovranno rinunciare a venire. Ma Testaccio, fanno notare quasi tutti, «non è il centro storico, questo è un quartiere popolare. Non c'è la metro, ci sono pochi mezzi. Diventeremo un ghetto». Un provvedimento, la ztl, diventato di fatto operativo a dieci anni dalla nascita «quando Testaccio era un'altra cosa», sottolinea Ferdinando De Simone, gestore del Gran Caffè. Oggi, il caos di allora, è solo un lontano ricordo. I locali della movida a monte dei Cocci (la miccia che fece esplodere il problema) non sono più come una volta. Poi punta il dito su piazza Testaccio circondata da impalcature e teli coprenti. «Ecco il vero problema». Ma c'è pure chi lamenta che i parcheggi sono pochi. «Il parcheggio? È una questione di numeri replica Marco Nicoletti, gommista di via Branca - Abbiamo troppe auto e basta, qui ci sono case popolari con tre, anche quattro auto a famiglia». E poi, la questione viabilità, «completamente stravolta». RISCHIO TRASTEVERE C'è un altro effetto temuto da tutti, il rischio Trastevere: l'adeguamento annunciato dal Primo Municipio di uniformare gli orari. Trastevere, infatti, chiude alle auto anche la mattina dalle 6.30 alle 10. Un provvedimento che, secondo i commercianti, metterebbe in ginocchio decine di attività. Tra i favorevoli alla nuova ztl, invece, c'è chi vorrebbe modificare gli orari rendendoli ancora più restrittivi. Evi Desideri, portavoce dell'associazione Testaccio in Piazza mette sul piatto altre rimostranze: «Allargare il perimetro, ampliare la chiusura della ztl alle 21.30, e rendere i permessi annuali e non validi 5 anni, riadeguando i costi»

Foto: I varchi elettronici in fase di test

ROMA

Bilancio in rosso

## Il Campidoglio ora ricorre ai tagli di spesa

Fabio Rossi

I tagli alla spesa toccano anche gli staff degli assessori. In particolare, lo stipendio del capo dello staff di un assessorato non potrà superare l'80 per cento di quello di un assessore. a pag. 40 I tagli alla spesa toccano anche gli staff degli assessori. Mentre in Campidoglio si cercano disperatamente i soldi per garantire i servizi sociali fino a dicembre - a partire dai cinque milioni di euro per il sostegno ai bambini disabili, che torneranno tra i banchi mercoledì prossimo - le emergenze del bilancio (che si preannuncia tutto lacrime e sangue) vanno a toccare anche gli stipendi degli assistenti dei membri della giunta. Una delibera voluta da Ignazio Marino per dare un segnale e correre ai ripari. In particolare, lo stipendio del capo dello staff di un assessorato non potrà superare l'80 per cento del compenso di un assessore. Che, per inciso, guadagna circa 3.800 euro netti al mese. Una limitazione che si aggiunge al taglio del 10 per cento, già stabilito a inizio consiliatura, del budget complessivo assegnato allo staff di ogni esponente dell'esecutivo capitolino, riducendo così sia la spesa complessiva sia i tetti massimi ai compensi dei singoli. A Palazzo Senatorio, però, dovranno aggiungere altri provvedimenti strutturali per riuscire a quadrare il cerchio della manovra 2013, che probabilmente arriverà a ottobre in consiglio comunale. «Questa amministrazione non taglierà le risorse per l'assistenza alla parte più debole della città - assicura il sindaco - Anzi, faremo un grande sforzo per usare meglio le risorse che ci sono». IL BUONO CASA ` residence e offrire un buono casa di 700-800 euro al mese». Marino torna sul tema dell'emergenza abitativa parlando all'inaugurazione della festa della Cgil, ma non affronta la piaga delle occupazioni abusive e il connesso tema della legalità violata. «Noi di sinistra possiamo misurare le cose con la dignità delle persone», sottolinea il sindaco, e quindi evitare di spendere «circa 36 mila euro l'anno a famiglia per farli stare in posti come l'ex Bastogi». Fabio Rossi «Vogliamo superare la logica dei

Foto: CAMPIDOGLIO Palazzo Senatorio

ROMA

IL CASO

**Metro C, nuovo vertice per sbloccare i fondi e far ripartire i cantieri**

Incontro tecnico tra il Consorzio e Campidoglio L'EVENTUALE INTESA SARÀ SOTTOPOSTA AL MINISTERO IL CANTIERE È FERMO DA QUASI UN MESE 3 MILA OPERAI A RISCHIO Fa.Ro.

I tempi non sono strettissimi, ma i tecnici sono al lavoro per tentare di riaprire al più presto i cantieri della linea C della metropolitana, la principale opera pubblica in costruzione in Italia. Dopo il vertice di mercoledì al ministero delle Infrastrutture, ieri nuovo incontro (questa volta di natura tecnica) tra Campidoglio e consorzio Metro C. Sul tappeto la sistemazione dei punti ancora in sospeso mancano prima della firma del nuovo accordo, che permetterebbe il riavvio di lavori fermi dal 9 agosto a causa del mancato pagamento di 230 milioni di euro necessari per la realizzazione della tratta dal Colosseo a piazza Venezia. La sensazione diffusa è che servirà ancora qualche giorno per arrivare ai dettagli: quindi l'intesa potrebbe essere siglata proprio intorno al 10 settembre, data indicata nei giorni scorsi dall'amministrazione comunale per la possibile ripresa dei lavori. LA BOZZA Al momento c'è uno schema di massima tra il consorzio e Roma Metropolitane, che dovrebbe fissare un nuovo cronoprogramma per l'apertura delle varie tratte della metropolitana, su cui si sta ancora lavorando. L'accordo dovrà poi essere verificato dal ministero delle Infrastrutture. In base alla bozza presentata i viaggiatori potranno prendere la metro da Pantano a piazza Lodi da settembre 2014 e fino a San Giovanni dall'autunno dell'anno successivo. Ieri il sindaco Ignazio Marino ha ribadito la necessità di «dare termini precisi e predisporre penali anche a tutela dei lavoratori impegnati». Le aziende, dal canto loro, si dicono pronte a riprendere i lavori soltanto a condizione che venga erogato il finanziamento, che è stato approvato dal Cipe due anni fa. In attesa ci sono soprattutto i circa tremila operai delle imprese affidatarie dei lavori, che sono stati messi in cassa integrazione o in mobilità a causa della sospensione dei lavori. Una situazione che ormai da settimane crea comprensibile allarme nei sindacati, ma non solo. La posta in gioco è chiara. «Se non si trova subito l'accordo sulla Metro C si rischia il disastro sociale - commenta Stefano Pedica, coordinatore nazionale di Cantiere democratico - Il mancato pagamento significa non far ripartire i lavori e di conseguenza il Comune abbandona tremila lavoratori al loro destino, ovvero al licenziamento».

**24**

*Le stazioni attualmente in costruzione sulla metro C, sulle 30 complessive previste*

Foto: I lavori della nuova metro sono fermi dal 9 agosto



ROMA

REGIONE

**Sanità, vertice al ministero sulla spesa per il personale**

M.Ev.

Incontro al Ministero dell'Economia sui conti della sanità del Lazio. Insieme lo staff del commissario c'era l'assessore al Bilancio, Alessandra Sartore. Il 30 luglio il tavolo interministeriale di verifica del piano di rientro del debito del Lazio aveva osservato che la Regione sta spendendo ancora troppo per il personale (deve essere meno 1,4 per cento rispetto al 2004). La Regione ha confutato queste osservazioni e alla fine ci si è avviati a un punto d'intesa. Si tratta di un risultato importante per evitare che, nella prossima riunione del tavolo di verifica prevista per ottobre, il Lazio non riceva un'altra bocciatura. L'ufficio del commissario sta anche controllando l'andamento del disavanzo sul quale i tecnici del Ministero avevano lanciato un allarme: «Sta tornando a crescere». Il 2012 si è chiuso con circa 620 milioni di euro di disavanzo. Ora la Regione sta intervenendo sulla spesa per l'acquisto di beni e servizi nelle Asl e questo ha frenato l'impennata del disavanzo. C'è la convinzione che il 2013 si chiuderà senza un aumento del disavanzo. Si punta a raggiungere una riduzione nell'ordine dei 20-40 milioni di euro, con un assestamento a 580-600. Intanto ieri la Regione ha fatto sapere: «De Santis resta direttore generale dell'Ares 118 (l'agenzia regionale per l'emergenza sanitaria). È stato nominato Spata come soggetto attuatore per dare impulso alle procedure previste per il futuro affidamento del servizio di emergenza-urgenza sull'intero territorio regionale»..

## IL REPORTAGE

**Il crac di Alessandria Ora tagli al personale**

VIANA

Dopo la bancarotta dichiarata nel luglio 2012, la città di Alessandria resta al centro dell'emergenza sociale e politica. Il sindaco avverte i sindacati: o si taglia il personale o si muore. Mancano i soldi anche per gli asili nido, ma la politica continua lo scaricabarile sulle responsabilità del default. A PAGINA 10 si dice come dipingerebbe oggi il Quarto Stato, Giuseppe Pellizza da Volpedo. Se cioè il pittore alessandrino dedicherebbe ancora la sua celebre opera ai lavoratori in sciopero o piuttosto ai concittadini tartassati dalla tassa sui rifiuti e dal caro-asili. «Il sindacato scelga - intima il primo cittadino di Alessandria, Maria Rita Rossa -: o le teste o le tasche. Se si vuole risanare il Comune o si tagliano gli stipendi dei dipendenti delle aziende partecipate o si sacrificano posti di lavoro». Linguaggio da vecchio liberale, roba da "Sciur padrun da li beli braghi bianchi" ; si capisce che mugugnano alla Camera del lavoro, dove non hanno ancora digerito che a tenere la cassa (vuota) del Comune sia un uomo di Confindustria, il cattolico Matteo Ferraris. Tuttavia, il primo cittadino del primo capoluogo in bancarotta non porta un nome qualsiasi per la sinistra. Il papà di Rita, Angelo, è stato uno dei grandi socialisti piemontesi: leader di Alleanza contadina, sindacalista Cgil, presidente della Provincia e del Consiglio regionale... Dev'essere costato parecchi mal di pancia organizzare uno sciopero il 25 giugno per difendere i lavoratori delle ex municipalizzate contro la figlia di uno che non avrebbe sfigurato nel quadro del Pellizza. Paradossi del Patto di stabilità: dovrebbe renderci tutti più europei ed invece, quando i conti non tornano, si sfasciano persino le vecchie compagnie. Avviene in questa città da centomila anime, un passato industriale sbiadito e un futuro nel terziario ancora incerto: dal 12 luglio del 2012, il giorno in cui il Consiglio comunale ha dichiarato il dissesto dell'ente locale, Alessandria sta soffocando nei propri debiti e in una guerra fratricida fatta di ricatti, denunce alla procura e siluri giornalistici. Mentre le strade sono sporche, malgrado la tassa sui rifiuti abbia già raggiunto il massimo di legge, e le rette degli asili nido risultino talmente elevate che i genitori preferiscono tenere i bambini a casa. Nè bastano l'addizionale Irpef e l'Imu al massimo per riparare le strade del centro. «Su 1125 capitoli di spesa - ammette Ferraris - 649 sono a zero, eppure dovremo tagliare altri 15 milioni. Poiché i due terzi del bilancio sono assorbiti dalla spesa corrente, non abbiamo alternative a risparmiare sul personale dell'ente e delle partecipate». Il sindaco accusa i "compagni" del sindacato di aver fraternizzato col centrodestra nel gonfiare a dismisura organici e stipendi delle seconde, visto che i vincoli di bilancio e il blocco del turn over impedivano di mettere all'ingrasso la macchina comunale. «L'Amiu serve con 192 dipendenti un bacino come la Lomellina, dove ne bastano 45, e un lavoratore delle partecipate prende mille euro in più rispetto al Comune». L'Amiu, che gestisce la raccolta dei rifiuti, è in liquidazione ma l'Agenzia delle entrate, che vedrebbe svanire imposte milionarie, le impedisce di fallire. Si sono dimessi tutti, compresi i commissari liquidatori; la società è gestita dal funzionario più alto in grado, Lorenzo Masuelli, il quale lavora in una palazzina pignorata. Sul cancello, un cartello annuncia il "brutale assassinio" dell'azienda per mano della Giunta Rossa, ma il buco (di 30 milioni), ammette Masuelli, è nato sotto il centrodestra che si è dimenticato di versare le tasse sui rifiuti per anni. La newco con la Iren che avrebbe dovuto salvare la baracca è stata affondata dal centrosinistra, che vuole chiudere i conti anche con le altre partecipate, Aspal e "Costruire insieme". Per Piercarlo Fabbio, l'ex sindaco del Pdl, rinviato a giudizio dopo la denuncia dell'opposizione, «la sinistra ha voluto a tutti i costi il dissesto quando avrebbe potuto evitarlo». La querelle sui conti alessandrini è la replica di quella nazionale; non si sa esattamente a quanto ammonti il debito né chi l'abbia provocato, ma ciascun partito lo usa come una clava contro l'avversario. Fabbio sostiene che il centrosinistra gli ha consegnato nel 2007 un debito di 300milioni - la metà abilmente "occultata" - e rivendica di averlo portato a 90 (123 per il governo, 170 per la Giunta in carica) «senza fare chiasso e denunce, visto che l'indebitamento degli enti locali, da quando sono iniziati i tagli, è una prassi». Rientrava nella logica del così fan tutti anche lo "scivolamento" delle spese con cui ha fatto tornare i conti sul patto di stabilità 2010? Non secondo la Procura, ma l'ex sindaco obietta che «questa pratica contabile è

attuata in molte amministrazioni e non è mai stata contestata a nessuno». La sinistra lo accusa di aver sperperato il denaro dei cittadini, tra l'altro, in 100mila rose moldave, penne stilografiche, cene e viaggi (non tutte le accuse trovano riscontro nelle fatture) e lui ribatte che il default è un teorema politico perché «i crediti esigibili del Comune - più di 120 milioni - superavano ampiamente il debito storico e comunque esiste un patrimonio di 600 milioni». La baruffa politica si spegne solo di fronte all'evidenza della legge: la magistratura farà il suo mestiere ma intanto Alessandria deve salvarsi dalla bancarotta e il testo unico degli enti locali 2001 esclude qualsiasi soccorso statale, «anche se il governo Berlusconi ha salvato Catania e Palermo», come puntualizza Ferraris. L'assessore catto-industriale cresciuto col mito di Andreatta non deve preoccuparsi del debito storico: la ricognizione della massa passiva è affidata all'organismo straordinario di liquidazione, di nomina governativa. Gestendo le finanze di un Comune in dissesto, peraltro, Ferraris deve scordarsi la finanza creativa - la passione del centrosinistra alessandrino, se è vero che Fabbio, appena eletto, si è trovato in portafoglio 70 milioni di derivati tossici... - e non può neppure contrarre mutui. Chiede a Roma di rimborsare i crediti e anticipare il rimborso Irpef, ma soprattutto di allentare la duplice morsa dissesto-stabilità, spalmando il riequilibrio finanziario dell'ente sul lungo periodo. Forse, il vero nemico della Giunta è il partito del commissario, la tentazione di mollare tutto. Uno che nei mesi scorsi ha dato una grossa mano alla città, l'ex ministro Renato Balduzzi, ora deputato di Scelta civica, spiega che «il commissario non risolverebbe nulla. Adesso è il momento di fare delle scelte, farle con delicatezza, ma farle, anche per presentarsi a Roma con le carte in regola per chiedere aiuto. La città deve aiutarsi perché gli altri la aiutino». RIPRODUZIONE

RISERVATA

**120 MILIONI**

*IL DEBITO DEL COMUNE DI ALESSANDRIA*

**93 MILIONI**

*LE ENTRATE ISCRITTE A BILANCIO*

**118 MILIONI**

*LE USCITE ISCRITTE A BILANCIO*

**2,4**

*I MILIARDI STANZIATI IERI DAL VIMINALE*

**120-130**

*GLI EURO TRASFERITI PER ABITANTE*

**528 MILIONI**

*I FONDI EROGATI NEL 2012 PER I COMUNI IN PRE-DISSESTO FINANZIARIO*

Foto: Una veduta del municipio di Alessandria. A fianco: il Quarto Stato dell'alessandrino Pellizza da Volpedo, dipinto nel 1901

MILANO

GRANDI EVENTI Incontro tra parti sociali e Giovannini: «avviso comune» in arrivo il 16 settembre?

**Expo: ancora niente risorse, silenzio sul lavoro gratis**

Cgil: «C'è grande incertezza anche sui programmi e sulle ricadute occupazionali»

Roberto Ciccarelli

Il nodo delle risorse per l'Expo 2015 a Milano non è stato risolto nell'incontro di ieri tra il ministro del lavoro Enrico Giovannini e le parti sociali. L'auspicio dei sindacati e delle imprese è quello di inserirle nella legge di stabilità, ma su questo punto Giovannini non ha scoperto le sue carte. E si capisce, visto che sulla legge di stabilità gravano le nubi dell'Imu e quelle dell'aumento (paventato) dell'Iva. In fondo, le risorse necessarie per sgravi contributivi e fiscali sui contratti di apprendistato e i contratti a termine stabiliti dall'accordo tra le parti sociali sono l'ago in un pagliaio che rischia di andare a fuoco. Senza contare che nella generale incertezza non c'è traccia delle ricadute occupazionali che il mega evento milanese potrebbe produrre.

Quella delle risorse è tuttavia solo una delle incognite, e nemmeno la più rilevante. La vera questione è la creazione di un contratto «modello» valido sia per l'Expo sia a livello nazionale. Si vuole cioè istituire uno stato di eccezione valido dalla Lombardia alla Calabria per assumere con la formula dell'«apprendistato breve» o con il «contratto acausale», senza cioè specificare l'oggetto del contratto per 24 mesi diversamente da quanto già stabilito dal «decreto lavoro» già approvato dal governo. Un progetto sostenuto dalle imprese, dal Pdl e da Scelta Civica, ma avversato dai sindacati che hanno costretto il governo a raffreddare gli spiriti animali di due terzi della propria maggioranza, sperando che le parti sociali trovino una soluzione (un «avviso comune») entro il 15 settembre. Altrimenti toccherà al governo decidere, anche se sono in molti oggi a ignorare in quale direzione. La soluzione all'enigma, forse, arriverà il 16 settembre, giorno in cui è stata fissata una nuova riunione. Il 10 settembre si terrà un altro incontro informale.

La posta in gioco è una nuova precarizzazione del lavoro senza limiti di età e a livello nazionale. Fino ad oggi queste misure riguardano gli under 29 o chi tra loro è disoccupato da almeno sei mesi. Al tavolo dell'«avviso comune» sta emergendo un nervosismo che può rovinare il clima da compromesso storico che imprese e sindacati hanno voluto rafforzare con il «patto di Genova». Le prime si ostinano a perseguire il progetto ultra-liberista, i secondi non intendono cedere ancora sulla precarietà. Le imprese chiedono una legge che formalizzi lo stato di eccezione, i sindacati pensano di calmare gli spiriti animali dei loro partner addomesticandoli azienda per azienda. Questo confronto parte da un accordo al ribasso, in nome della deregolamentazione e della necessità di rispondere alla crisi occupazionale. A Milano i sindacati hanno già accettato la precarietà per un numero irrisorio di neo-assunti a termine. È passato il principio: più precarietà (anche se per 12 mesi) in cambio di soldi ai lavoratori. E non importa se i 640 tra apprendisti e contrattisti a termine (non considerando i 195 stagisti preventivati che non avranno un rapporto di lavoro) dell'Expo torneranno disoccupati o precari alla fine della kermesse a cui le più alte sfere dello Stato hanno affidato la «missione» di rappresentare la «crescita» made in Italy. Il grande assente restano i 18 mila «volontari» che terranno in piedi l'Expo. Per sindacati, imprese e governo il lavoro gratuito è come il tempo. Esiste e non si discute. Salvo poi accorgersi che sono stati loro a normarlo per la prima volta. Un precedente che rischia di fare scuola.

Foto: /FOTO TAM TAM

L'inchiesta / 3

## Persi 1.500 miliardi per rifare i porti

Inerzia, vincoli ambientali e cause: i lavori negli scali sono fermi. E i concorrenti stranieri ci superano  
CLAUDIO ANTONELLI

Mentre il traffico marittimo mondiale è destinato a ripartire con volumi consistenti, almeno dopo il 2014, gli scali italiani, in attesa di una sferzata strategica, stanno sull'uscio. Per quanto riguarda il transito di container, nel quinquennio 2004-2008 le unità (Teu) passate per il Mediterraneo sono aumentate del 46,5% (da 9,7 a 14,3 milioni, fonte Eurispes). Il nostro sistema portuale ha però perso terreno rispetto ai concorrenti di altre nazioni, Ue ed extra-Ue. Se infatti nello stesso periodo Port Said, Malta e Tangeri hanno ampliato le proprie quote di mercato, Gioia Tauro è passato dal 33,3% al 24,2%, Taranto dal 7,8% al 5,5% e Cagliari dal 5,1% al 2,1%. E negli ultimi quattro anni il divario è ulteriormente aumentato. Così come è cresciuto il gap dei costi. Non solo in termini di cuneo lavorativo, ma anche energia e carburante, specialmente in relazione alle tasse applicate negli scali. Il costo medio orario nei porti italiani è di 22,1 euro contro i 3,1 in Marocco e 1,8 in Egitto, mentre i carburanti che si usano a Gioia Tauro costano il 25% in più rispetto a Port Said e addirittura il 500% in più rispetto a Malta. Inoltre lo scalo marocchino di Tangeri in due anni ha visto crescere i propri volumi addirittura del 50% grazie alle infrastrutture che lo circondano. Additate a esempio del Mediterraneo. Per l'Italia invece le infrastrutture portuali e soprattutto quelle di accesso ai porti sono il buco nero dell'economia. Una voragine quantificata in 1500 miliardi di euro. Persi per strada e difficili da recuperare. A spiegarlo sono i numeri della Corte dei Conti nell'indagine di controllo del mese scorso sulle «Spese per la realizzazione di opere infrastrutturali di ampliamento, ammodernamento e riqualificazione dei porti». «Relativamente alle opere gestite dalle varie Autorità portuali - spiega la Corte - l'istruttoria ha evidenziato marcati profili di criticità consistenti, in particolare, nei ritardi accumulati nell'attuazione degli interventi, una parte significativa dei quali non risulta conclusa ad oltre un decennio dall'adozione degli atti di programmazione e dall'assunzione dei limiti di impegno per un totale di finanziamenti pubblici di quasi 1500 miliardi di euro (in media, circa il 38% delle opere finanziate con leggi 488/1999 e 388/2000 e quasi il 50% di quelle finanziate con legge 166/2002 devono ancora essere completate)». Insomma, un record negativo per il sud. Brindisi, Catania, Messina, Palermo, Taranto e Trieste presentano indici di avanzamento degli interventi infrastrutturali programmati inferiori al 10%. Le cause? Diverse: «Atteggiamenti di sostanziale inerzia o inadeguata capacità di gestione di alcuni enti autonomi, il proliferare dei vincoli ambientali, l'ampio contenzioso relativo alle gare d'appalto, procedimenti giudiziari con sequestro di intere aree interessate ai lavori, criticità progettuali e ritardi procedurali». Un quadro devastante, come si legge dalla relazione, aggravato dalla lentezza della giustizia e che non può più essere perpetuato. Dal prossimo anno ci sarà una selezione fisica dei porti sulla base di caratteristiche che per i mega carriers diventeranno indispensabili. Profondità delle banchine di almeno 18 metri, e lunghezza almeno compresa tra i 300 e i 400 metri. Disponibilità di bacini di evoluzione in grado di consentire le manovre adeguate. Buttare via denaro adesso è come tagliare il ramo su cui si sta seduti. Serve volontà politica e certezza del diritto. Eppure all'ordine del giorno ci porti bloccati dal Tar per motivi più disparati. Dragaggi fermi. Stop, sequestri e dissequestri. Come racconta l'ultimo caso, in ordine di tempo, a Taranto. Dove non c'è solo l'Ilva. Lo scorso maggio una delegazione cinese sbarca nel capoluogo pugliese per visitare il porto e valutare alcuni investimenti. Peccato che la delegazione «si sia soffermata», scriveva un quotidiano locale, «in particolare sulle aree che dovrebbero essere destinate, oramai il condizionale è d'obbligo, a insediamenti di logistica connessi con l'attività del terminal contenitori». Le aree erano infatti state messe sotto sequestro una trentina di giorni prima e sbloccate dal Consiglio di Stato soltanto due settimane dopo giusto in tempo per non far saltare del tutto l'adeguamento dell'area polisettoriale per il contenzioso aperto da Terminal Rinfuse. La sospensiva è arrivata a fine giugno quando i privati hanno trovato un accordo (il trasferimento di Terminal Rinfuse sull'area della calata quattro) perché lo stop avrebbe procurato un danno di 200 milioni. La cifra corrispondente agli

investimenti stanziati e congelati dai giudici. L'uni co progetto a scampare dal blocco sarebbe stato quello della piastra logistica del porto, un nodo di interscambio a monte. Valore 220 milioni. Peccato che senza un porto rinnovato a valle sarebbe stato inutile. Ora tutto il porto (riqualifica a parte) può pensare al futuro. Ma che idea si saranno fatti gli investitori cinesi? Probabilmente, scappare. 3. fine

ZAIA PUNTUALIZZA

**«Nel mio Veneto mai e poi mai aumenti Irpef»**

Gentile direttore, a pagina 11 del suo giornale di giovedì 5 settembre appare una tabella su aumenti Irpef nelle Regioni. Per correttezza e completezza dell'informazione ai lettori ci tengo a precisare che la Regione del Veneto non ha aumentato negli ultimi 3 anni, dal mio insediamento come presidente, l'addizionale regionale Irpef, non ha intenzione di aumentarla oggi e non lo farà in futuro, perché questo è un preciso impegno preso con gli elettori veneti. In Veneto non ci sarà quindi nessun "possibile" aumento, semplicemente perché questa ipotesi non è sul tappeto. Ai tagli nazionali in tanti settori continuiamo a rispondere con la buona amministrazione, con l'applicazione ovunque possibile dei costi standard, non con le tasse. Già i nostri cittadini versano annualmente a Roma 18 miliardi di imposte senza che un euro torni sul territorio. Ci mancherebbe altro che andassimo a chiedere loro anche un ulteriore balzello regionale. LUCA ZAIA Presidente Regione Veneto

Unico in Italia

**La rivincita del sindaco Pdl di Gorizia «Così ho azzerato l'addizionale»**

LUCIANO CAPONE

Per trovare l'unico sindaco d'Italia che abbia azzerato l'Irpef comunale bisogna arrivare ai confini con la Slovenia, a Gorizia. Ettore Romoli non fa pagare l'addizionale ai suoi cittadini a partire dal 2012. «Già dopo le elezioni del 2007 avevo capito che il tempo della finanza allegra era finito - dice - Abbiamo cercato di razionalizzare le spese, partendo dal blocco del personale». In pochi anni il comune ha ridotto i dirigenti del 30% e il personale del 20%, non ci sono state nuove assunzioni. La politica di austerità ha pagato perché Romoli è stato uno dei pochissimi sindaci di centrodestra ad essere rieletti al primo turno alle amministrative del 2012. I tagli non hanno influito sui servizi, che hanno continuato ad essere ottimi anche dopo la vendita delle municipalizzate. La riduzione delle spese è proseguita con l'azzeramento delle spese di rappresentanza, niente cellulari e auto blu, che è stata rottamata. L'amministrazione ha risparmiato persino sui consigli comunali che tra gettoni di presenza e spese varie costano 5mila euro l'uno - cercando di accorparli. Romoli è originario di Firenze, come Renzi, l'altro sindaco che ha ridotto (ma non azzerato) l'addizionale Irpef, solo che a differenza del primo cittadino di Firenze non ha aumentato le altre tasse locali. Le aliquote Imu sono rimaste quelle base e le tariffe per i servizi sono rimaste bloccate dal 2009 al 2012, solo quest'anno hanno subito un aumento pari all'inflazione. Tutti questi risparmi hanno permesso di poter tagliare le tasse di circa 500mila euro e di poter far fronte ad una riduzione dei trasferimenti di circa la stessa entità. Sicuramente aiuta amministrare in una città come Gorizia. «È vero, è una città ordinata e ben organizzata - dice Romoli - ma si può fare anche in altre realtà, basta evitare la finanza allegra». Romoli non è un giovanotto né un novizio della politica, classe '38 è stato uno dei pionieri di Forza Italia in Friuli Venezia Giulia: consigliere e assessore regionale, parlamentare per due mandati prima al Senato e poi alla Camera, coordinatore regionale di FI. Con Ferruccio Saro e Roberto Antonione formava la "Trimurti" di FI in Friuli, un'organizzazione che ha portato il partito a schiacciare gli avversari, almeno fino alla vittoria di Illy. I suoi amici hanno "tradito" Berlusconi e alle ultime elezioni hanno appoggiato la Serracchiani. Lui è rimasto fedele al centrodestra e dopo aver riconquistato Gorizia è diventato presidente del Consiglio delle autonomie locali, da cui cerca di bilanciare il peso della Serracchiani in regione. Ha conservato molto della sua toscaneità, non ha mai perso un leggero accento fiorentino e nel carattere è solare, ma spesso ruvido e spigoloso. Ha resistito all'ondata di antipolitica, qui alle comunali il M5S è rimasto sotto il 10%: «Ci sono ancora margini per ridurre le spese - sostiene Romoli - a breve chiuderemo una sede secondaria del comune accorpandola alla sede principale». Ai tagli e ai risparmi ci sono sempre delle resistenze: «Prima lavoravano uno per stanza, ora saranno tre per stanza. Qualcuno si lamenta, Ma io lo chiudo risparmiando le spese e lo fitto». Se si può risparmiare in una città efficiente come Gorizia, vuol dire che i tagli si possono fare anche nelle altre città dove gli sprechi sono maggiori. «Nei sindaci c'è la tentazione di aumentare servizi non indispensabili - spiega - che sono costosi per i contribuenti, ma politicamente redditizi per gli amministratori. Gli elettori devono convincere i sindaci che è pagante offrire una tassazione ragionevole». Non mancano nella maggioranza stessa le pressioni di chi vuole mettere balzelli per elargire contributi, «ma i miei principi rimangono questi». Ed è la dimostrazione che il centrodestra è efficace se fa il proprio mestiere, meno spese e meno tasse.

Foto: AZZURRO Classe 1938, Ettore Romoli è stato uno dei pionieri di Forza Italia in Friuli Venezia Giulia [Ansa]



IL DECRETO FARE-BIS/ Stop alla nullità delle locazioni senza attestato energetico

## Fotovoltaico, incentivi spalmati

A chi accetta la riduzione, aiuti prorogati fino a 7 anni

Proposta la rimodulazione degli incentivi al fotovoltaico che costringerà i beneficiari a scegliere se mantenere quelli attuali, ma senza possibilità di ottenerne di nuovi, o di ridurli allungando fino a un massimo di sette anni la durata dell'incentivazione; riduzione dell'impatto degli incentivi sulla bolletta energetica spalmati su un periodo più lungo, con intervento del Gse sui mercati finanziari; abolita la nullità dei contratti di vendita o di locazione per mancata allegazione dell'attestato di prestazione energetica. Sono queste alcune delle novità ipotizzate nella bozza di decreto «del Fare 2» in fase di predisposizione da parte del governo. La proposta di diversa modulazione temporale degli incentivi già in corso prevede che si possa continuare a godere del regime incentivante spettante per il periodo di diritto residuo e, in tal caso, al termine di tale periodo il produttore non avrà diritto di accesso ad ulteriori strumenti incentivanti. In alternativa si offre l'opzione di una rimodulazione dell'incentivo spettante, che viene ridotto di una percentuale specifica per ciascuna tipologia di impianto, definita con decreto ministeriale, da applicarsi per un periodo rinnovato di incentivazione pari al periodo residuo dell'incentivazione spettante alla medesima data, incrementato di sette anni. Questa seconda opzione dovrà essere esercitata entro il 31 marzo 2014, formulando richiesta al Gestore dei servizi energetici (Gse). Alla rimodulazione temporale degli incentivi si affianca la proposta di riduzione dell'impatto dei loro oneri sulla bolletta elettrica (aumentato da circa 1,7 c/kWh a 4,2 c/kWh), prevedendo che si spalmino su un periodo più ampio. Nel periodo 2014-17, il Gestore dei servizi energetici (Gse) dovrà a tale fine raccogliere risorse sul mercato finanziario per un ammontare annuo stabilito dal ministro dello sviluppo economico. Su tali risorse sarebbero pagati, per un periodo da definire compreso tra 17 e 25 anni, i soli interessi e, nell'anno successivo, il capitale, con un rendimento lordo massimo ipotizzato vicino al rendimento lordo dei Btp di durata decennale offerti dallo Stato. Il governo stima che, nel periodo 2014-2017, si possa ridurre del 15/20% il costo dell'energia elettrica (in caso di intervento annuo pari a 2 miliardi). Per quel che riguarda l'intervento sulle locazioni ad uso non abitativo, finalizzato a rendere più appetibili gli investimenti nel mercato italiano rispetto ai mercati esteri e rimuovere gli ostacoli allo sviluppo del mercato delle locazioni commerciali e degli immobili ad uso turistico, al momento viene ipotizzata la liberalizzazione del mercato. Si interviene in deroga al comma 1 dell'articolo 79 della legge 392/78, rispetto ai contratti con canone annuo superiore a 60 mila euro; per le attività alberghiere il limite viene invece elevato fino a 250 mila euro. Per questi contratti le parti potranno (ovviamente si tratta di una facoltà) concordare contrattualmente termini e condizioni in deroga alle disposizioni della legge 392. Nella bozza del provvedimento si ritocca inoltre la norma (art. 6, comma 3-bis, del dlgs 192/2005 e successive modifiche) che prevede la nullità dei contratti di vendita, di trasferimento a titolo gratuito, o di locazione di beni immobili, laddove non sia allegato al contratto l'Attestato di prestazione energetica (Ape). Ad avviso del governo si tratta di una previsione «esorbitante rispetto agli obiettivi della Direttiva 2010/31/UE» che in effetti si limita a tutelare semplici esigenze di conoscibilità da parte dell'acquirente o del conduttore dell'immobile; pertanto la sanzione della nullità, che nel nostro ordinamento consegue a patologie più gravi, viene sostituita dall'irrogazione di sanzioni amministrative. Per gli atti di trasferimento a titolo gratuito, ritenuto eccessivo l'onere di allegazione a carico del donante, resta in vigore l'inserimento dell'apposita clausola di presa visione di cui al comma 3, art. 6, dlgs 192/2005. ©Riproduzione riservata

MILANO

Incontro tra Giovannini e i sindacati

**Expo, chance per i disoccupati**

Contratti di lavoro ad hoc (più «flessibili») per l'Expo 2015: il primo nodo da sciogliere riguarda le risorse che il governo metterà sul piatto, nell'imminente legge di stabilità. E, a quel punto, chiarite anche ricadute produttive e occupazionali dell'evento fieristico milanese, si cercherà di raggiungere un'intesa sulle deroghe all'apprendistato e al tempo determinato, comprendendo il personale con fascia d'età superiore ai 29 anni. È lo scenario emerso dall'incontro di ieri fra il ministro del welfare Enrico Giovannini e i rappresentanti delle parti sociali e datoriali, nella sede del dicastero, in via Flavia a Roma, ennesima tappa del percorso avviato quasi due mesi fa per stimolare le assunzioni con deroghe ai modelli a termine (si veda ItaliaOggi del 17/07/2013). Su precisa richiesta di tutte le organizzazioni, l'esecutivo si è impegnato a fornire particolari sulla copertura finanziaria disponibile e a delineare il perimetro nel quale le novità allo studio potranno essere inserite: nel dettaglio, «occorre conoscere il dato sugli arrivi attesi all'Expo e sui lavoratori necessari, quali e quante aziende potrebbero essere coinvolte dal piano e quali i settori produttivi interessati», altrimenti, dice a ItaliaOggi Guglielmo Loy, segretario confederale della Uil, «è difficile, al buio, pensare a eventuali ritocchi alle regole». E Giovannini, che si dichiara «soddisfatto» dell'attività svolta e confida in «proposte condivise», si è impegnato a scoprire le carte nei prossimi appuntamenti, fissati per l'11 e il 16 settembre. Nei giorni successivi, il passaggio cruciale, secondo il sindacalista, sarà la previsione di fondi all'interno della legge di stabilità «per ampliare il bacino dei contratti incentivabili, che si tratti dell'apprendistato o del cosiddetto nuovo contratto d'inserimento che insieme a Cisl e Cgil abbiamo proposto ed è simile al vecchio contratto di formazione». Sul tavolo c'è una formula rivolta a soggetti svantaggiati privi di occupazione da almeno sei mesi, che dovrebbe comprendere anche coloro che oltrepassano i 29 anni, nonché l'ipotesi di pagare di più «chi viene utilizzato a termine oltre i 12 mesi. Una sorta», conclude Loy, di «indennizzo precarietà».

## Parte il piano aeroporti, la coppia Lupi-Bonomi vuol creare un sistema

Manuel Follis

Lavori per la revisione del piano nazionale degli aeroporti sono iniziati ieri, ma c'è già chi festeggia dalla Toscana all'Umbria. Il ministro per le Infrastrutture e i Trasporti, Maurizio Lupi, ieri ha presentato il cronoprogramma del nuovo documento riguardante il settore aeroportuale. Come anticipato da MF-Milano Finanza, Lupi sarà affiancato da Giuseppe Bonomi, ex presidente di Sea. L'obiettivo è approntare un primo documento per la metà della prossima settimana per arrivare a una bozza entro il 30 settembre o al massimo nei giorni immediatamente successivi. L'unico nodo ancora da sciogliere riguarda un possibile passaggio preliminare prima di portare il piano alla Conferenza Stato-Regioni (chiamata a dare il via libera). Tra i primi segnali emersi c'è sicuramente quello che porta a guardare il settore nazionale privilegiando i sistemi aeroportuali. Da questo punto di vista le possibili operazioni nel Nordest (si veda articolo in pagina) tra Save e Catullo vanno proprio in direzione della creazione di un polo. In ogni caso, come detto ieri c'era già chi festeggiava il nuovo piano. «Con la decisione di costituire la holding, gli aeroporti di Pisa e di Firenze sono rientrati nella fascia A da cui prima erano stati esclusi in base allo schema dell'ex ministro Passera. Provo una grande soddisfazione», ha commentato il presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi. «Né Pisa né Firenze avrebbero potuto svolgere questo ruolo da soli», ha spiegato Rossi che ha aggiunto come ora si debba «andare avanti senza indugi anche sotto il profilo delle infrastrutture». Soddisfazione anche a Perugia, dove il sindaco Wladimiro Boccali ha spiegato che «la notizia che l'aeroporto San Francesco d'Assisi viene riconosciuto scalo di interesse nazionale restituisce serenità e ottimismo dopo le preoccupazioni che aveva generato il piano dell'ex ministro Passera». L'obiettivo è stato raggiunto, «anche grazie all'impegno delle istituzioni dell'Umbria, a partire dalla Regione e dalla presidente Marini». (riproduzione riservata)

CONTROMANO

**Tra le macerie del Nordest le ignoranti illusioni di un miracolo economico**

Curzio Maltese

Capita un giorno di trovarsi in uno dei tanti non paesaggi che ormai corrono fra Verona e Venezia, fra teorie infinite di capannoni abbandonati, alberghi da Las Vegas nel bel mezzo del nulla, centri commerciali ridotti a tante fortezze Bastiani, e di domandarsi che fine ha fatto il famoso modello Nordest. Un ventennio di retorica fra le più stupide e dannose ha accompagnato un fenomeno comunque grandioso. C'era sì qualcosa di straordinario nel rapido arricchimento di province che negli anni Novanta esportavano ciascuna più di intere nazioni d'Europa, qualcosa di eroico nella dedizione al lavoro di un popolo di lavoratori in fuga da un passato secolare di povertà. Ma quante idiozie abbiamo dovuto sorbirci sulle meraviglie di uno sviluppo selvaggio che devastava e divorava il territorio, sul mito della fabbrichetta di famiglia, sull'astuzia di non mandare più i figli a scuola perché imparassero presto il mestiere di fare i schèi. Il conto dello stupidario è arrivato tutto assieme, come capita. Oggi il celebrato modello non esiste più, è diventato obsoleto in due decenni di globalizzazione, come ammettono perfino i leghisti meno fanatici, a cominciare dal governatore Zaia. Le micro aziende falliscono al ritmo incredibile di mille ogni mese, un migliaio di medie ha preso la strada della Croazia, i grandi gruppi come Benetton ed Elecrolux tagliano e licenziano. La deindustrializzazione del Veneto avanza a vista d'occhio e lascia dietro di sé e ovunque sui territori le macerie di una guerra perduta. Una guerra con le vittime che si suicidano nel capannone deserto o nel giardino della villetta, in mezzo ai finti nani, come i tanti imprenditori che non riescono più a star dietro ai debiti con le banche, ai crediti dallo Stato che non arrivano, alle cartelle di Equitalia. La politica ha responsabilità gigantesche. La Lega anzitutto che ha perso l'occasione di elevare la questione settentrionale a questione nazionale di politica economica per rinchiuderla nelle pagliacciate con ampolle e Dio Po, a un bacino elettorale per un'improvvisata nuova classe dirigente, invecchiata in fretta nei vizi del potere. Il berlusconismo, certo, con le sue ignoranti illusioni di un miracolo economico permanente che era invece fondato su gracili basi. Ma anche la sinistra, che non ha saputo vedere e indicare i limiti di quello sviluppo e ha finito per adeguarsi alla retorica trionfante. Il rischio adesso è che la questione settentrionale finisca in soffitta, quando non è mai stata tanto importante e attuale. •

TORINO

Economia industria dell'auto / l'autunno caldo

## Fiat Ultima Chiamata

Cassino lavora due settimane al mese. Pomigliano si salva con la Panda. E Mirafiori spera nel suv griffato Maserati. Indagine sul futuro della casa torinese

Maurizio Maggi e Vittorio Malagutti

Mirafiori? «È immobile». Disse proprio così, Sergio Marchionne: «Immobile». A dispetto dell'italiano zoppicante, il senso della frase sembrava chiaro. «Non si chiude», prometteva il capo della Fiat nel maggio del 2009. Quattro anni dopo quell'impegnativa dichiarazione, lo storico stabilimento torinese sopravvive a se stesso sempre più simile a un guscio vuoto, monumento a un'industria che rischia di non esserci più, quella dell'auto made in Italy. terminate le ferie, i 5.500 dipendenti di Mirafiori (erano 14 mila nel 2009) hanno ripreso la solita mesta routine: 3 giorni di lavoro al mese. L'orizzonte non supera fine settembre, poi scade l'accordo per i sussidi pubblici. Marchionne dovrà bussare un'altra volta al governo per ottenere i soldi della cassa integrazione. Servirebbe un piano concreto, una mission (per dirla nel gergo manageriale) da affidare alla vecchia fabbrica. L'intesa annunciata mercoledì 4 settembre, che rinnova la promessa di portare a Mirafiori la produzione di un suv a marchio Maserati, dovrà essere misurata nei prossimi mesi sul terreno dei fatti. A maggior ragione dopo la girandola di progetti strombazzati e mai realizzati negli ultimi due anni. Piuttosto, in questi giorni, il futuro è più che mai appeso a un negoziato che prosegue da mesi sottotraccia dall'altra parte dell'Atlantico. Tutto dipende dall'accordo sul prezzo per il 41,5 per cento di Chrysler messo in vendita dal sindacato americano Veba. Fiat conta di arrivare al controllo dell'intero capitale della casa di Detroit pagando non più di 2 miliardi di euro. Serviranno settimane, forse mesi, per chiudere la partita in Usa, con un'intesa che spianerà la strada alla fusione tra l'azienda italiana e quella statunitense. Prima di allora Marchionne non ha nessun interesse a mettere le carte in tavola, ammesso che ne abbia qualcuna da giocare. Anzi, per il momento il manager ha buon gioco a volare basso. Alternando minacce a promesse, aperture e bruschi stop. Nuovi investimenti in Italia? «Impossibili, senza una nuova legge sulla rappresentanza sindacale», attaccava il manager lunedì 2 settembre, annunciando, come previsto da una sentenza di luglio della Corte Costituzionale, la riammissione in fabbrica dei delegati Fiom. È un copione già visto. Nel settembre del 2009, poche settimane dopo aver proclamato l'«immobilità» di Mirafiori, Marchionne chiedeva «condizioni di governabilità» prima di parlare di nuovi «modelli o piattaforme». A quattro anni di distanza siamo tornati al punto di partenza. Solo che nel frattempo la recessione ha tagliato di quasi il 20 per cento le vendite di auto in Europa e il made in Italy del gruppo Fiat si è ormai ridotto a poca cosa. Mirafiori ha perso per strada i modelli Musa e Idea della Lancia, entrambi fuori produzione dall'anno scorso. La fabbrica di Torino ormai produce solo la vecchia Alfa Mito. Cassino invece, con i suoi 3.800 dipendenti, sopravvive con Alfa Giulietta, Fiat Bravo e Lancia Delta, ma anche questo stabilimento lavora solo due settimane al mese con una produzione diminuita di oltre il 30 per cento tra il 2011 e il 2012 e in ulteriore calo nel 2013. Restano Pomigliano e Melf. L'80 per cento della produzione italiana del gruppo si concentra ormai in questi due poli. L'impianto campano, al centro di un lungo scontro sindacale, galleggia grazie alla Nuova Panda ereditata dalla fabbrica polacca di Tychy. Per il sito di Melf, interamente dedicato alla Punto (modello con un grande futuro alle spalle), le prospettive sono legate ai due nuovi suv, uno col marchio Fiat e l'altro griffato Jeep, già annunciati da Marchionne che però non ha precisato tempi e modi in cui si sarebbe passati dalle parole ai fatti. A rimorchio dei problemi del costruttore, com'è ovvio, marciano, amplificati, quelli dei fornitori. Mauro Ferrari, presidente del Gruppo componentisti dell'Anfia, l'associazione italiana dei produttori di veicoli e componenti, lancia un allarme disperato: «Negli ultimi tre anni abbiamo perso 15-20 mila lavoratori, le aziende hanno ridotto i margini drasticamente e smesso di investire in ricerca e sviluppo, le banche hanno stretto i cordoni della borsa. È una situazione pericolosa. Abbiamo raggiunto il limite oltre il quale il sistema si rompe». «Vedo la luce in fondo al tunnel, ma rischia di essere un treno», scherzava Marchionne un paio di

anni fa dando fondo alle riserve di humour nero. Il guaio è che quella fosca previsione rischia di rivelarsi corretta. Con gli stabilimenti che viaggiano a scartamento ridotto o ridottissimo, l'annoso problema dell'eccesso di capacità produttiva si esaspera. Uno studio di AlixPartners rivela che il 40 per cento delle più importanti fabbriche di auto in Europa viaggiava già l'anno passato sotto la soglia di utilizzo del 75 per cento delle proprie possibilità. E siccome per pareggiare i conti bisogna stare tra il 70 e l'80 per cento, le perdite foccano. E foccherano pure nel 2013 se si avvereranno le previsioni della società di consulenza. Gli esperti di AlixPartners ipotizzano infatti che, quest'anno, la percentuale di impianti sotto la linea di galleggiamento arriverà al 58 per cento. Se in Francia e in Spagna non se la passano bene, rispettivamente con il 62 e il 67 per cento di utilizzo medio degli impianti, l'Italia - con il suo 46 per cento - appare in condizioni ancora peggiori, al limite della sopravvivenza. E infatti, ciclicamente, scurissime nuvole si addensano sopra uno o l'altro degli stabilimenti Fiat, e cresce il timore di un'altra chiusura come a Termini Imerese, in Sicilia. Molti osservatori, dentro e fuori la Fiat, ritengono assai improbabile, per ragioni politiche e identitarie, la chiusura di Mirafiori. «Non si chiude un simbolo», è la convinzione (o la speranza) diffusa. Al momento, però, l'unica certezza è che la cassa integrazione, nello storico impianto Fiat, comunque continuerà a lungo dopo i 18 mesi che termineranno a fine settembre. Perché anche il SUV Maserati appena annunciato per Mirafiori avrà bisogno di almeno 18 mesi per entrare in produzione. Per il momento, secondo indiscrezioni di fonte sindacale, la Fiat ha investito solo una manciata di milioni sulle linee produttive della vecchia fabbrica torinese. Interventi di mantenimento portati a termine nei mesi scorsi per una ventina di milioni, niente di più. Di questi tempi, a quanto pare, la Fiat preferisce puntare sui giornali invece che sulle auto. È di poche settimane fa l'investimento di un centinaio di milioni in occasione dell'aumento di capitale di Rcs media, con l'obiettivo di rafforzare la posizione di primo azionista del "Corriere della sera". Questione di priorità. E di scelte politiche. A giorni la Fiat dovrà trovare l'accordo per la prossima tornata di cassa integrazione a Mirafiori. Ci sono due possibilità: la cassa potrebbe essere "per ristrutturazione" o, come dall'aprile scorso "per riorganizzazione". La seconda fattispecie è fonte di ulteriore preoccupazione. Giacché, dice Federico Bellono segretario della Fiom di Torino, «nella cassa per riorganizzazione l'azienda deve fare investimenti che possono anche non essere industriali in senso stretto e quindi è meno collegata al lancio di nuove produzioni». La speranza di tutti, a questo punto, è che il SUV griffato Maserati funzioni da salvagente. Caterina Gurzi, addetta delle Carrozzerie di Mirafiori, in fabbrica non ci entra da maggio, dopo aver lavorato a lungo per i famosi tre giorni al mese. «Quando era stata portata qui la nuova Punto è stata fatta una grande festa e poi dopo appena un anno ce l'hanno tolta. Quali prospettive abbiamo? C'è solo la rabbia, anche gli impiegati si sono accorti che neanche loro resteranno immuni dai problemi veri». Infatti, anche tra i colletti bianchi c'è sconforto. «Adesso abbiamo parecchio da fare per i lanci dei modelli prodotti in Serbia e la Maserati, e i due piccoli SUV destinati a Melf. Però dalla fine del 2014 in poi non abbiamo visibilità su alcun progetto avviato», racconta un impiegato dell'ufficio acquisti che preferisce restare anonimo. Se Mirafiori resta davvero «immovibile» (Marchionne dixit) il più a rischio degli impianti appare a questo punto quello di Cassino. Che in mancanza di alternative deve aggrapparsi alla Giulietta. Ma il segmento C, quello dove domina la Golf, per intenderci, resta uno dei più deboli del gruppo. E i vertici del Lingotto non hanno mai manifestato grande urgenza di mettere mano alla situazione. Che tradotto in parole povere significa investire nuove risorse. Eppure, nella recente strategia di comunicazione di Marchionne sono stati enfatizzati il ruolo e le potenzialità dell'Alfa e della Maserati. Cioè il lusso abbordabile e quello vero, insomma. Sulle prospettive della marca del Tridente molti analisti continuano a dirsi fiduciosi. Con le due vetture prodotte all'ex Bertone di Grugliasco (Torino), la Quattroporte e la Ghibli, la marca emiliana potrebbe tornare a dire la sua, rafforzata (almeno questa è la speranza del Lingotto) anche dal nuovo SUV che allarga la gamma dell'offerta. Non è invece affatto chiaro come Marchionne intenda muoversi sul fronte Alfa, candidata per l'ennesima volta (succedeva già una dozzina di anni fa) a raggiungere quota 300 mila vendite annue, triplicando quindi l'attuale produzione. A parte voci e indiscrezioni, dal Lingotto non sono mai arrivate indicazioni chiare sulla prossima Giulia, auto del segmento D, quello presidiato da Audi, BMW e Mercedes. Pare comunque assai

probabile che, almeno inizialmente, la Giulia sarà costruita in NordAmerica. C'è poco da fare, allora: sdegnosamente immobile sull'argomento auto-elettrica, tiepido sull'ibrido, il gruppo Fiat sembra intenzionato a viaggiare col motore al minimo, quanto meno in Europa. Marchionne continuerà a rinviare gli investimenti in Italia fino a quando il mercato non ripartirà. E comunque preferirà puntare sui brand potenzialmente forti (Alfa, Jeep e Maserati) che possono garantire margini di guadagno più elevati senza premere l'acceleratore sui volumi. Questa strategia, però, rende ancor più difficile da risolvere la questione della sovraccapacità produttiva. Eppure Marchionne insiste. «Ribadisco che non chiuderemo nessun impianto: le attività estere sono una sorta di protezione per quelle nazionali», garantiva solo tre mesi fa, nel giugno scorso, il capo della Fiat. Una promessa che appare sempre più difficile da mantenere. E allora coi tempi che corrono, conviene buttarla in politica. Discettando di «governabilità» e «rappresentanza sindacale». ha collaborato Fabio Lepore

**Vado al minimo** \* Alfa 159 prodotte nel vecchio stabilimento Fonte: elaborazioni su bilanci del gruppo Fiat  
Produzione in calo nei principali stabilimenti Fiat in Italia. E nel 2013 va ancora peggio 2012 2011  
Mirafiori Idea 2380 5874 Musa 14.409 15.642 Mito 24.856 41.078 Cassino Bravo 17.142 30.691 Giulietta 67.195  
82.236 Delta 12.254 18.096 Melf Punto 144.571 235.159 Pomigliano Nuova Panda 106.000 \*12.808 Totale  
388.807 441.584

### Fedelissimo in carriera

Dall'industria pesante ai camion, dalle sofisticate certificazioni e ispezioni di ogni tipo fino ai trattori e alla macchine movimento terra. Il sodalizio tra Sergio Marchionne e Richard Tobin, destinato a diventare il numero uno della futura Cnh Industrial, da 18 anni attraversa in grande stile settori merceologici e continenti. Cominciato nel lontano 1995 a Zurigo, il rapporto di collaborazione e amicizia tra il sessantunenne Marchionne e il fido manager americano di undici anni più giovane (classe 1963) si è via via rafforzato. E adesso, entro fine anno, Tobin si appresta a diventare il boss dell'"altra Fiat", quel gigante dei veicoli industriali che si chiama Cnh International, la società nata dalla fusione tra la statunitense Cnh e l'europea Fiat Industrial. Per la fine di settembre il nuovo gruppo verrà quotato a Wall Street, confermando così ancora una volta la vocazione a stelle e strisce della multinazionale. Nel nominare Tobin presidente e amministratore delegato di Cnh, a inizio 2012, Marchionne lo aveva definito «un leader solido e affidabile, che possiede tutte le qualità per condurre Cnh nella prossima fase di sviluppo». I due manager hanno condiviso un'intera vita professionale. Il primo contatto avviene all'Alusuisse-Lonza di Zurigo, colosso dell'alluminio di cui Marchionne era amministratore delegato dal 1994. Tobin - laurea alla Norwich University di Northfield, nel Vermont (la prima accademia militare privata degli Stati Uniti) e master in Business administration alla Drexel University di Philadelphia - aveva iniziato la sua carriera alla Gte, la società telefonica che, fondendosi con Bell Atlantica, avrebbe successivamente dato vita alla Verizon. A Zurigo sbarca nel 1995 per fare il direttore generale. Nel 2001 va in Canada, all'Alcan Aluminium, ma solo per un anno. Quando Marchionne conquista la guida di Sgs, azienda elvetica specializzata in certificazioni, ispezioni, test, la coppia si ricongiunge: a Tobin viene affidata la responsabilità del NordAmerica e poi della finanza di gruppo. L'aggancio in area Fiat non avviene rapidamente. Marchionne arriva al comando di Fiat Group e di Fiat Auto nel 2004, mentre bisogna aspettare il 2010 per lo sbarco di Tobin alla Cnh e in Fiat Industrial. Il nuovo arrivato però fa carriera in fretta accumulando cariche da una parte all'altra dell'oceano Atlantico. Fino ad arrivare al posto di comando di Cnh Industrial, un gradino sotto il suo amico Marchionne.

Foto: LO sTAbiLiMenTO MirAFiOri A TOriNO. A sinisTrA: sergiO MArchiOnne

Foto: l'interno degli impianti di mirafiori. a destra: richard tobin

Economia edilizia

## Arriva la MAXICOOP

Le 315 cooperative di costruzione diventeranno due, tre al massimo. Per superare la crisi. E puntare all'estero

NATASCIA RONCHETTI

Per quindici anni è stato una miniera d'oro, una fonte di ricchezza che sembrava inesauribile. Poi il mercato immobiliare ha fatto fop, per non risollevarsi più. E le cooperative di costruzione di Legacoop, colossi da 6 miliardi di fatturato, dei quali 5 nella sola Emilia Romagna, culla della cooperazione, sono state stritolate dalla crisi del mattone. Per troppo tempo hanno investito gli utili in case e terreni, accumulando un capitale che si è trasformato rapidamente in un bene inalienabile in tempi brevi. Tanto che ora, costrette a fare i conti con il grande abbaglio che le ha portate al paradosso di avere le casse desolatamente vuote nonostante un immenso patrimonio (oltre 1,6 miliardi), preparano una rivoluzione: entro l'anno i big del settore, quelli che si aggiudicano i mega appalti, daranno il via a una maxi operazione di concentrazione. Le 315 coop di costruzioni oggi esistenti diventeranno due o tre al massimo. Giganti mondiali. Con la testa a Bologna, Ravenna, Reggio Emilia. E cantieri in Cina, Nepal, Angola, Singapore, Algeria, Mozambico, Est Europa. Con nuovi dirigenti. E con l'ambizione di conquistare le grandi infrastrutture, tra opere ferroviarie, strade e autostrade, tra ospedali e dighe. Una riorganizzazione storica, per Legacoop, che verrà affrontata con i primi vertici a Bologna, nella sede del Ccc (il Consorzio delle cooperative di costruzione,) già in queste settimane di settembre, per cominciare a disegnare il profilo di una fusione che cambierà la faccia, le strategie e gli uomini della cooperazione. E per archiviare gli errori che hanno messo in ginocchio alcune tra le più importanti coop del settore. Da Unieco a Coopsette a Cmr. Grandi imprese del sistema Legacoop (dieci sono tra le prime cinquanta del settore in Italia), costrette a portare i libri in Tribunale, a chiedere concordati preventivi, a negoziare ristrutturazioni del debito per rimanere a galla. Tutto iniziato con il crack della Cmr di Filo d'Argenta, nel Ferrarese, saltata per aria due anni fa, collassata da un debito di 140 milioni. La cooperativa aveva puntato tutto sulle darsene - a Casal Borsetti e a Marina di Ravenna, entrambe nella provincia romagnola - con la costruzione di abitazioni e alberghi che avrebbero dovuto iniettare liquidità per sostenere i costi. Progetto naufragato con la crisi senza fine dell'immobiliare. Con gli appartamenti e gli alberghi invenduti è arrivata la sentenza di fallimento. Una bancarotta che, come aveva avvertito il presidente regionale di Legacoop, Paolo Cattabiani, rischiava di essere solo la prima di una lunga serie a causa dell'errore commesso da tante cooperative di costruzioni. Imprese con un bel po' di storia alle spalle, cent'anni e anche più, che hanno continuato a scommettere sul mattone anche quando era ormai un tabù. Infatti la stessa sorte della Cmr di Filo d'Argenta è toccata alla Cmr di Reggiolo, in provincia di Reggio Emilia, finita davanti ai giudici e adesso in liquidazione, con un patrimonio da 140 milioni costituito prevalentemente da case. Dipendenti e soci lavoratori, circa 150, sono stati trasferiti a una nuova coop grazie a un contratto d'affitto d'azienda. Il presidente Luca Bosi e tutti gli addetti per un anno intero si sono assegnati 900 euro al mese di stipendio. «Siamo ripartiti facendo altre scelte», dice Bosi, «Basta immobiliare, molte strutture sociosanitarie, lavoro in conto terzi». Ora la cooperativa cerca di risalire la china: guarda all'estero, si è affacciata in Mato Grosso, Brasile, dove ha costruito una strada, e poi nel Kurdistan. Anche Unieco, Reggio Emilia, un pilastro da 1.500 addetti, sta tentando di salvarsi la vita. Il gruppo reggiano, dopo aver chiesto al Tribunale il concordato preventivo, ha evitato la bancarotta grazie alla nuova legge fallimentare, con la rinegoziazione di un debito di 400 milioni. Cerca spazi fuori dall'Italia, si è aggiudicata appalti ferroviari in Croazia, Serbia, Bulgaria, Marocco, Cipro. A Torino sta costruendo la nuova Torre della Regione Piemonte, progettata da Fuksas, a Genova è entrata nella partita del nodo ferroviario per l'alta velocità. Peccato che abbia 220 milioni di euro bloccati in edifici: un patrimonio che per adesso non è possibile trasformare in denaro contante. «Per troppo tempo», ammette il presidente Mauro Casoli, «abbiamo pensato che si potessero finanziare le nuove attività con la dismissione degli immobili». Praticamente impossibile. Solo che tutti se ne sono accorti quando



era già troppo tardi. Come Coopsette, che con il mattone per un bel po' di anni ha fatto la propria fortuna, due terzi dei suoi ricavi. Altra big del Reggiano, Coopsette è entrata nell'anticamera del fallimento con un concordato in bianco. Poi è riuscita a siglare 1.300 accordi con i creditori e tra questi anche i soci prestatori. Roba da 175 milioni, con un capitale di cemento, un fatturato di 320 milioni, 470 lavoratori. Un po' di case è riuscita a smaltirle. «Ma abbiamo ancora 450 milioni immobilizzati», ammette il presidente Fabrizio Davoli, «L'unica cosa che dobbiamo fare è concentrare e diversificare». E dire che a Davoli i grandi appalti non mancano. Ha messo le mani sulla bretella autostradale che nel Modenese collegherà Campogalliano a Sassuolo, sulla tangenziale esterna di Milano, sul passante ferroviario di Firenze per la nuova stazione dell'alta velocità. Ad aggirare la crisi ce l'ha fatta solo la Cmc di Ravenna, Cooperativa muratori e cementisti, un titano da oltre 7mila dipendenti, un volume d'affari che sfiora il miliardo. Mentre gli altri acquistavano abitazioni e terreni, la Cmc acquistava draghe e macchine per le gallerie per poi andarsene all'estero, a scavare gallerie idrauliche in Cina, a costruire centrali idroelettriche in Nepal e in Cile, lotti di metropolitana in Asia, strade e ponti in Africa. «Eravamo in Iran già quando c'era lo Scià», ricorda il presidente Massimo Matteucci, «siamo tornati per fare silos per il grano. E siamo riusciti a farci pagare anche dagli ayatollah». Sarà la Cmc a fare da scuola per la fusione. Perché oggi le coop sono troppo piccole per fare cose grandi e troppo grandi per fare cose piccole. La strategia dei vertici, dal presidente nazionale di Legacoop, Giuliano Poletti, a Cattabiani («Due mega-coop? Una mia idea», dice), è quindi segnata: cambiare tutto per non scomparire. Ma i dirigenti di Legacoop sanno che agli errori del passato non si ripara in un giorno solo, e che l'immobiliare è una prigione dalla quale non sarà facile liberarsi. Con il consorzio Holcoa alcuni grandi gruppi - dallo stesso Unieco a Cmb di Carpi - sono entrati nel campo delle concessioni autostradali (hanno acquisito una partecipazione nella Sat, l'autostrada tirrenica). Ma non è Holcoa il punto di riferimento per il nuovo assetto. La riorganizzazione non sarà una semplice sommatoria, un affastellare a casaccio le imprese solo per farle diventare delle holding internazionali. Certo, il progetto dovrà passare al vaglio delle singole coop, ottenere il via libera dai soci. Ma la strada è tracciata, il cambio di guardia anche. Le nuove realtà che nasceranno dovranno essere in grado di controllare le grandi opere. Anche i dirigenti saranno diversi, con un cambio della guardia che metterà sempre di più le redini in mano a chi si è fatto le ossa all'estero, una nuova classe di manager considerata molto più adeguata dai vertici della cooperazione.

### **Due leader per diecimila soci**

Saranno circa 4.500 i cooperatori chiamati a dire la loro, su un totale di oltre diecimila soci lavoratori. È questo il processo attraverso cui dovrà passare il piano di fusione delle 315 cooperative esistenti in due-tre sole entità cooperative. Si inizia con un piano di fattibilità che verrà sottoposto ai soci i quali dovranno dare il loro via libera a cominciare dalle prossime assemblee. A guidare la complessa macchina decisionale saranno, oltre ai vertici di Legacoop, due pezzi da novanta della cooperazione: da un lato Massimo Matteucci, alla testa della Cmc di Ravenna, cresciuto a pane e cooperative, in sella dal '96 e al suo quinto, e incontrastato, mandato esecutivo. Dall'altro Piero Collina, il potente presidente del Consorzio delle cooperative di costruzioni, a cui fanno capo circa 20 mila addetti, colui che ha legato il Ccc a grandi interventi di prestigio come il restauro del Teatro alla Scala di Milano e della Fenice di Venezia.

Foto: CANTIERI DELLA CMC PER LA METROPOLITANA DI SINGAPORE. A SINISTRA: MAURO CASOLI DI UNIECO